





Fempio Buchhista
MUSANG AM
Menti S. Lorenzo 26
19082 Livici SP
I T A L Y

IL SUTRA DI HUI NENG

Il Sutra esposto dal Sesto Patriarca della Scuola del Tesoro della Legge che riporta le prediche e i detti di Hui Neng è l'unico testo cinese contenuto nel Tripitaka (il canone buddista) che porti il titolo di Sutra, e solo alle prediche del Buddha e delle sei grandi Bodhisattva. Esso rappresenta il solo sutra pronunciato dal Buddha in un paese nativo della Cina.

La sua importanza è fondamentale perché è all'origine dello sviluppo del buddhismo cinese della scuola della Dhyana, cioè del Buddhismo Zen, sia perché forse fu il primo sutra pronunciato prima di Hui Neng che perché un così diretto appello alle masse fino ad allora lo studio del buddhismo era stato limitato più o meno alle classi colte e qualunque fosse venuto dai maestri era bastato a renderlo ortodosso.

La concezione del Buddhismo contenuta in questo sutra, che fu chiamata la Scuola dell'Illuminazione Immediata è illustrata in una serie di fatti e fatti della vita di Hui Neng. Una sezione biografica, attribuita a Hui Neng stesso, si racconta come un uomo addetto ai più umili servizi di un monastero, illetterato e del tutto privo di ogni studio, sia divenuto Patriarca della Cina, ricevenne il titolo di Quinto Patriarca e fu la ciotola delle elemosine di Bodhidharma, che i suoi discepoli dalla Cina si tramandavano

TRUNGPA, C.: Il mito della libertà
TUCCI, G.: Teoria e pratica del Mandala
TUCCI, G. - BAUSANI, A. - PENSA, C. - LANCIOTTI, L. - TAMBURELLO, A.: Uomo
e società nelle religioni asiatiche
UCHIYAMA ROSHI: Realtà dello Zazen
VAN LYSEBETH, A.: Pranayama
VATSYAYANA: Kama Sutra
VINCHON, J.: Il magnetismo animale
VIVEKANANDA: Jnana Yoga
VIVEKANANDA: Yoga pratici
WATTS, A. W.: Il significato della felicità
WATTS, A. W.: Il 'Libro' sui tabù che ci vietano la conoscenza di ciò che vera-
mente siamo
WATTS, A. W.: Il Tao
WESTLAKE, A. T.: La forza vitale nella salute e nella malattia
WILSON, C.: L'occulto
WILSON, C.: Strani poteri
WOOD, E.: La filosofia del Vedanta
YEATS-BROWN, F.: Introduzione allo Yoga
ZAEHNER, R. C.: Il libro del consiglio di Zarathushtra e altri testi

come insegna e testimonianza dell'au-
tenticità della successione.

La ricchezza degli episodi, la straor-
dinaria densità e semplicità dell'inse-
gnamento hanno fatto del sutra di Hui
Neng un caposaldo di tutto il Bud-
dhismo. E tali qualità lo rendono,
se è possibile, ancora più importante
per il mondo contemporaneo, sia sot-
to l'aspetto dello studio teorico e sto-
rico che sotto quello della compren-
sione pratica del messaggio buddhista.

IL SUTRA DI
HUI NENG
LA SCRITTURA FONDAMENTALE
DEL BUDDHISMO ZEN
Tradotto dal cinese da
WONG MOU-LAM

Titolo originale dell'opera
THE SUTRA OF HUI NENG
THE BASIC SCRIPTURE OF ZEN BUDDHISM
Translated from Chinese by
WONG MOU-LAM
(The Buddhist Society, London)

Traduzione italiana di
FABRIZIO PREGADIO

© 1966 The Buddhist Society, London
© 1977 Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma

IL SUTRA
di
HUI NENG

*la scrittura fondamentale
del Buddismo Zen*

*tradotto dal cinese da
Wong Mou-lam*



Ubaldini Editore - Roma

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1953

La prima ed apparentemente unica traduzione inglese pubblicata del *Sutra di Wei Lang* (Hui Neng) fu portata a termine nel 1930 dal defunto Wong Mou-lam, e pubblicata in un volume in quarto dalla Yu Ching Press di Shanghai. Fino al 1939, la Società Buddhista di Londra importò alcune copie, alcune dozzine per volta, finché quelle rimanenti furono portate in Inghilterra e presto esaurite. La richiesta, però, è continuata: ecco quindi questa nuova edizione.

Tre possibilità si aprivano di fronte ai presenti editori: ripubblicare la traduzione come prima, con tutte le sue imperfezioni; preparare una traduzione interamente nuova, con un commento; o 'ripulire' la versione esistente senza alterarne il senso in nessuna maniera. Poiché la prima possibilità sembrava indesiderabile, e la seconda per adesso impossibile, fu adottata la terza.

Essendo morto nel 1936 (e questa è una grande perdita per gli studi occidentali), è stato impossibile chiedere a Wong Mou-lam la sua approvazione per le revisioni compiute nel testo. Ho quindi scrupolosamente evitato qualsiasi riscrittura o anche parafrasi, e sapendo che molti che usavano questo Sutra avevano imparato a memoria la sua fraseologia un po' antiquata, mi sono limitato a un minimo di variazioni.

Alcuni termini erano così chiaramente inesatti, a causa della non perfetta conoscenza dell'inglese da parte del traduttore, che li ho sostituiti con altri che egli certamente avrebbe approvato. Ho migliorato la punteggiatura, la sintassi dei tempi, e alcune frasi goffe e poco eleganti, e nel far questo ho notato come la comprensione dell'inglese da parte del traduttore migliorava man mano che il lavoro veniva portato avanti.

Si noterà come Wong Mou-lam abbia aiutato i suoi lettori nel comprendere il significato di alcuni termini chiave, come Prajna, Samadhi e Dhyana, senza offrire alcun termine inglese come equivalente definitivo. A volte egli dà la parola sanscrita con un significato inglese tra parentesi, dopo di esso; più tardi dà una differente parola inglese seguita tra parentesi dal termine sanscrito. In questo modo, il signi-

PREFAZIONE

È stato da molto tempo mio desiderio far tradurre in lingua europea questo Sutra, affinché il messaggio dello Zen potesse essere trasmesso all'occidente. Questa idea mi ha ossessionato ininterrottamente per quasi trent'anni, perché non riuscivo a trovare un traduttore che avesse potuto compiere questo lavoro, finché, la scorsa primavera, incontrai Wong. In un'estasi di gioia, lo invitai a trattenermi nella mia casa per tradurre in inglese questo Sutra. Lavorando con alcune interruzioni, gli è servito quasi un anno e mezzo per portare a termine la traduzione. Il mio desiderio adesso è stato soddisfatto, e potrà dimostrarsi uno degli avvenimenti più felici nel corso di questi ultimi dodici secoli.

Adesso, poiché è stato compiuto un tentativo di diffondere questa Buona Legge in occidente, guardo con trepidazione il giorno in cui l'Europa e l'America produrranno un nuovo tipo di discepolo Zen, la cui rapida comprensione e la cui realizzazione spontanea della soluzione del 'Problema Finale' saranno di molto superiori a quelle dei nostri fratelli orientali. Pensando di aver realizzato il più favorevole legame con gli occidentali, la mia felicità è oltre misura.

DIH PING TSZE

Shanghai, marzo 1930

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Questa è la traduzione inglese del *Sutra Esposto dal Sesto Patriarca sull'Alto Trono del Tesoro della Legge* (Catalogo Nanjio n. 1525), che riporta le prediche e i detti di Hui Neng (638-713), il più famoso maestro di Dhyana della Dinastia Tang. Può essere interessante notare che di tutti i lavori cinesi canonizzati nel Tripitaka, questa opera base della Scuola Dhyana è l'unica che abbia il titolo di 'Sutra', un titolo riservato alle prediche del Signore Buddha e a quelle dei grandi Bodhi-sattva. Quindi non è senza giustificazione chiamarlo "il solo Sutra esposto da un nativo della Cina".

Poiché serve un poeta per tradurre Virgilio, il traduttore capisce dolorosamente quanto sia incompetente nell'affrontare questo difficile compito, giacché né la sua conoscenza del Buddhismo né le sue capacità linguistiche lo qualificano per il lavoro. Ha comunque accettato a malincuore di condurre una versione di questo Sutra, spinto a far ciò dal suo maestro, che pur ammettendo l'incompetenza del suo allievo insiste ugualmente che la traduzione debba essere compiuta per le seguenti ragioni:

- (1) Che per addestrarsi ad essere in futuro un traduttore di opere buddhiste, questo è un buon esercizio.
- (2) Che la traduzione può ricevere il beneficio della correzione e della revisione dalle mani di chi ha migliori qualifiche, ma non abbastanza tempo per condurre personalmente il lavoro.
- (3) Che, con la dovuta esclusione di una traduzione sbagliata, il libro può sempre essere utile a coloro che non possono leggere l'originale, ma nelle loro precedenti vite lo hanno approfondito così bene da aver bisogno di leggere un paragrafo o due, anzi solo una parola o due, per rinfrescare la memoria allo scopo di richiamare la preziosa conoscenza che adesso hanno dimenticato.

È solo in base a queste considerazioni che il traduttore intraprese il lavoro, e che il risultato del suo debole tentativo è ora messo di fronte al pubblico, per quello che merita. Per come è il libro, il tra-

ficato di quella parola si costruisce nella mente del lettore, almeno in una parte della sua molteplice complessità. Più avanti, nel lavoro, egli tende a lasciare la parola non tradotta, come se fosse convinto che l'allievo abbia imparato ciò che significa nell'originale. Può essere utile ricordare ai lettori che il termine sanscrito Dhyana fu trasformato in Cina in Ch'an, e in Giappone in Zen.*

Nelle rare occasioni in cui il vero significato di un passaggio fosse dubbio, ho confrontato la versione del defunto Dwight Goddard, apparsa per la prima volta in *A Buddhist Bible*, da lui pubblicata nel 1932 a Thetford, Vermont, U.S.A. Ho trovato questa edizione di aiuto occasionale, e ho incorporato la preziosa nota a pagina 89.

Ho leggermente abbreviato la Prefazione originale di Dih Ping Tsze, patrono e ispiratore del traduttore, ma ho lasciato le sue note più preziose.

Per il resto, possiamo lasciare che questa opera unica, "il solo Sutra esposto da un nativo della Cina", parli da sé nella forma in cui ce lo ha lasciato Wong Mou-lam. Possa esso compiere la sua parte nel guidare il pensiero e l'azione dell'occidente nella Via di Mezzo che porta alla pace e all'illuminazione del cuore.

CHRISTMAS HUMPHREYS

Dicembre 1952

* Ma dopo di allora il dott. D. T. Suzuki ha fatto notare (*The Eastern Buddhist, New Series*, vol. I n. 1, pagg. 123-4) che nel processo di traslitterazione il termine *ch'an* fu adottato dai cinesi per motivi fonetici, "e 'Zen' non ha in sé alcuno dei significati della parola sanscrita... La posizione unica occupata da Hui Neng nella storia dello Zen è dovuta principalmente alla sua insistenza che il risveglio sia nella Prajna (saggezza trascendente) piuttosto che nel semplice assorbimento nella quiete della posizione seduta (*dhyana*)". (Ed. 1966).

PREFAZIONE DEL CURATORE ALLA QUARTA EDIZIONE

La storia delle traduzioni inglesi di questo famoso Sutra appare nella Prefazione all'edizione del 1953, qui inclusa. Per aggiornarla, devo aggiungere la traduzione di Charles Luk, inclusa nel terzo volume di *Ch'an and Zen Teaching*, pubblicata da Rider nel 1962, e quella di Wing Tsit-Chan, pubblicata col titolo di *Sutra della Piattaforma* dalla St. John's University Press, di New York, nel 1963. Quest'ultima è basata sul manoscritto Tun-huang, di molto precedente, venuto alla luce nel 1900. Secondo alcuni amatori di questo fondamentale testo del Buddhismo Ch'an, queste traduzioni non offrono all'allievo Zen praticante un grande miglioramento sostanziale rispetto allo sforzo anticipatore di Wong Mou-lam, ed esse hanno lo svantaggio di apparire in formati più grandi e più costosi.

Siamo molto grati alla Luzac and Co., che per alcuni anni ha pubblicato e distribuito l'edizione di Wong Mou-lam per conto della Buddhist Society. Rinunciando ai suoi diritti, ha permesso alla Società stessa di riprendere il controllo di un lavoro che, trentacinque anni fa, fu la prima a portare in occidente.

Era però venuto il momento di sostituire ai nomi dati da Wong Mou-lam la forma che oggi è stata generalmente adottata dagli studiosi occidentali. Così il nome dello stesso autore, che per molto tempo è stato reso con Wei-lang, diventa Hui Neng, e il monastero in cui il Sutra è stato trasmesso cambia da Pao Lam a Pao Lin.

Per questi numerosi cambiamenti, sono grato a Charles Luk, di Hong-kong, e a Richard Chi, già della Oxford University. Per la preparazione del testo con queste nuove versioni, e per gli utili suggerimenti per altre minori migliorie, sono grato a Gerald Yorke, che ha fatto moltissimo per portare il lavoro di Charles Luk al pubblico di lingua inglese.

CHRISTMAS HUMPHREYS

Londra, 1966

duttore conosce il suo rincriscimento perché gran parte di esso sarà incomprensibile ai lettori che non hanno una precedente conoscenza della Scuola Dhyana. Venga presto il giorno in cui il traduttore stesso o un Maestro di Dhyana nelle sue piene capacità possano compiere una nuova traduzione con numerose note e spiegazioni, per adeguare il Sutra alla comprensione di tutti.

Questa traduzione è compiuta sull'edizione di Ting Fo Po. A lui, di cui il traduttore ha usato liberamente i commenti, e ad altri amici che gli hanno dato preziosi consigli e aiuti liberali, egli desidera esprimere la sua profonda gratitudine.

"L'Allievo-Traduttore"
(WONG MOU-LAM)

Shangbai, 21 novembre 1929

*Sutra esposto dal Sesto Patriarca
sull'Alto Trono del
"Tesoro della Legge"*

Capitolo I

Autobiografia

Una volta, quando il Patriarca arrivò al Monastero Pao Lin, il Prefetto Wei di Shao Chou e altri funzionari si recarono là per chiedergli di dare lezioni pubbliche sul Buddhismo nella sala del Tempio Ta Fan nella Città (di Canton).

Qualche tempo dopo, (nella sala delle lezioni) erano riuniti il Prefetto Wei, circa trenta funzionari del governo, altrettanti studiosi confuciani e bhikkhu, bhikkhuni, taoisti e laici in numero di un migliaio circa. Dopo che il Patriarca ebbe preso posto, l'intera assemblea gli rese omaggio e gli chiese di predicare sulle leggi fondamentali del Buddhismo. Sua Santità pronunciò quindi il seguente discorso:

Dotto pubblico, la nostra Essenza della Mente (letteralmente, auto-natura), che è il seme o il nucleo dell'illuminazione (Bodhi) è pura per natura, e solo facendo uso di questa mente possiamo raggiungere direttamente la Buddhità. Adesso lasciate che vi racconti qualcosa sulla mia vita e su come venni in possesso dell'insegnamento esoterico della scuola Dhyana (o Zen).

Mio padre, nativo di Fan Yang, fu licenziato dalla sua carica pubblica ed esiliato come un qualunque cittadino a Hsin Chou in Kwangtung. Fui sfortunato, perché morì quando ero molto giovane, lasciando mia madre povera e infelice. Ci tra-

sferimmo a Kwang Chou (Canton), sopportando le cattive condizioni finanziarie.

Un giorno vendevo legna da ardere al mercato, quando uno dei miei clienti ne ordinò una certa quantità per portarla al suo negozio. Effettuata la consegna e ricevuto il pagamento, lasciai il negozio, fuori del quale trovai un uomo che recitava un sutra. Non appena udii il testo di quel sutra la mia mente fu subito illuminata. Chiesi quindi all'uomo il nome del libro che stava recitando e mi disse che era il Sutra del Diamante (Vajracchedika o Tagliatore del Diamante). Gli chiesi poi da dove venisse e perché recitasse quel particolare sutra. Rispose che veniva dal Monastero Tung Ch'an nel Distretto Huang Mei di Ch'i Chou; che l'Abate in carica in questo tempio era Hung Yen, il Quinto Patriarca; che sotto di lui vi erano circa mille discepoli; e che quando vi era andato per rendere omaggio al Patriarca, aveva assistito ad alcune lezioni su questo sutra. Mi disse anche che Sua Santità incoraggiava a recitare questa scrittura tanto i laici quanto i monaci, perché così facendo essi avrebbero potuto realizzare la propria Essenza della Mente, e in tal modo raggiungere direttamente la Buddhità.

Dev'essere grazie al mio buon karma delle vite passate che venni a conoscenza di tutto ciò, e che mi furono dati dieci tael per il sostentamento di mia madre da un uomo che mi consigliò di andare a Huang Mei per parlare con il Quinto Patriarca. Dopo aver predisposto una sistemazione per lei, partii per Huang Mei, che raggiunsi dopo meno di trenta giorni.

Andai quindi a rendere omaggio al Patriarca, che mi chiese da dove venivo e cosa mi aspettavo di trovare da lui. Risposi: "Sono un cittadino di Hsin Chou di Kwangtung. Sono venuto da così lontano per rendervi omaggio e non chiedo altro che la Buddhità". "Vieni da Kwangtung, sei un barbaro? Come puoi pensare di essere un Buddha?", chiese il Patriarca. Io risposi: "Nonostante vi siano uomini del nord e uomini del sud, il nord e il sud non fanno differenza per la loro natura di Buddha. Un barbaro è fisicamente differente

da Vostra Santità, ma non c'è differenza nella nostra natura di Buddha". Avrebbe parlato ancora con me, ma la presenza di altri discepoli lo fece interrompere. Mi ordinò poi di unirmi alla compagnia per lavorare.

"Mi permetto di dire a Vostra Santità", dissi, "che la Prajna (la Saggezza trascendente) sorge spesso nella mia mente. Quando non ci si separa dalla propria Essenza della Mente, si può essere chiamati 'campo dei meriti'.¹ Non so quale lavoro Vostra Santità vorrà chiedermi di fare".

"Questo barbaro è troppo intelligente", osservò. "Vai alla stalla e non parlare più". Mi ritirai quindi nel cortile del retro e un fratello laico mi disse di tagliare la legna per il fuoco e di macinare il riso.

Un giorno, più di otto mesi più tardi, il Patriarca mi vide e mi disse: "So che la tua conoscenza del Buddhismo è molto profonda, ma devo trattenermi dal parlarti o i malfattori ti farebbero del male. Capisci?". "Sì, signore, capisco", risposi. "Per evitare che qualcuno mi veda, non oso avvicinarmi alla vostra sala".

Un giorno il Patriarca riunì tutti i suoi discepoli e disse loro: "Il problema delle incessanti rinascite è importante. Giorno dopo giorno, anziché cercare di liberarvi da questo amaro mare della nascita e morte, sembrate andare in cerca solo di meriti contaminati (cioè di meriti che causano la rinascita). Ma i meriti non serviranno a nulla, se la vostra Essenza della Mente è oscurata. Andate a cercare la Prajna (la saggezza) nella vostra mente, e poi scrivetemi una strofa (*gatha*) su di essa. A colui che capisce cos'è l'Essenza della Mente verrà dato il manto (l'insegna del Patriarcato) e il Dharma (ossia l'insegnamento esoterico della Scuola Dhyana), e io lo farò Sesto Patriarca. Andate via subito. Non indugiate nello scrivere la strofa, perché le decisioni meditate sono del tutto

¹ Un titolo di onore dato ai monaci, poiché essi offrono agli altri le migliori opportunità per seminare il 'seme' dei meriti.

inutili e superflue. L'uomo che ha realizzato l'Essenza della Mente può parlarne subito, non appena gli si parla di essa; e non può perderla di vista, nemmeno quando è impegnato in battaglia".

Ricevute queste istruzioni, i discepoli si ritirarono e si dissero: "È inutile per noi concentrare la nostra mente per scrivere la strofa e presentarla a Sua Santità, perché il Patriarcato sarà sicuramente vinto da Shen Hsiu, il nostro istruttore. Se poi scrivessimo meccanicamente, sarebbe solo una perdita di energia". Udito questo, tutti decisero di non scrivere e si dissero: "Perché dovremmo prenderci questo disturbo? D'ora in poi, seguiremo semplicemente il nostro istruttore, Shen Hsiu, ovunque egli vada, e lo osserveremo per essere guidati".

Nel frattempo, Shen Hsiu ragionava così fra sé e sé: "Considerando che io sono il loro maestro, nessuno di loro prenderà parte alla competizione. Mi chiedo se debbo scrivere una strofa e presentarla a Sua Santità. Se non la scrivo, come può il Patriarca sapere se la mia conoscenza è profonda o superficiale? Se il mio fine è ottenere il Dharma, il mio scopo è puro. Se ricercassi il Patriarcato, allora sarebbe sbagliato. In quel caso, la mia mente sarebbe quella di un uomo mondano e la mia azione equivarrebbe a rubare il sacro trono del Patriarca. Ma se non presento la strofa, non avrò mai la possibilità di ottenere il Dharma. È veramente un problema molto difficile da risolvere!".

Di fronte alla sala del Patriarca c'erano tre corridoi, le cui pareti dovevano essere dipinte da un artista di corte, di nome Lu Chen, con immagini tratte dal Lankavatara (Sutra) che rappresentavano la trasfigurazione dell'assemblea, e con scene che mostravano la genealogia dei cinque Patriarchi per la conoscenza e la venerazione del pubblico.

Quando Shen Hsiu ebbe composto la sua strofa, tentò molte volte di presentarla al Patriarca, ma non appena si avvicinava alla sala la sua mente era così turbata che cominciava a sudare. Benché nel tempo di quattro giorni avesse fatto in

tutto tredici tentativi, non riusciva a trovare il coraggio di presentarla.

Poi si disse: "Sarebbe meglio scriverla sul muro del corridoio e lasciare che il Patriarca la veda da sé. Se l'approva, uscirò a rendergli omaggio; ma se non l'approva, vorrà dire che ho perso parecchi anni su questa montagna a ricevere dagli altri omaggi che non merito assolutamente! In questo caso, che progressi ho fatto nell'apprendere il Buddhismo?".

Quella notte, alle dodici, andò di nascosto con una lampada a scrivere la strofa sulla parete del corridoio sud, così il Patriarca avrebbe saputo quale illuminazione spirituale aveva raggiunto. La strofa diceva:

Il nostro corpo è l'albero della Bodhi,
E la nostra mente è uno specchio lucido.
Attentamente li puliamo di ora in ora
Per non lasciare che vi si posi la polvere.

Non appena l'ebbe scritta tornò nella sua stanza; così nessuno sapeva cosa aveva fatto. Nella sua stanza rifletté ancora: "Se il Patriarca domani vedrà la mia strofa e ne sarà soddisfatto, sarò pronto per il Dharma; ma se dirà che non è ben fatta, vorrà dire che non sono adatto per il Dharma, a causa delle azioni sbagliate nelle vite precedenti che oscurano pesantemente la mia mente. È difficile sapere cosa dirà il Patriarca!". Continuò a pensare fino all'alba in questo stato d'animo, perché non riusciva né a dormire né a sedere tranquillo.

Ma il Patriarca già sapeva che Shen Hsiu non aveva attraversato la porta dell'illuminazione, e non aveva conosciuto l'Essenza della Mente.

Al mattino, fece chiamare il signor Lu, l'artista di corte, e andò con lui al corridoio sud per fargli dipingere le pareti. Per caso vide i versi. "Mi dispiace di avervi dato disturbo per farvi venire da così lontano", disse all'artista. "Le pareti adesso non hanno bisogno di essere dipinte, perché il Sutra dice: 'Tutte le forme o i fenomeni sono transitori e illusori'. Sarà

meglio lasciare qui la strofa, affinché la si possa studiare e recitare. Se si metterà realmente in pratica il suo insegnamento, si sarà liberi dalla sofferenza di dover nascere in questi regni malvagi dell'esistenza (*gati*). Il merito guadagnato da chi lo mette in pratica sarà veramente grande!”.

Ordinò poi che fosse bruciato dell'incenso, e che tutti i suoi discepoli rendessero omaggio ad essa e la recitassero, affinché potessero realizzare l'Essenza della Mente. Dopo averla recitata, tutti esclamarono: “Ben fatto!”.

A mezzanotte, il Patriarca mandò a chiamare Shen Hsiu per farlo venire alla sala, e gli chiese se la strofa era stata scritta da lui. “Sì, signore”, rispose Shen Hsiu. “Non oso essere così orgoglioso da aspettare di ricevere il Patriarcato, ma vorrei che Vostra Santità mi dicesse gentilmente se la mia strofa mostra il minimo granello di saggezza”.

“La tua strofa”, rispose il Patriarca, “mostra che non hai ancora realizzato l'Essenza della Mente. Fino adesso hai raggiunto la ‘porta dell'illuminazione’, ma non l’hai ancora attraversata. Difficilmente si può avere successo cercando la suprema illuminazione con una conoscenza come la tua.”

“Per raggiungere la suprema illuminazione, si deve riuscire a conoscere spontaneamente la propria natura o Essenza della Mente, che non è creata né può essere distrutta. Di *ksana* in *ksana* (da momento-pensiero a momento-pensiero), si deve riuscire a realizzare sempre la propria Essenza della Mente. Allora tutte le cose saranno libere dalla costrizione (cioè, emancipate). Una volta che la *Tathata* (un altro nome dell'Essenza della Mente) è conosciuta, si sarà per sempre liberi dall'illusione; e in tutte le circostanze la propria mente sarà in uno stato di ‘*Tathata*’. Un simile stato mentale è l'assoluta Verità. Se riesci a vedere le cose con questa disposizione mentale avrai conosciuto l'Essenza della Mente, che è la suprema illuminazione.”

“Faresti meglio a tornare a rifletterci per un altro paio di giorni, e poi presentarmi un'altra strofa. Se la tua strofa mo-

strerà che hai attraversato la ‘porta dell'illuminazione’, ti trasmetterò il manto e il Dharma”.

Shen Hsiu rese ossequio al Patriarca e uscì. Per molti giorni cercò invano di scrivere un'altra strofa. Ciò turbò tanto la sua mente da renderlo ansioso come se si trovasse in un incubo, e non riusciva a trovare conforto né sedendosi né camminando.

Due giorni dopo, accadde che un ragazzo che passava accanto alla stanza dove io stavo macinando il riso recitò a voce alta la strofa scritta da Shen Hsiu. Non appena la udii, seppi subito che il suo autore non aveva ancora realizzato l'Essenza della Mente. Perché anche se fino allora non avevo ricevuto insegnamenti su di essa, già ne avevo un'idea generale.

“Che strofa è questa?”, chiesi al ragazzo. “Barbaro”, rispose, “non ne sai nulla? Il Patriarca ha detto ai suoi discepoli che il problema dell'incessante rinascita è importante, che coloro che desideravano ereditare il suo manto e il Dharma dovevano scrivergli una strofa, e che colui che conosceva l'Essenza della Mente li avrebbe ottenuti e sarebbe stato fatto Sesto Patriarca. L'Anziano Shen Hsiu ha scritto questa Strofa ‘Senza Forma’ sulla parete del corridoio sud e il Patriarca ci ha detto di recitarla. Ha detto anche che chi mette realmente in pratica il suo insegnamento ottiene un grande merito, ed è salvato dalla sofferenza di nascere nei regni malvagi dell'esistenza”.

Dissi al ragazzo che anch'io volevo recitare la strofa, perché potessi avere nella vita futura affinità con il suo insegnamento. Gli dissi anche che nonostante avessi macinato il riso nel monastero per otto mesi non ero mai stato nella sala, e che avrebbe dovuto mostrarmi dov'era la strofa per permettermi di renderle omaggio.

Il ragazzo mi accompagnò e io gli chiesi di leggermela, essendo analfabeta. Un impiegato del Distretto Chiang Chou di nome Chang Tih-Yung, che si trovava lì, me la lesse. Quando finì di leggerla, gli dissi che anch'io avevo composto una strofa,

e gli chiesi di scrivermela. "Veramente straordinario", esclamò, "che anche tu sai comporre una strofa!".

"Non disprezzare un novizio", dissi io, "se sei in cerca della suprema illuminazione. Devi sapere che la classe più bassa può avere l'ingegno più acuto, mentre a quella più alta può mancare l'intelligenza. Se disprezzi gli altri, commetti un grande peccato".

"Detta la tua strofa", disse. "La scriverò per te. Ma non dimenticare di liberarmi, se dovessi riuscire ad ottenere il Dharma!".

La mia strofa diceva:

Non vi è albero della Bodhi
Né sostegno di uno specchio lucido.
Poiché tutto è vuoto,
Dove può poggiarsi la polvere?

Quando ebbe scritto questo, tutti i discepoli e gli altri che erano presenti furono molto sorpresi. Pieni di ammirazione, si dissero l'uno con l'altro: "Meraviglioso! Senza dubbio non si devono giudicare le persone dall'apparenza. Com'è possibile che così a lungo abbiamo fatto lavorare per noi un Bodhisattva incarnato?".

Vedendo che la folla era sopraffatta dalla sorpresa, il Patriarca cancellò la strofa con la scarpa, per timore che quelli gelosi avrebbero potuto farmi del male. Espresse l'opinione, che essi presero per buona, che l'autore di quella strofa non aveva ancora realizzato l'Essenza della Mente.

Il giorno seguente il Patriarca venne segretamente nella stanza dove il riso veniva macinato. Vedendo che stavo lavorando con un pestello di pietra, mi disse: "Un cercatore del Sentiero rischia la sua vita per il Dharma. Forse dovrebbe non farlo?". Poi chiese: "È pronto il riso?". "Già da molto", risposi, "aspetta solo il setaccio". Colpì il mortaio tre volte con il suo bastone e uscì.

Sapendo cosa significava quel messaggio, nella terza ora della

notte andai nella sua stanza. Usando il manto come schermo perché nessuno potesse vederci, mi spiegò il Sutra del Diamante. Quando giunse alla frase: "Bisogna usare la propria mente in modo tale che sia libera da ogni attaccamento",² subito divenni interamente illuminato, e capii che tutte le cose dell'universo sono l'Essenza della Mente stessa.

"Chi avrebbe pensato", dissi al Patriarca, "che l'Essenza della Mente è intrinsecamente pura! Chi avrebbe pensato che l'Essenza della Mente è intrinsecamente libera dal divenire e dalla distruzione! Chi avrebbe pensato che l'Essenza della Mente è intrinsecamente autosufficiente! Chi avrebbe pensato che l'Essenza della Mente è intrinsecamente libera dal mutamento! Chi avrebbe pensato che tutte le cose sono la manifestazione dell'Essenza della Mente!".

Sapendo che avevo realizzato l'Essenza della Mente, il Patriarca disse: "A chi non conosce la propria mente non serve imparare il Buddhismo. Se, al contrario, conosce la sua mente e vede intuitivamente la sua natura, è un Eroe, un 'Maestro degli dèi e degli uomini', 'Buddha'".

Così, senza che nessuno lo sapesse, il Dharma mi fu trasmesso a mezzanotte, e di conseguenza divenni l'erede dell'insegnamento della scuola 'Improvvisa', ed anche del manto e della ciotola delle elemosine.

"Adesso sei il Sesto Patriarca", disse. "Abbi cura di te, e libera quanti più esseri senzienti possibile. Diffondi e proteggi

² Nota del Maestro di Dhyana Hui An:

"Essere liberi da ogni attaccamento" significa non dimorare nella forma o nella materia, non dimorare nel suono, non dimorare nell'illusione, non dimorare nell'illuminazione, non dimorare nella quintessenza, non dimorare nell'attributo. Quando lasciamo che la nostra mente si fissi sulla pietà o sul male, la pietà o il male si manifestano, ma la nostra Essenza della Mente (o Mente Primordiale) è da essi oscurata. Ma quando la nostra mente si fissa su nulla, capiamo che tutti i mondi delle dieci regioni non sono altro che la manifestazione della 'Mente Unica'.

"Questo commento è molto accurato e preciso. Gli studiosi dottrinari buddhisti non potrebbero dare una spiegazione soddisfacente come questa. Per questa ragione i Maestri di Dhyana (e il Maestro Nazionale Hui An è uno di loro) sono superiori ai cosiddetti Commentatori delle Scritture".

l'insegnamento, e non lasciarlo giungere a termine. Prendi nota della mia strofa:

Gli esseri senzienti che seminano i semi dell'illuminazione
 Nel campo della causalità raccoglieranno il frutto della Buddhità.
 Gli oggetti inanimati vuoti della natura di Buddha
 Non seminano e non raccolgono.

Disse poi: "Quando il Patriarca Bodhidharma giunse per la prima volta in Cina, la maggior parte dei Cinesi non aveva fiducia in lui, e così il suo manto fu trasmesso come testimonianza da un Patriarca all'altro. Per quanto riguarda il Dharma, esso è trasmesso di cuore in cuore, e chi lo riceve deve realizzarlo mediante i propri sforzi. Da tempo immemorabile è stata usanza da parte di un Buddha di passare al suo successore la quintessenza del Dharma, e da parte di un Patriarca di trasmettere a un altro l'insegnamento esoterico da cuore a cuore. Poiché il manto può essere causa di dispute, tu sei l'ultimo a ereditarlo. Se tu lo tramandassi al tuo successore, la tua vita sarebbe in pericolo imminente. Adesso lascia questo posto più rapidamente che puoi, o qualcuno ti farebbe del male".

"Dove devo andare?", chiesi. "Ti fermerai a Huai e ti apparerai a Hui", rispose.

Ricevuto il manto e la ciotola delle elemosine nel mezzo della notte, dissi al Patriarca che, essendo del sud, non conoscevo i sentieri di montagna, e che mi era impossibile raggiungere la foce del fiume (per prendere una barca). "Non hai bisogno di preoccuparti", disse lui. "Verrò io con te".

Quindi mi accompagnò a Kiukiang, e lì mi fece salire su una barca. Poiché era lui a remare, gli chiesi di sedersi e di lasciarmi tenere il remo. "È giusto che io ti faccia attraversare", disse (un'allusione al mare della vita e della morte che si deve attraversare prima di poter raggiungere la sponda del Nirvana). A questo risposi: "Mentre io sono sotto l'illusione, è giusto che voi mi facciate attraversare; ma dopo l'illuminazione, devo compiere la traversata da me. (Anche se il termine 'attraversare'

è lo stesso, è usato differentemente in ogni caso). Poiché mi trovai a nascere sulla frontiera, neanche le mie parole sono corrette nella pronuncia, (ma nonostante questo) ho avuto l'onore di ereditare il Dharma da voi. Poiché adesso sono illuminato, è giusto che io attraversi il mare della nascita e morte da me, realizzando la mia Essenza della Mente".

"È così, è così", convenne. "A partire da te la Scuola Dhyana diventerà molto popolare. Tre anni dopo la tua partenza da me io lascerò questo mondo. Adesso puoi iniziare il tuo viaggio. Vai più rapidamente possibile verso sud. Non predicare troppo presto, perché il Buddhismo non si diffonde molto facilmente".

Dopo averlo salutato, lo lasciai e camminai verso sud. In circa due mesi raggiunsi la Montagna Ta Yü. Là mi accorsi che molte centinaia di uomini mi inseguivano con l'intenzione di derubarmi del manto e della ciotola delle elemosine.

Tra di essi vi era un monaco di nome Hui Ming, il cui cognome da laico era Ch'en. Nella vita laica era stato un generale del quarto rango.

I suoi modi erano sgarbati e il suo carattere violento. Di tutti gli inseguitori, era il più vigile nella mia ricerca. Quando mi stette quasi per raggiungere, gettai il manto e la ciotola delle elemosine su una roccia, dicendo: "Questo manto non è altro che un simbolo. A cosa serve portarlo via con la forza?". (Poi mi nascosi). Quando raggiunse la roccia, cercò di raccogliermi, ma si accorse che non ci riusciva. Allora gridò: "Fratello laico, fratello laico (perché il Patriarca non era ancora formalmente unito all'Ordine), io vengo per il Dharma, non per il manto".

Uscii quindi dal mio nascondiglio e mi sedetti sulla roccia. Egli rese omaggio e disse: "Fratello laico, predicatemi, vi prego".

"Poiché lo scopo della tua venuta è il Dharma", dissi, "trattieniti dal pensare e tieni la mente vuota. Poi ti istruirò". Dopo che ebbe fatto questo per un tempo considerevole, io dissi:

“Quando non pensi né al bene né al male, qual è in quel particolare momento, Venerabile Signore, la tua vera natura (letteralmente, il tuo volto originale)?”.

Non appena udì questo, fu subito illuminato. Ma chiese ancora: “Oltre ai detti esoterici e alle idee esoteriche tramandate dal Patriarca di generazione in generazione, ci sono altri insegnamenti esoterici?”.

“Quello che posso dirti non è esoterico”, risposi. “Se rivolgi la tua luce all’interno,³ troverai ciò che è esoterico dentro di te”.

“Nonostante la mia permanenza a Huang Mei”, disse, “non avevo realizzato la mia auto-natura. Adesso, grazie alla vostra guida, la conosco come chi beve acqua sa quanto essa è calda o fredda. Fratello laico, adesso siete il mio maestro”.

Risposi: “Se è così, allora tu e io siamo compagni discepoli del Quinto Patriarca. Abbi cura di te”.

Rispondendo alla sua domanda a proposito di dove dovesse recarsi in seguito, gli dissi di fermarsi a Yuan e di prendere dimora a Meng. Rese ossequio e partì.

Qualche tempo dopo raggiunsi Ts’ao Ch’i. Là altri malfattori mi molestarono e dovetti rifugiarmi a Szu Hui, dove rimasi con un gruppo di cacciatori per un periodo di quindici anni.

Di tanto in tanto predicavo loro in un modo che convenisse alle loro conoscenze. Loro mi mettevano di guardia alle trap-

³ Il punto più importante dell’insegnamento della Scuola Dhyana è l’‘Introspezione’, ossia il volgere la propria ‘luce’ affinché si rifletta verso l’interno. Per illustrare questo, facciamo l’esempio di una lampada. Sappiamo che la luce di una lampada, quando è circondata da un’ombra, si riflette verso l’interno, con la sua luminosità centrata su se stessa; mentre i raggi di una fiamma nuda si diffondono e risplendono verso l’esterno. Adesso, quando siamo assorbiti dal criticare gli altri, come è nostra abitudine, difficilmente volgiamo i nostri pensieri su noi stessi, e quindi conosciamo quasi nulla di noi stessi. Al contrario, i seguaci della Scuola Dhyana rivolgono completamente la loro attenzione all’interno e riflettono esclusivamente sulla loro ‘vera natura’, conosciuta in cinese come il proprio ‘volto originale’.

Affinché i nostri lettori non trascurino questo importante passaggio, è da notare che soltanto in Cina migliaia di Buddhisti hanno raggiunto l’illuminazione lavorando su queste sagge parole del Sesto Patriarca.

pole, ma ogni volta che trovavo creature vive le liberavo. A ora di pranzo mettevo dei vegetali nel tegame dove avevano cucinato la carne. Alcuni mi chiedevano perché, e io spiegavo loro che mangiavo solo i vegetali, dopo che erano stati cucinati con la carne.

Un giorno, riflettei che non avrei dovuto condurre per sempre una vita ritirata, e che era giunto il momento di diffondere la Legge. Quindi andai via e mi recai al Tempio Fa Hsin a Canton.

In quel periodo il Bhikkhu Yin Tsung, Maestro del Dharma, dava lezioni nel Tempio sul Maha Parinirvana Sutra. Accadde che un giorno una bandiera era agitata dal vento, e due Bhikkhu iniziarono a discutere se ciò che si muoveva era il vento o la bandiera. Poiché non riuscivano a stabilire la differenza, proposi loro che a muoversi non era in realtà nessuno dei due, bensì la loro mente. L’intera assemblea trasalì a ciò che dissi, e il Bhikkhu Yin Tsung mi invitò a prendere un posto d’onore e mi pose domande su vari punti difficili del Sutra.

Vedendo che le mie risposte erano precise e accurate, e che mostravano qualcosa in più della conoscenza dei libri, mi disse: “Fratello laico, voi dovete essere un uomo straordinario. Mi è stato detto molto tempo fa che l’erede del manto del Quinto Patriarca e del Dharma è venuto al Sud. Con tutta probabilità quell’uomo siete voi”.

A questo assentii gentilmente. Immediatamente rese omaggio e mi chiese di mostrare all’assemblea il manto e la ciotola delle elemosine che avevo ereditato.

Poi mi chiese quali istruzioni avevo ricevuto quando il Quinto Patriarca mi trasmise il Dharma. “Oltre che a una discussione sulla realizzazione dell’Essenza della Mente”, risposi, “non mi ha dato altra istruzione, né si è riferito al Dhyana o alla Liberazione”. “Perché no?”, chiese. “Perché sarebbero state due vie”, risposi. “E non possono esserci due vie nel Buddhismo. C’è una sola via”.

Mi chiese quale fosse la sola via. Risposi: “Il Maha Pari-

nirvana Sutra, che tu interpreti, spiega perché la natura di Buddha è la sola via. Per esempio, in quel Sutra il Re Kao Kuei-Teh, un Bodhisattva, chiese al Buddha se coloro che commettono i quattro gravi atti di cattiva condotta,⁴ o i cinque peccati mortali,⁵ e coloro che sono *icchantika* (eretici), ecc., sradicano il loro 'elemento di bontà' e la loro natura di Buddha. Il Buddha rispose: 'Ci sono due tipi di 'elemento di bontà', quello eterno e quello non-eterno. Poiché la natura di Buddha non è eterna né non-eterna, il loro 'elemento di bontà' non è sradicato'. Adesso, sappiamo che il Buddhismo non ha due vie. Ci sono le vie buone e quelle cattive, ma poiché la natura di Buddha non è nessuna delle due, si dice che il Buddhismo non ha due vie. Dal punto di vista della gente comune, le parti componenti della personalità (*skandha*) e i fattori della coscienza (*dhatu*) sono due cose separate; ma gli uomini illuminati sanno che non sono di natura dualista. La natura di Buddha è la non-dualità".

Il Bhikkhu Yin Tsung fu altamente soddisfatto della mia risposta. Unendo le palme delle mani in segno di rispetto, disse: "La mia interpretazione del Sutra è priva di valore come un mucchio di rottami, mentre il vostro discorso vale come autentico oro". Successivamente condusse per me la cerimonia del taglio dei capelli (cioè la cerimonia di Iniziazione all'Ordine), e mi chiese di accettarlo come mio allievo.

Da allora in poi, predicai l'insegnamento della Scuola Tung Shan (la Scuola del Quarto e del Quinto Patriarca, che vissero a Tung Shan) sotto l'albero della Bodhi.

Dal tempo in cui il Dharma mi fu trasmesso a Tung Shan, ho attraversato molte difficoltà e la mia vita è spesso sembrata appesa a un filo. Oggi ho avuto l'onore di incontrarvi in questa assemblea, e devo attribuire ciò alla nostra buona connessione

nei precedenti *kalpa* (periodi ciclici), come pure ai meriti comuni accumulati rendendo offerte ai vari Buddha nelle nostre passate reincarnazioni; altrimenti, non avremmo avuto occasione di ascoltare l'insegnamento della Scuola 'Improvvisa', e quindi di porre le fondamenta di un nostro futuro successo nella comprensione del Dharma.

Questo insegnamento fu trasmesso dai precedenti Patriarchi, e non è un sistema di mia invenzione. Coloro che vogliono udire l'insegnamento devono prima purificare la loro mente, e dopo averlo udito devono dissolvere i loro dubbi così come i Saggi fecero in passato.

* * *

Alla fine del discorso, l'assemblea si sentì piena di gioia, rese omaggio e si allontanò.

⁴ Uccidere, rubare, essere carnali e mentire.

⁵ Uccidere il padre, uccidere la madre, gettare la discordia nell'Ordine Buddhista, uccidere un Arhat, e far versare sangue dal corpo di un Buddha.

Capitolo II

Sulla Prajna

Il giorno seguente il Prefetto Wei chiese al Patriarca di fare un altro discorso. Quindi, dopo aver preso posto e dopo aver chiesto all'assemblea di purificare tutti insieme la loro mente e di recitare il Maha Prajnaparamita Sutra, il Patriarca fece il seguente discorso:

Dotto pubblico, la Saggezza dell'Illuminazione (Bodhi-prajna) è intrinseca a ognuno di noi. È a causa dell'illusione sotto cui la nostra mente lavora che non riusciamo a realizzarla da soli, e che prima di poter conoscere la nostra Essenza della Mente dobbiamo cercare il consiglio e la guida degli illuminati. Dovete sapere che finché si tratta della natura di Buddha, tra un uomo illuminato e uno ignorante non c'è differenza. La differenza è che uno la conosce, mentre l'altro la ignora. Adesso, lasciate che vi parli della Maha Prajnaparamita, affinché ognuno di voi possa raggiungere la saggezza.

Dotto pubblico, coloro che recitano per tutto il giorno la parola "Prajna" non sembrano sapere che la Prajna è intrinseca alla loro natura. Ma il semplice parlare del cibo non soddisfa la fame, e lo stesso è ciò che accade a queste persone. Potremmo parlare del Sunyata (il Vuoto) per miriadi di kalpa, ma il solo parlarne non ci metterebbe in grado di realizzare l'Essenza della Mente, e alla fine non avrebbe alcuno scopo.

La parola "Mahaprajnaparamita" è sanscrita, e significa "la grande saggezza per raggiungere la sponda opposta" (del mare

dell'esistenza). Ciò che dobbiamo fare è metterla in pratica con la nostra mente; recitarla o no, non ha importanza. Il solo recitarla senza la pratica mentale può essere paragonato a un fantasma, a un'illusione magica, a un lampo di luce o a una goccia di rugiada. Al contrario, se facciamo entrambe le cose, la nostra mente sarà in accordo con ciò che ripetiamo oralmente. La nostra stessa natura è il Buddha, e separato da questa natura non vi è altro Buddha.

Cosa significa Maha? Significa "grande". La capacità della mente è grande come quella dello spazio. Essa è infinita, né rotonda né quadrata, né grande né piccola, né verde né gialla, né rossa né bianca, né sopra né sotto, né lunga né piccola, né irritata né felice, né giusta né sbagliata, né buona né cattiva, né prima né ultima. Tutte le ksetra (terre) di Buddha sono vuote come lo spazio. La nostra natura trascendente è intrinsecamente vuota e neanche un singolo dharma (cosa) può essere raggiunto. Lo stesso è per l'Essenza della Mente, che è uno stato di "Vuoto Assoluto" (ossia, la vuotezza del non-vuoto).

Dotto pubblico, quando mi ascoltate parlare del vuoto, non cadete subito nell'idea della vacuità (perché questo comporta l'eresia della dottrina della distruzione). È della massima importanza non cadere in questa idea, perché quando un uomo siede quieto e mantiene la mente vuota, dimora in uno stato di "Vuoto dell'Indifferenza".

Dotto pubblico, l'illimitato Vuoto dell'universo è capace di contenere miriadi di cose di varia forma e aspetto, come il sole, la luna, le stelle, le montagne, i fiumi, i monti, le sorgenti, i ruscelli, le macchie, i boschi, gli uomini buoni, gli uomini cattivi, i dharma che appartengono al bene o al male, i piani dei deva, gli inferni, i grandi oceani e tutte le montagne del Mahameru. Lo spazio li comprende tutti, e lo stesso fa il vuoto della nostra natura. Noi diciamo che l'Essenza della Mente è grande, perché abbraccia tutte le cose, dal momento che tutte le cose sono nella nostra natura. Quando vediamo il bene o il male negli altri, non siamo attratti da esso, né re-

spinti da esso, né attaccati ad esso; cosicché il nostro atteggiamento mentale è vuoto come lo spazio. In questo senso diciamo che la nostra mente è grande. Per questo la chiamiamo "Maha".

Dotto pubblico, ciò di cui gli ignoranti parlano soltanto, i saggi lo mettono realmente in pratica con la loro mente. C'è anche una categoria di persone stolte che siedono quiete cercando di tenere la mente vuota. Esse si astengono dal pensare e si autodefiniscono "grandi". A causa delle loro idee eretiche difficilmente possiamo parlare con loro.

Dotto pubblico, dovete sapere che la mente ha una capacità molto grande, poiché pervade l'intero Dharmadhatu (la sfera della Legge, ossia l'Universo). Quando la usiamo, possiamo sapere qualcosa di tutto; e quando la useremo nelle sue piene capacità conosceremo tutto. Tutto in uno e uno in tutto. Quando la nostra mente lavora senza ostacoli, ed è in libertà di "andare" o "venire", allora essa è in uno stato di "Prajna".

Dotto pubblico, tutta la Prajna giunge dall'Essenza della Mente e non da una fonte esterna. Non abbiate idee errate a questo proposito. Questo è chiamato "Auto-uso della Vera Natura". Una volta che la Tathata (l'Essenza della Mente) è conosciuta, si sarà per sempre liberi dall'illusione.

Poiché la mente ha la possibilità di grandi scopi, non dovremmo compiere atti banali (come sedere quieti con la mente vuota). Non parlate tutto il giorno del "Vuoto" senza praticarlo nella mente. Chi fa questo può essere paragonato a un sedicente re che è in realtà un uomo comune. La Prajna non può mai essere raggiunta in questa maniera, e chi si comporta in questo modo non è mio discepolo.

Dotto pubblico, cosa significa Prajna? Significa "Saggezza". Se in tutti i momenti e in tutti i luoghi teniamo i nostri pensieri fermamente liberi dai desideri stolti, e in tutte le occasioni agiamo con saggezza, stiamo praticando la Prajna. Un'idea stolta è sufficiente per allontanare la Prajna, mentre un pensiero saggio la produrrà nuovamente. Nell'ignoranza o sotto l'illusione

gli uomini non la vedono; parlano di essa con la loro lingua, ma nella mente rimangono ignoranti. Dicono sempre di praticare la Prajna, e parlano incessantemente del "Vuoto"; ma non conoscono il "Vuoto Assoluto". Il "Cuore della Saggezza" è la Prajna, che non ha forma né carattere. Se la interpretiamo in questo modo, questa in verità è la saggezza della Prajna.

Cosa significa Paramita? È una parola sanscrita, che significa "alla sponda opposta". Come immagine, significa "al di sopra dell'esistenza e della non-esistenza". Attaccandosi agli oggetti dei sensi, sorgono l'esistenza e la non-esistenza, come la cresta e il cavo di un'onda del mare; e questo stato è chiamato metaforicamente "questa sponda"; attraverso il non-attaccamento si raggiunge invece uno stato al di sopra dell'esistenza e della non-esistenza, simile all'acqua che scorre dolcemente, e questo stato è chiamato "la sponda opposta". Ecco perché si chiama "Paramita".

Dotto pubblico, le persone sotto l'illusione recitano il "Mahaprajnaparamita" con le loro lingue, e mentre lo recitano sorgono pensieri sbagliati e maligni. Ma se lo mettono incessantemente in pratica, realizzano la sua 'vera natura'. Conoscere questo Dharma vuol dire conoscere il Dharma della Prajna, e praticarlo è praticare la Prajna. Chi non lo pratica è un uomo comune. Chi dirige la propria mente per praticarlo anche per un momento è uguale al Buddha.

Perché l'uomo comune è Buddha, e il klesa (contaminazione) è Bodhi (illuminazione). Un pensiero stolto che passa ci rende uomini comuni, mentre un secondo pensiero illuminato ci fa Buddha. Un pensiero che passa e ci lega agli oggetti di senso è il klesa, mentre un secondo pensiero che ci libera dall'attaccamento è la Bodhi.

Dotto pubblico, la Mahaprajnaparamita è la più onorata, la suprema, e la più alta. Non rimane, non viene, e non va. Per mezzo di essa i Buddha delle generazioni passate, presenti e future raggiungono la Buddhità. Dobbiamo usare questa gran-

de saggezza per infrangere i cinque skandha,¹ perché seguire questa pratica assicura il raggiungimento della Buddhità. I tre elementi velenosi (il desiderio, l'odio e l'illusione) saranno allora trasformati in Sila (buona condotta), Samadhi e Prajna.

Dotto pubblico, in questo mio sistema una Prajna produce ottantaquattromila vie di saggezza, perché questo è il numero di 'contaminazioni' a cui dobbiamo far fronte; ma quando si è liberi dalle contaminazioni, la saggezza si rivela e non si è separati dall'Essenza della Mente. Coloro che capiscono questo Dharma saranno liberi dai pensieri vani. Essere liberi dall'infatuazione per un pensiero particolare, dall'attaccamento al desiderio, e dalla falsità; mettere all'opera la propria essenza della Tathata; usare la Prajna per la contemplazione, e assumere un atteggiamento né di indifferenza né di attaccamento verso tutte le cose; ecco cosa si intende per realizzare la propria Essenza della Mente allo scopo di raggiungere la Buddhità.

Dotto pubblico, se volete penetrare nel più profondo mistero del Dharmadhatu e del Samadhi della Prajna, dovete praticare la Prajna recitando e studiando il Vajracchedika Sutra (il Sutra del Diamante), che vi permetterà di realizzare l'Essenza della Mente. Dovete sapere che i meriti per lo studio di questo Sutra, come è chiaramente detto nel testo, sono immensi e illimitati, e non possono essere elencati in dettaglio. Questo Sutra appartiene alla Scuola più alta del Buddhismo, e il Signore Buddha lo ha esposto in particolare per chi è molto saggio e per chi ha un'intelligenza vivace. Se lo ascolta chi è meno saggio e chi è lento di ingegno, metterà in dubbio la sua credibilità. Perché? Per esempio, se per un miracolo dei Naga celesti piovesse nel Jambudvipa (il Continente del Sud), città e villaggi sarebbero trascinati dalle acque come se fossero soltanto le foglie dell'albero di dattero. Ma se dovesse piovere nell'oceano il livello generale delle acque non sarebbe

alterato. Quando i Mahayanisti ascoltano il Sutra del Diamante le loro menti si illuminano; sanno che la Prajna è immanente alla loro Essenza della Mente e che non hanno bisogno di fare affidamento all'autorità delle scritture, perché attraverso la pratica costante della contemplazione possono fare uso della propria saggezza.

La Prajna immanente all'Essenza della Mente di ogni uomo può essere paragonata alla pioggia, la cui umidità rinfresca ogni cosa vivente: gli alberi e le piante così come gli esseri senzienti. Quando i fiumi e i torrenti raggiungono il mare, l'acqua che trasportano si fonde in un solo corpo; questa è un'altra similitudine. Dotto pubblico, quando la pioggia cade in un diluvio, le piante che non hanno radici profonde vengono spazzate via, e alla fine soccombono. Questo è ciò che accade a chi è lento di ingegno quando ascolta l'insegnamento della Scuola 'Improvvisa'. La Prajna immanente ad essi è esattamente identica a quella che si trova negli uomini molto saggi, ma essi non riescono a illuminarsi quando viene fatto loro conoscere il Dharma. Perché? Perché sono pesantemente oscurati dalle idee errate e dalle contaminazioni che hanno radici profonde, allo stesso modo in cui il sole può essere pesantemente oscurato dalle nuvole e incapace di mostrare la sua luce finché il vento non le soffia via.

La Prajna non cambia in persone differenti; ciò che fa differenza è se la mente è illuminata o illusa. Chi non conosce la propria Essenza della Mente, ed è sotto l'illusione che la Buddhità possa essere raggiunta mediante riti religiosi esteriori, è chiamato di ingegno lento. Di colui che conosce l'insegnamento della Scuola 'Improvvisa' e non dà importanza ai rituali, e la cui mente funziona sempre con idee giuste, cosicché è assolutamente libero dalle contaminazioni, si dice che ha conosciuto la sua Essenza della Mente.

Dotto pubblico, la mente deve essere disposta in modo tale che essa sia indipendente dagli oggetti esterni o interni, in libertà di andare e venire, libera dall'attaccamento, e interamente

¹ Le qualità materiali, o la materia, la sensazione, la percezione, le disposizioni o tendenze, e la coscienza.

illuminata senza il più piccolo oscuramento. Chi è capace di far questo si trova all'altezza richiesta dai Sutra della Scuola Prajna.

Dotto pubblico, tutti i Sutra e le Scritture delle Scuole Mahayana e Hinayana, così come le dodici sezioni degli scritti canonici, sono stati forniti per soddisfare i differenti bisogni e temperamenti delle varie persone. Le dottrine esposte in questi libri vengono stabilite in base al principio che la Prajna è latente in ogni uomo. Se non ci fossero esseri umani, non ci sarebbero Dharma; così sappiamo che tutti i Dharma sono fatti per gli uomini, e che tutti i Sutra devono l'esistenza ai loro predicatori. Poiché alcuni uomini sono saggi, i cosiddetti uomini superiori, e altri sono ignoranti, i cosiddetti uomini inferiori, i saggi predicano agli ignoranti quando questi ultimi lo chiedono loro. In questo modo gli ignoranti possono ottenere l'improvvisa illuminazione, e di conseguenza la loro mente diventa illuminata. Allora essi non sono più differenti dai saggi.

Dotto pubblico, senza l'illuminazione non ci sarebbe differenza tra un Buddha e gli altri esseri viventi; mentre un barlume di illuminazione è sufficiente a rendere uguale a Buddha qualsiasi essere vivente. Poiché tutti i Dharma sono immanenti nella nostra mente, non c'è motivo per cui non dovremmo realizzare intuitivamente la vera natura della Tathata. Il Bodhisattva Sila Sutra dice: "La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura, e se conoscessimo la nostra mente e realizzassimo qual è la nostra natura, tutti noi otterremmo la Buddhità". Come dice il Vimalakirti Nirdeśa Sutra: "Subito divennero illuminati e riguadagnarono la loro mente".

Dotto pubblico, quando il Quinto Patriarca mi predicò, immediatamente dopo che ebbe parlato fui illuminato e realizzai spontaneamente la vera natura della Tathata. Per questa ragione è mio motivo particolare diffondere l'insegnamento della Scuola 'Improvvisa', affinché gli allievi possano trovare subito la Bodhi e realizzare la propria natura attraverso l'introspezione della mente.

Se non dovessero riuscire a illuminarsi, dovrebbero chiedere al pio e dotto buddhista che capisce l'insegnamento della Scuola Suprema di mostrare loro la via giusta. Il compito di un pio e dotto buddhista che guida gli altri a realizzare l'Essenza della Mente è una posizione elevata. Attraverso la sua assistenza si può essere iniziati in tutti i Dharma meritori. La saggezza dei Buddha del passato, del presente e del futuro, così come gli insegnamenti delle dodici sezioni del Canone sono immanenti alla nostra mente; ma nel caso in cui non riusciamo a illuminarci, dobbiamo cercare la guida del pio e del dotto. Coloro invece che si illuminano da soli non hanno bisogno di aiuti estranei. È sbagliato insistere sull'idea che senza l'aiuto del pio e del dotto non possiamo ottenere la liberazione. Perché? Perché è attraverso la nostra innata saggezza che ci illuminiamo, ed anche l'aiuto estraneo e le istruzioni di un amico pio e dotto sarebbero inutili se fossimo illusi da dottrine false e errate. Se noi guardassimo all'interno della nostra mente con la vera Prajna, tutte le idee errate sarebbero vinte in un momento; e non appena si conoscesse l'Essenza della Mente si giungerebbe immediatamente allo stato di Buddha.

Dotto pubblico, quando usiamo la Prajna per l'introspezione siamo illuminati dentro e fuori, e siamo nella posizione adatta per conoscere la nostra mente. Conoscere la mente significa ottenere l'illuminazione. Ottenere la liberazione significa raggiungere il Samadhi della Prajna, che è l'assenza di pensieri'. Cos'è l'assenza di pensieri? 'Assenza di pensieri' vuol dire vedere e conoscere tutti i Dharma (le cose) con la mente libera dall'attaccamento. Quando è all'opera, essa pervade ogni luogo, ma non si attacca a nessun luogo. Ciò che dobbiamo fare è purificare la nostra mente in modo tale che i sei vijana (gli aspetti della coscienza) nel passare attraverso le sei porte (gli organi di senso), non siano contaminati né si attacchino ai sei oggetti di senso. Quando la nostra mente lavora liberamente senza ostacoli, ed è in libertà di 'andare' o 'venire', si raggiunge il Samadhi della Prajna, ossia la li-

berazione. Questo stato è definito funzione dell' 'assenza di pensieri'. Ma astenersi dal pensare, in modo tale che tutti i pensieri siano soppressi, vuol dire essere dominati dal Dharma, e questa è un'idea sbagliata.

Dotto pubblico, coloro che capiscono il senso dell' 'assenza di pensieri' conosceranno tutto, avranno l'esperienza che tutti i Buddha hanno avuto, e raggiungeranno la Buddhità. In futuro, se un iniziato della mia Scuola, insieme ai suoi compagni discepoli farà il voto di dedicare senza alcun regresso la sua intera vita alla pratica degli insegnamenti di questa Scuola 'Improvvisa', in uno spirito uguale a quello del servizio per Buddha, raggiungerà senza errori il Sentiero della Santità. (All'uomo giusto) dovrà trasmettere da cuore a cuore le istruzioni tramandate da un Patriarca all'altro; e non dovrà essere fatto alcun tentativo di nascondere l'insegnamento ortodosso. A coloro che appartengono ad altre scuole, e le cui idee e i cui scopi sono differenti dai nostri, il Dharma non deve essere trasmesso, poiché per essi sarebbe tutto fuorché giusto. Questo passo è compiuto perché le persone ignoranti che non riescono a capire il nostro sistema potrebbero fare commenti calunniosi su di esso, distruggendo in tal modo il seme della loro natura di Buddha per centinaia di kalpa e migliaia di incarnazioni.

Dotto pubblico, ho una strofa 'senza forma' da far recitare a tutti. Sia i laici che i monaci devono mettere in pratica il suo insegnamento: senza di ciò sarebbe inutile ricordare soltanto le mie parole. Ascoltate questa strofa:

Un maestro del Canone Buddista e dell'insegnamento della Scuola
Dhyana
Può essere paragonato al sole che risplende in alto nella sua torre
di mezzogiorno.
Un uomo simile non insegnerebbe altro che il Dharma per realizzare l'Essenza della Mente,
E lo scopo della sua venuta in questo mondo sarebbe sconfiggere le sette eretiche.
Difficilmente possiamo classificare i Dharma in 'Improvviso' e 'Graduale',

Ma alcuni uomini otterranno l'illuminazione molto più velocemente di altri.

Per esempio, questo sistema per realizzare l'Essenza della Mente È al di sopra della comprensione dell'ignorante.

Possiamo spiegarlo in diecimila modi,

Ma tutte queste spiegazioni potrebbero essere fatte risalire a un solo principio.

Per illuminare il nostro oscuro tabernacolo, che è macchiato dalla contaminazione,

Dobbiamo tenere costantemente accesa la Luce della Saggezza.

Le idee errate ci tengono nella contaminazione

Mentre quelle giuste ci allontanano da essa;

Ma quando saremo nella condizione di lasciarle entrambe da parte Saremo assolutamente puri.

La Bodhi è immanente alla nostra Essenza della Mente,

E i tentativi di cercarla in altri luoghi sono sbagliati.

Dentro la nostra mente impura deve essere trovata quella pura, E una volta che la mente è ben stabilita, saremo liberi dai tre tipi di oscuramento (l'odio, l'avidità e l'illusione).

Se stiamo camminando sul Sentiero dell'Illuminazione

Non dobbiamo aver paura dei massi su cui possiamo inciampare.

Se teniamo costantemente lo sguardo sui nostri difetti

Non possiamo allontanarci dal giusto sentiero.

Poiché ogni specie di vita ha la propria via di salvezza

Non interferirà o sarà antagonista verso le altre.

Ma se lasciamo il nostro sentiero per cercare qualche altra via di salvezza,

Non la troveremo,

Ed anche se proseguissimo finché ci prenderebbe la morte

Alla fine troveremmo solo penitenza.

Se vuoi trovare la vera via

La giusta azione ti ci condurrà direttamente;

Ma se non ti sforzi di raggiungere la Buddhità

Brancolerai nel buio e non la troverai mai.

Colui che cammina con convinzione sul sentiero

Non vede gli errori nel mondo;

Se troviamo difetti negli altri

Anche noi siamo nell'errore.

Quando gli altri sono in errore, dobbiamo ignorarlo,

Perché è sbagliato per noi trovare i difetti.

Liberandoci dall'errore di trovare i difetti

Interromperemo una fonte di contaminazione.

Quando né l'odio né l'amore disturberanno la nostra mente,
 Dormiremo serenamente.
 Coloro che intendono insegnare agli altri
 Devono essere loro stessi esperti dei vari espedienti che conducono
 gli altri all'illuminazione.
 Quando il discepolo sarà libero da tutti i dubbi
 Vorrà dire che ha trovato la sua Essenza della Mente.
 Il Regno di Buddha è in questo mondo,
 E qui bisogna cercare l'illuminazione.
 Cercare l'illuminazione separandosi da questo mondo
 È assurdo come cercare le corna di un coniglio.
 Le idee giuste sono dette 'trascendenti';
 Le idee sbagliate sono dette 'mondane'.
 Quando tutte le idee, giuste o sbagliate, sono lasciate da parte
 Appare l'essenza della Bodhi.
 Questa strofa è per la Scuola 'Improvvisa'.
 È chiamata anche la 'Grande Nave del Dharma' (per attraversare
 l'oceano dell'esistenza).
 Kalpa dopo kalpa un uomo può essere sotto l'illusione,
 Ma una volta illuminato gli basterà un solo attimo per raggiungere
 la Buddhità.

Prima di concludere, il Patriarca aggiunse: "Adesso, in questo Tempio Ta Fan, vi ho parlato dell'insegnamento della Scuola 'Improvvisa'. Possano tutti gli esseri senzienti del Dharma-dhatu capire istantaneamente la Legge e raggiungere la Buddhità".

Dopo aver ascoltato ciò che disse il Patriarca, il Prefetto Wei, i funzionari del governo, i taoisti e i laici furono tutti illuminati. Insieme resero ossequio ed esclamarono all'unanimità: "Ben fatto! Ben fatto! Chi avrebbe pensato che un Buddha fosse nato a Kwangtung?".

Capitolo III

Domande e Risposte

Un giorno il Prefetto Wei invitò il Patriarca e gli chiese di predicare a una grande riunione. Alla fine del pasto, il Prefetto Wei gli chiese di salire sul pulpito (e il Patriarca acconsentì). Dopo essersi rispettosamente inchinato per due volte insieme ad altri funzionari, studiosi e uomini comuni, il Prefetto Wei disse: "Ho ascoltato ciò che Vostra Santità ha predicato. È veramente così profondo da essere al di là della nostra mente e della nostra parola, e io ho alcuni dubbi che spero vorrete chiarirmi". "Se avete dei dubbi", rispose il Patriarca, "fatemi delle domande, e io vi spiegherò".

"Quelli che predicate sono i principi fondamentali insegnati da Bodhidharma, non è vero?". "Sì", rispose il Patriarca. "Mi è stato detto", disse il Prefetto Wei, "che nel primo colloquio con l'Imperatore Wu di Liang, a Bodhidharma fu chiesto quali meriti l'imperatore avrebbe accumulato con l'opera svolta durante la sua vita costruendo templi, permettendo che nuovi monaci fossero ordinati (a quel tempo era necessario il consenso del re), facendo elemosine e ricevendo presso di sé l'Ordine; e che la sua risposta fu che ciò non avrebbe portato alcun merito. Adesso, non riesco a capire perché ha risposto in questo modo. Vi prego di spiegarmelo".

"Ciò non avrebbe portato alcun merito"; rispose il Patriarca. "Non dubitate delle parole del Saggio. La mente dell'Imperatore Wu era sotto un'impressione errata, ed egli non cono-

sceva l'insegnamento ortodosso. Azioni simili, come costruire templi, permettere che nuovi monaci siano ordinati, fare elemosine e ricevere presso di sé l'Ordine vi porteranno solo felicità, che non deve essere scambiata per merito. I meriti si possono trovare solo nel Dharmakaya, ed essi non hanno a che fare con le pratiche per ottenere la felicità.

Il Patriarca continuò: "La realizzazione dell'Essenza della Mente è Kung (buoni meriti), e l'eguaglianza è Têh (buona qualità). Quando la nostra attività mentale lavora senza impedimenti, cosicché siamo nella posizione di conoscere costantemente il vero stato e il misterioso funzionamento della nostra mente, si dice che abbiamo acquisito Kung Têh (meriti). All'interno, tenere la mente in uno stato umile è Kung; e all'esterno, comportarsi secondo decoro è Têh. Che tutte le cose siano la manifestazione dell'Essenza della Mente è Kung, e che la quintessenza della mente sia libera dai pensieri vani è Têh. Non allontanarsi dall'Essenza della Mente è Kung, e non corrompere la mente nell'usarla è Têh. Se cercate dei meriti nel Dharmakaya, e fate ciò che ho appena detto, quelli che acquisirete saranno veri meriti. Colui che opera per i meriti non disprezza gli altri, e in tutte le occasioni tratta chiunque con rispetto. Chi ha l'abitudine di guardare gli altri dall'alto in basso non si è liberato dall'idea dell'io, e questo indica la sua mancanza di Kung. A causa del suo egoismo e del suo disprezzo abituale per tutti gli altri, non conosce la vera Essenza della Mente, e questo mostra la sua mancanza di Têh. Dotto pubblico, quando la nostra attività mentale opera senza interruzione, questo è Kung; e quando la nostra mente funziona in modo diretto, questo è Têh. Addestrare la nostra mente è Kung, addestrare il nostro corpo è Têh. Dotto pubblico, i meriti devono essere cercati nell'Essenza della Mente, ed essi non possono essere acquisiti facendo elemosine, ricevendo presso di sé i monaci, ecc. Dobbiamo quindi distinguere tra le felicità e i meriti. Non c'è nulla di sbagliato in quello che ha detto il no-

stro Patriarca. Era l'Imperatore Wu a non conoscere la vera via".

Il Prefetto Wei pose poi la domanda successiva. "Ho notato che è una pratica comune a monaci e a laici recitare il nome di Amitabha con la speranza di nascere nella Pura Terra dell'Ovest. Per chiarire i miei dubbi, vi prego di dirmi se è possibile che essi vi nascano o no".

"Ascoltatevi con attenzione, signore", rispose il Patriarca, "e vi spiegherò. Secondo il Sutra esposto dal Bhagavat nella Città di Shravasti per condurre gli uomini nella Pura Terra dell'Ovest, è chiaro che la Pura Terra non è lontana da qui, essendo a una distanza di 108.000 miglia, che in realtà rappresentano i 'dieci mali' e gli 'otto errori' dentro di noi. Per chi ha una mentalità inferiore essa è certamente lontana, ma per gli uomini superiori si può dire che è abbastanza vicina. Sebbene il Dharma sia uniforme, gli uomini hanno diverse mentalità. Essendo differenti l'uno dall'altro nel loro grado di illuminazione o di ignoranza, alcuni capiscono la Legge più velocemente di altri. Mentre gli uomini ignoranti recitano il nome di Amitabha e pregano di nascere nella Pura Terra, quelli illuminati purificano la loro mente, perché, come ha detto il Buddha, 'Quando la mente è pura, nello stesso momento la Terra di Buddha è pura'.

"Nonostante siate nati nell'Est, se la vostra mente è pura siete senza peccato. Al contrario, anche se foste nati nell'Ovest, una mente impura non avrebbe potuto liberarvi dal peccato. Quando gli uomini dell'Est commettono un peccato, recitano il nome di Amitabha e pregano di nascere nell'Ovest; ma nel caso di peccatori nati nell'Ovest, dove dovrebbero pregare di nascere? Gli uomini comuni e le persone ignoranti non capiscono né l'Essenza della Mente né la Pura Terra dentro se stessi, e quindi vorrebbero nascere all'Est o all'Ovest. Ma per l'illuminato ogni luogo è lo stesso. Come disse il Buddha: 'Non ha importanza dove si trovino ad essere: essi sono sempre felici e tranquilli'.

“Signore, se la vostra mente è libera dal male, l’Ovest non è lontano da qui; ma per chi ha il cuore impuro sarebbe veramente difficile nascervi mediante l’invocazione di Amitabha!

“Adesso, dotto pubblico, vi consiglio anzitutto di allontanare i ‘dieci mali’; allora avremo percorso centomila miglia. Come passo successivo, allontanate gli ‘otto errori’, e questo sarà come aver attraversato altre ottomila miglia. Se sappiamo sempre realizzare l’Essenza della Mente e se ci comportiamo in maniera diretta in tutte le occasioni, in un batter d’occhio possiamo raggiungere la Pura Terra, e là vedere Amitabha.

“Se soltanto mettete in pratica le dieci buone azioni, non vi sarà necessario nascere là. Al contrario, se non allontanate i ‘dieci mali’ della vostra mente, quale Buddha vi ci condurrà? Se capite la Dottrina della Non-nascita (che mette fine al ciclo della nascita e morte) della Scuola ‘Improvvisa’, vi basterà un attimo per vedere l’Ovest. Se non la capite, come potete giungervi recitando il nome di Amitabha, giacché la distanza è così grande?”

“Adesso, vorreste che trasferissi in questo stesso momento la Pura Terra davanti ai vostri occhi, affinché voi tutti possiate vederla?”. L’assemblea rese omaggio e rispose: “Se potessimo vedere qui la Pura Terra, non sarebbe necessario che desiderassimo di nascervi. Voglia Vostra Santità farcela gentilmente vedere, trasferendola qui”.

Il Patriarca disse: “Signori, il nostro corpo fisico è una città. Gli occhi, le orecchie, il naso e la lingua sono le porte. Ci sono cinque porte esterne, e una interna che è l’ideazione. La mente è il territorio. L’Essenza della Mente è il Re che vive nel dominio della mente. Quando c’è l’Essenza della Mente, c’è il Re, e la mente e il corpo esistono. Quando l’Essenza della Mente non c’è, il Re non c’è e la mente e il corpo decadono. Dovremmo lavorare per la Buddhità all’interno dell’Essenza della Mente, e non cercarla separata da noi stessi. Chi è tenuto nell’ignoranza della sua Essenza della Mente è un essere comune. Chi è illuminato nella sua Es-

senza della Mente è un Buddha. Essere misericordiosi è Avalokitesvara (uno dei due principali Bodhisattva della Pura Terra). Avere piacere nel fare elemosine è Mahasthama (l’altro Bodhisattva). Essere capaci di una vita pura è Sakyamuni (uno dei titoli di Gautama Buddha). L’uguaglianza e la semplicità sono Amitabha. L’idea di un io o quella di un essere è il Monte Meru. Una mente depravata è l’oceano. Le onde sono klesa (contaminazione). La malvagità è il drago maligno. La falsità è il diavolo. I fastidiosi oggetti dei sensi sono gli animali acquatici. Il desiderio e l’odio sono gli inferni. L’ignoranza e l’infatuazione sono i bruti.

“Dotto pubblico, se praticate costantemente le dieci buone azioni, subito vi apparirà il paradiso. Quando vi libererete dall’idea di un io e di un essere il Monte Meru cadrà. Quando la mente non sarà più depravata l’oceano (dell’esistenza) si asciugherà. Quando sarete liberi dal klesa le onde e i flutti (dell’oceano dell’esistenza) si calmeranno. Quando la malvagità vi sarà estranea, i pesci e i draghi maligni moriranno.

“Nel dominio della nostra mente c’è un Tathagata dell’Illuminazione che emette una luce potente, dalla quale sono illuminate esternamente e sono purificate le sei porte (della sensazione). Questa luce è abbastanza forte da penetrare attraverso i sei Cieli del Kama (i cieli del desiderio); e quando è rivolta verso l’interno elimina subito i tre elementi velenosi, purifica i peccati che potrebbero portarci agli inferni o agli altri regni malvagi, e ci illumina interamente dentro e fuori, cosicché non siamo differenti da coloro che sono nati nella Pura Terra dell’Ovest. Adesso, se non ci addestriamo per giungere a questo livello, come possiamo raggiungere la Pura Terra?”.

Udito ciò che disse il Patriarca, l’assemblea conobbe con grande chiarezza l’Essenza della Mente. Tutti resero omaggio ed esclamarono in una sola voce: “Ben fatto!”. Recitarono anche: “Possano tutti gli esseri senzienti di questo Universo che hanno udito questa predica capirla subito intuitivamente”.

Il Patriarca aggiunse: "Dotto pubblico, coloro che vogliono addestrarsi (spiritualmente) possono farlo a casa. Non è per nulla necessario che vivano nei monasteri. Coloro che si addestrano a casa possono essere paragonati a chi è nato nell'Est ed è di buon cuore, mentre coloro che vivono nei monasteri trascurando il loro lavoro non sono differenti da chi è nato nell'Ovest ed ha il cuore malvagio. Finché la mente è pura, essa è la 'Pura Terra dell'Ovest della propria Essenza della Mente'".

Il Prefetto Wei chiese: "Come possiamo addestrarci a casa? Ti preghiamo di insegnarcelo".

Il Patriarca rispose: "Vi darò una strofa 'senza forma'. Se metterete in pratica il suo insegnamento sarete nella stessa posizione di chi vive sempre con me. Ma se, al contrario, non la praticate, quale progresso potrete fare nel sentiero spirituale, anche se vi tagliaste i capelli e lasciaste la casa per il bene (ossia vi uniste all'Ordine)? La strofa dice:

Per una mente giusta, l'osservazione dei precetti (Sila) non è necessaria.

Per un comportamento diretto, si può essere dispensati dalla pratica del Dhyana (contemplazione).

In base al principio della gratitudine, sosteniamo i nostri genitori e li serviamo in modo filiale.

In base al principio della rettitudine, il superiore e l'inferiore si appoggiano l'uno sull'altro (nei momenti di bisogno).

In base al principio del mutuo desiderio di fare piacere, l'anziano e il giovane stanno in rapporto d'affetto.

In base al principio della tolleranza, non litighiamo nemmeno in mezzo a una folla ostile.

Se sappiamo perseverare sino ad ottenere il fuoco strofinando un pezzo di legno,

Il rosso loto (della natura di Buddha) si ergerà dal nero fango (dello stato non-illuminato).

Ciò che ha sapore amaro è sicuramente una buona medicina.

Ciò che è spiacevole per l'orecchio è certamente un buon consiglio.

Emendando i nostri errori, otteniamo la saggezza.

Difendendo i nostri difetti, denunciando una mente corrotta.

Nella nostra vita quotidiana dobbiamo sempre praticare l'altruismo, Ma la Buddhità non si ottiene dando in carità il denaro.

La Bodhi deve essere trovata nella nostra mente;

Non è necessario cercare il misticismo all'esterno.

Chi ascolta questa strofa e mette realmente in pratica il suo insegnamento,

Troverà il paradiso proprio davanti a sé.

Il Patriarca aggiunse: "Dotto pubblico, tutti voi dovrete mettere in pratica quello che è insegnato in questa strofa, affinché possiate realizzare l'Essenza della Mente e raggiungere direttamente la Buddhità. Il Dharma non aspetta nessuno. Io tornerò a Ts'ao Ch'i, quindi adesso l'assemblea può sciogliersi. Se avete da pormi delle domande, potete venire là".

In quel momento il Prefetto Wei, i funzionari del governo, gli uomini pii e le donne devote che erano presenti furono tutti illuminati. Con fede accettarono l'insegnamento e lo misero in pratica.

Capitolo IV

Samadhi e Prajna

In un'altra occasione il Patriarca predicò all'assemblea in questo modo:

Dotto pubblico, nel mio sistema (Dhyana) il Samadhi e la Prajna sono fondamentali. Ma non abbiate l'impressione errata che essi siano indipendenti l'uno dall'altra, perché sono inseparabilmente uniti e non sono due entità. Il Samadhi è la quintessenza della Prajna, mentre la Prajna è l'attività del Samadhi. Nello stesso momento in cui raggiungiamo la Prajna, si ha il Samadhi; e viceversa. Se capite questo principio, capirete l'equilibrio del Samadhi e della Prajna. Il discepolo non deve pensare che c'è una distinzione tra 'Il Samadhi produce la Prajna' e 'la Prajna produce il Samadhi'. Per avere una simile opinione, dovrebbero esserci due caratteristiche nel Dharma.

Per chi ha la lingua pronta a dire buone parole, ma il cui cuore è impuro, il Samadhi e la Prajna sono inutili, perché non si equilibrano l'uno con l'altra. Al contrario, quando siamo buoni nella mente così come nelle parole, e quando il nostro aspetto esterno e i nostri sentimenti interiori si armonizzano l'uno con gli altri, questi sono esempi di equilibrio tra Samadhi e Prajna.

Le discussioni non sono necessarie per un discepolo illuminato. Discutere se viene prima la Prajna o il Samadhi ci metterebbe nella stessa posizione di coloro che sono sotto l'illusione. Le discussioni insinuano il desiderio di vincere, rafforzano

l'egoismo, e ci legano a credere nell'idea di "un io, un essere, un essere vivente, e una persona".

Dotto pubblico, a cosa sono simili il Samadhi e la Prajna? Sono simili a una lampada e alla sua luce. Con la lampada c'è la luce. Senza di essa ci sarebbe il buio. La lampada è la quintessenza della luce e la luce è l'espressione della lampada. Nel nome sono due cose, ma nella sostanza sono una cosa sola. Lo stesso è per il Samadhi e la Prajna.

* * *

In un'altra occasione il Patriarca predicò all'assemblea in questo modo:

Dotto pubblico, praticare il 'Samadhi del Modo Specifico' vuol dire farne una regola per essere diretti in tutte le occasioni: non importa se camminiamo, stiamo in piedi, seduti o sdraiati. Il Vimalakirti Nirdeśa Sutra dice: "La semplicità è il luogo sacro, la Pura Terra". Non lasciate che la vostra mente sia contorta e non praticate la semplicità soltanto con le labbra. Dovremmo praticare la semplicità e non attaccarci a nulla. Le persone sotto l'illusione credono ostinatamente nel Dharmalaksana (cose e forma), e quindi sono caparbie nell'aver il proprio modo di interpretare il 'Samadhi del Modo Specifico' che definiscono "sedere quietamente e ininterrottamente senza lasciar sorgere alcuna idea nella mente". Questa interpretazione ci farebbe simili agli oggetti inanimati, ed è un masso in cui si inciampa nel giusto Sentiero che deve essere tenuto aperto. Se liberiamo la nostra mente dall'attaccamento a tutte le 'cose', il Sentiero diventa libero; altrimenti, limitiamo noi stessi.¹ Se quella interpretazione, "sedere quietamente e ininter-

¹ Una volta un Bhikkhu chiese al Maestro di Dhyana Shih T'ou, un successore di uno dei discepoli del Sesto Patriarca: "Cos'è l'emancipazione?". Il Maestro gli chiese in risposta: "Chi ti ha legato?". Il significato di questa risposta è praticamente identico al nostro testo in questo punto. Anche il Sesto Patriarca, quando disse che il Quinto Patriarca non aveva discusso il Dhyana o la Liberazione ma solo la realizzazione dell'Essenza della Mente (vedi il primo capitolo), esprimeva la stessa idea.

rottamente, ecc.”, fosse corretta, perché una volta Sariputra fu rimproverato da Vimalakirti per essersi seduto quietamente nel bosco? ²

Dotto pubblico, alcuni maestri di meditazione insegnano ai loro discepoli a fare attenzione alla tranquillità della mente, affinché essa cessi la sua attività. Così i discepoli abbandonano l'uso della mente. Gli ignoranti diventano pazzi per avere troppa fiducia in questo insegnamento. Questi casi non sono rari, ed è un grande errore insegnare agli altri a far ciò.

* * *

(In un'altra occasione) il Patriarca si rivolse così all'assemblea:

Nel Buddhismo ortodosso non esiste in realtà distinzione tra Scuola 'Improvvisa' e Scuola 'Graduale'; la sola differenza è che alcuni uomini sono per natura di ingegno rapido, mentre altri sono lenti nella comprensione. Chi è illuminato realizza la verità in un attimo, mentre chi è sotto l'illusione deve addestrarsi gradualmente. Ma questa differenza scomparirà quando conosceremo la nostra mente e realizzeremo la nostra natura. Questi termini, graduale e improvvisa, sono quindi più apparenti che reali.

Dotto pubblico, è stata tradizione della nostra scuola prendere l' 'Assenza di idee' come oggetto, la 'Non-oggettività' come base, e il 'Non-attaccamento' come principio fondamentale.

² Vimalakirti disse a Sariputra: "Per ciò che riguarda il sedersi quietamente, dovrebbe significare non apparire nei tre mondi (ossia che la propria coscienza è al di sopra del mondo del Desiderio, del mondo della Materia e del mondo della Non-Materia). Dovrebbe significare che pur rimanendo nel Nirodha Samapatti (l'estasi con la cessazione della coscienza) si è capaci di compiere i vari movimenti corporali come il camminare, lo stare in piedi, il sedersi o lo sdraiarsi, ecc. Dovrebbe significare che senza deviare dalla Norma si è capaci di compiere vari doveri temporali. Dovrebbe significare che non si dimora né dentro né fuori. Dovrebbe significare che si praticano le trentasette Bodhipaksa (Ali dell'Illuminazione) senza essere spinti da idee eretiche. Dovrebbe significare che senza sterminare le klesa (le contaminazioni) si può entrare nel Nirvana. Chi è capace di sedere in questo modo sarà approvato dal Buddha".

'Assenza di idee' significa non essere trasportati da alcuna idea particolare nell'esercizio della facoltà mentale. 'Non-oggettività' significa non essere assorbiti dagli oggetti quando si è in contatto con essi. Il 'Non-attaccamento' è la caratteristica della nostra Essenza della Mente.

Tutte le cose — buone o cattive, belle o brutte — devono essere considerate vuote. Anche nei momenti di dispute o di litigi dobbiamo considerare alla stessa maniera i nostri amici intimi e i nostri nemici, senza mai pensare alla vendetta. Nell'esercizio della nostra facoltà del pensiero, facciamo morire il passato. Se lasciamo che i nostri pensieri, passati, presenti e futuri, si connettano in una serie, limitiamo noi stessi. Al contrario, se non lasciamo che la mente si attacchi a qualcosa, otterremo la liberazione. Per questa ragione consideriamo il 'Non-attaccamento' come nostro principio fondamentale.

La liberazione dall'assorbimento negli oggetti esterni è chiamata 'Non-oggettività'. Quando saremo nella posizione di fare ciò, la natura del Dharma sarà pura. Per questa ragione consideriamo la 'Non-oggettività' come nostra base.

Tenere la mente libera dalla contaminazione in tutte le circostanze è detto 'Assenza di idee'. La nostra mente deve rimanere in disparte dalle circostanze, e per nessun motivo dobbiamo permettere che esse influenzino la funzione della nostra mente. Ma è un grande errore trattenere la mente dal pensare; perché anche se riuscissimo a liberare la mente da ogni pensiero, e a morire immediatamente dopo, ci reincarneremmo in un altro luogo. Fate attenzione a questo, voi che attraversate il Sentiero. È già abbastanza sbagliato per un uomo commettere errori per non conoscere il significato della Legge, ma quanto peggiore sarebbe incoraggiare gli altri a seguire questo esempio? Essendo illuso, egli non vede, e per di più ingiuria il Canone Buddista. Ecco perché prendiamo come nostro scopo l' 'Assenza di idee'.

Dotto pubblico, lasciate che vi spieghi più a fondo perché prendiamo l' 'Assenza di idee' come nostro scopo. È perché

c'è un tipo di uomo che si vanta di aver realizzato l'Essenza della Mente; ma essendo trascinato dalle circostanze, le idee nascono nella sua Mente, seguite da pensieri errati che sono fonte di ogni genere di false nozioni e di contaminazioni. Nell'Essenza della Mente (che è l'incarnazione del vuoto) non vi è intrinsecamente nulla da raggiungere. Dire che si è raggiunto qualcosa, e parlare stoltamente dei meriti o dei demeriti, sono idee errate e contaminazioni. Per questa ragione prendiamo l'Assenza di idee' come scopo della nostra scuola.

Dotto pubblico, (nell'Assenza di idee') da cosa dobbiamo liberarci e su cosa dobbiamo fissare la nostra mente? Dobbiamo liberarci dalle 'coppie di opposti' e da tutte le concezioni che contaminano. Dobbiamo fissare la nostra mente sulla vera natura della Tathata, perché la Tathata è la quintessenza dell'idea, e l'idea è il risultato dell'attività della Tathata.

È l'essenza positiva della Tathata — non gli organi di senso — che fa sorgere l'idea'. Senza la Tathata gli organi di senso e gli oggetti di senso morirebbero immediatamente. Dotto pubblico, poiché è l'attributo della Tathata a far sorgere l'idea', i nostri organi di senso — nonostante il loro funzionamento nel vedere, udire, toccare, conoscere, ecc. — non hanno bisogno di essere macchiati o contaminati in tutte le circostanze, e la nostra vera natura può 'auto-manifestarsi' in ogni momento. Quindi il Sutra dice: "Colui che è esperto nella discriminazione dei vari Dharmalaksana (cose e fenomeni) si installerà immobilmemente nel 'Primo Principio' (ossia, nel beato luogo di dimora del Santo, il Nirvana)".

Capitolo V

Dhyana

(Un giorno) il Patriarca predicò all'assemblea in questo modo:

Nel nostro sistema di meditazione, non ci fissiamo né sulla mente (in contrapposizione all'Essenza della Mente) né sulla purezza. E neppure approviamo la non-attività. Per ciò che riguarda il fissarsi sulla mente, la mente è fondamentalmente illusoria; e quando capiamo che è solo un fantasma non c'è bisogno di fissarsi su di essa. Per ciò che riguarda il fissarsi sulla purezza, la nostra natura è intrinsecamente pura; e se ci liberiamo da tutte le 'idee' illusorie, nella nostra natura non vi sarà altro che purezza, perché sono le idee illusorie che oscurano la Tathata. Se indirizziamo la nostra mente a fissarsi sulla purezza, stiamo solo creando un'altra illusione, l'illusione della purezza. Poiché l'illusione non ha dimora, è illusorio fissarsi su di essa. La purezza non ha forma né aspetto; ma alcuni vanno così lontano da inventare la 'forma della purezza', e la considerano un problema da risolvere. Sostenendo una simile opinione, queste persone sono dominate dalla purezza, e quindi la loro Essenza della Mente è oscurata.

Dotto pubblico, coloro che si addestrano per giungere alla 'serenità', nel loro contatto con ogni tipo di uomini devono ignorare gli errori degli altri. Devono essere indifferenti ai meriti o ai demeriti, al bene o al male degli altri, perché questo atteggiamento si accorda alla 'serenità dell'Essenza della Mente'. Dotto pubblico, un uomo non illuminato può essere

fisicamente sereno, ma non appena apre la bocca, critica gli altri, parla dei loro meriti o demeriti, capacità o debolezze, bene o male, e così devia dal giusto cammino. D'altra parte, anche fissarsi sulla propria mente o sulla purezza è una pietra in cui si inciampa nel Sentiero.

* * *

In un'altra occasione il Patriarca predicò all'assemblea in questo modo:

Dotto pubblico, cos'è il sedersi in meditazione? Nella nostra Scuola, sedersi significa raggiungere l'assoluta libertà ed essere mentalmente sereni in tutte le circostanze esteriori, siano buone o altrimenti. Meditare significa realizzare all'interno la serenità dell'Essenza della Mente.

Dotto pubblico, cosa sono il Dhyana e il Samadhi? Dhyana significa essere liberi dall'attaccamento a tutti gli oggetti esterni, e Samadhi significa raggiungere la pace interiore. Se ci attacchiamo agli oggetti esterni, la nostra pace interiore sarà turbata. Quando saremo liberi dall'attaccamento a tutti gli oggetti esterni, la mente sarà in pace. La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura, e la ragione per cui siamo turbati è che ci lasciamo trasportare dalle circostanze in cui ci troviamo. Chi è capace di tenere la propria mente serena, quali che siano le circostanze, ha raggiunto il Samadhi.

Essere liberi dall'attaccamento a tutti gli oggetti esterni è Dhyana, e raggiungere la pace interiore è Samadhi. Quando siamo nella posizione di essere in contatto con il Dhyana e di tenere la nostra mente interiore in Samadhi, allora si dice che abbiamo raggiunto il Dhyana e il Samadhi. Il Bodhisattva Sila Sutra dice: "La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura". Dotto pubblico, realizziamo questo da noi stessi in ogni momento. Addestriamoci, pratichiamolo, e raggiungiamo la Buddhità mediante i nostri sforzi.

Capitolo VI

Sul Pentimento

Una volta ci fu una grande riunione di studiosi e cittadini provenienti da Kuang Chou, Shao Chou, e altri luoghi, in attesa che il Patriarca predicasse loro. Vedendo ciò, il Patriarca salì sul pulpito e fece il seguente discorso:

Nel Buddismo, dobbiamo iniziare dalla nostra Essenza della Mente. In ogni momento purifichiamo la nostra mente da un momento-pensiero all'altro, attraversiamo il Sentiero mediante i nostri sforzi, realizziamo il nostro Dharmakaya, realizziamo il Buddha nella nostra mente, e liberiamoci attraverso l'osservanza personale del Sila; allora la vostra visita non sarà stata vana. Poiché tutti voi venite da lontano, il fatto di esserci incontrati qui mostra che c'è una buona affinità tra noi. Adesso sediamoci nella maniera indiana, e io vi darò i cinque tipi di incenso del Dharmakaya.

Quando si furono seduti, il Patriarca continuò: Il primo è l'Incenso del Sila, che significa che la nostra mente è libera dalle macchie delle cattive azioni, del male, della gelosia, dell'avarizia, della rabbia, del furto e dell'odio. Il secondo è l'Incenso del Samadhi, che significa che la nostra mente è serena in tutte le circostanze, favorevoli o sfavorevoli. Il terzo è l'Incenso della Prajna, che significa che la nostra mente è libera da tutti gli impedimenti, che costantemente guardiamo all'interno della nostra Essenza della Mente con la saggezza, che ci asteniamo dal compiere ogni tipo di azione malvagia, che seb-

bene facciamo ogni tipo di buona azione non lasciamo che la nostra mente si attacchi (ai frutti) di queste azioni, e che siamo rispettosi verso i nostri superiori, comprensivi verso i nostri inferiori, e sensibili verso gli indigenti e i poveri. Il quarto è l'Incenso della Liberazione, che significa che la nostra mente è in uno stato così assolutamente libero da non attaccarsi a nulla e non interessarsi né al bene né al male. Il quinto è l'Incenso della Conoscenza ottenuto con il Raggiungimento della Liberazione. Quando la nostra mente non si attacca né al bene né al male, dobbiamo fare attenzione che non si fissi sulla vacuità, o che non rimanga in uno stato di inerzia. Piuttosto dobbiamo allargare il nostro studio e ampliare le nostre conoscenze, cosicché possiamo conoscere la nostra mente, capire a fondo i principi del Buddhismo, essere congeniali con gli altri nei nostri rapporti con loro, liberarci dall'idea dell' 'io' e da quella dell' 'essere', e capire che fino a quando raggiungiamo la Bodhi la 'vera natura' (o Essenza della Mente) è sempre immutabile. Questo, quindi, è l'Incenso della Conoscenza ottenuto con il Raggiungimento della Liberazione. Questo quintuplice Incenso profuma dentro di noi, e non dobbiamo cercarlo all'esterno.

Adesso vi darò il Pentimento 'senza forma' che espierà i nostri peccati commessi nelle vite passate, presenti e future, e purificherà i nostri karma del pensiero, della parola e dell'azione.

Dotto pubblico, vi prego di seguirmi e di ripetere insieme a me ciò che dico.

Possiamo noi, discepoli qui presenti, essere sempre liberi dalle macchie dell'ignoranza e dell'illusione. Noi ci pentiamo di tutti i peccati e delle azioni malvagie commessi sotto l'illusione o nell'ignoranza. Possano essere espiati subito e possano non sorgere più.

Possiamo noi essere sempre liberi dalle macchie dell'arroganza e della disonestà (Asatya). Ci pentiamo di ogni nostro comportamento arrogante e condotta disonesta nel passato.

Possano essere espiati subito e possano non sorgere più.

Possiamo noi essere sempre liberi dalle macchie dell'invidia e della gelosia. Ci pentiamo di tutti i peccati e delle azioni malvagie commessi in uno spirito di invidia o di gelosia. Possano essere espiati subito e possano non sorgere più.

Dotto pubblico, questo è ciò che è chiamato 'Ch'an Hui (pentimento) senza forma'. Adesso cos'è il significato di Ch'an? Ch'an si riferisce al pentimento dei peccati del passato. Pentirsi di tutti i peccati del passato e delle azioni malvagie commessi sotto l'illusione, l'ignoranza, l'arroganza, la disonestà, la gelosia o l'invidia, ecc., così da mettere fine a tutti loro, è detto Ch'an. Hui si riferisce a quella parte del pentimento che riguarda la nostra condotta futura. Essendoci resi conto della natura della nostra trasgressione, (facciamo il voto) che d'ora innanzi metteremo fine a ogni tipo di male commesso sotto l'illusione, l'ignoranza, l'arroganza, la disonestà, la gelosia, o l'invidia, e che non peccheremo più. Questo è Hui.

A causa dell'ignoranza e dell'illusione, le persone comuni non capiscono che nel pentimento non solo devono sentirsi dispiaciuti per i peccati commessi in passato, ma che devono anche astenersi dal peccare in futuro. Poiché non fanno attenzione alla loro condotta futura, commettono nuovi peccati prima ancora che quelli del passato siano espiati. Come possiamo chiamare questo 'pentimento'?

Dotto pubblico, dopo esserci pentiti dei nostri peccati prenderemo i seguenti quattro Voti che comprendono tutto.

Facciamo voto di liberare un numero infinito di esseri senzienti della nostra mente.¹

Facciamo voto di liberarci delle innumerevoli contaminazioni della nostra mente.

Facciamo voto di apprendere gli infiniti sistemi nel Dharma della nostra Essenza della Mente.

¹ I buddhisti credono che tutte le 'cose' non siano altro che fenomeni nella mente.

Facciamo voto di raggiungere la Suprema Buddhità della nostra Essenza della Mente.

Dotto pubblico, tutti noi adesso abbiamo dichiarato che facciamo voto di liberare un numero infinito di esseri senzienti; ma cosa significa? Non significa che io, Hui Neng, li libererò. Chi sono gli esseri senzienti della nostra mente? Sono la mente illusoria, la mente ingannevole, la mente malvagia, e tutte le menti simili: tutte sono esseri senzienti. Ognuna di esse deve liberarsi per mezzo della propria Essenza della Mente. Allora la liberazione sarà autentica.

Adesso, cosa significa liberarsi mediante la propria Essenza della Mente? Significa liberare gli esseri ignoranti, illusori e fastidiosi della nostra mente per mezzo delle Giuste Idee. Con l'aiuto delle Giuste Idee e della Saggezza della Prajna le barriere erette da questi esseri ignoranti e illusori possono essere spezzate, cosicché ognuno di essi si trovi nella posizione di liberarsi mediante i propri sforzi. Fate che quelli in errore si liberino con la giustizia; quelli illusi con l'illuminazione; quelli ignoranti con la saggezza; quelli malvolenti con la benevolenza. Questa è l'autentica liberazione.

Per ciò che riguarda il voto: "Facciamo voto di liberarci delle innumerevoli passioni malvagie della mente", esso si riferisce alla sostituzione della nostra facoltà di pensiero inattendibile e illusoria con la Saggezza della Prajna della nostra Essenza della Mente.

Per ciò che riguarda il voto: "Facciamo voto di apprendere infiniti sistemi di Dharma", non ci sarà vero apprendimento finché non avremo visto di fronte a noi la nostra Essenza della Mente, e finché non ci conformeremo in tutte le occasioni al Dharma ortodosso.

Per ciò che riguarda il voto: "Facciamo voto di raggiungere la Suprema Buddhità", quando saremo capaci di piegare la mente per servire in tutte le occasioni il Dharma vero e ortodosso, e quando la Prajna sorgerà sempre nella nostra mente,

cosicché potremo stare in disparte sia dall'illuminazione che dall'ignoranza, ed allontanare sia la verità che la falsità, allora potremo pensare di aver realizzato la natura di Buddha, o in altre parole, di aver raggiunto la Buddhità.

Dotto pubblico, dobbiamo sempre tenere in mente che stiamo attraversando il Sentiero, perché in questo modo verrà aggiunta forza ai nostri voti. Adesso, poiché tutti noi abbiamo preso questi quattro Voti che comprendono tutto, lasciate che vi insegni la 'Triplice Guida Senza Forma'.

Prendiamo l' 'Illuminazione' come nostra guida, perché essa è il culmine sia della Punya (merito) che della Prajna (saggezza).

Prendiamo l' 'Ortodossia' (il Dharma) come nostra guida, perché essa è la via migliore per liberarsi dal desiderio.

Prendiamo la 'Purezza' come nostra guida, perché essa è la qualità più nobile dell'uomo.

D'ora in poi, l'Illuminato sia il nostro maestro; per nessuna ragione dobbiamo accettare Mara (la personificazione del male) o un qualsiasi eretico come nostra guida. Di questo dovremmo assicurarci ricorrendo costantemente alle 'Tre Gemme' della nostra Essenza della Mente, in cui, dotto pubblico, vi consiglio di prendere rifugio.

Esse sono:

Il Buddha, che rappresenta l'Illuminazione.

Il Dharma, che rappresenta l'Ortodossia.

Il Sangha (l'Ordine), che rappresenta la Purezza.

Fare che la nostra mente prenda rifugio nell' 'Illuminazione', affinché le nozioni malvagie e illusorie non sorgano, i desideri decrescano, l'insoddisfazione sia sconosciuta, e la brama e il desiderio non ci leghino più: questo è il culmine della Punya e della Prajna.

Fare che la nostra mente prenda rifugio nell' 'Ortodossia', affinché siamo sempre liberi dalle idee errate (perché senza idee errate non ci sarebbe egoismo, arroganza o desiderio): questo è il miglior modo per liberarsi dal desiderio.

Fare che la nostra mente prenda rifugio nella 'Purezza', affinché in qualunque circostanza si trovi essa non sia contaminata dai fastidiosi oggetti di senso, dal desiderio e dalla brama; questa è la qualità più nobile dell'uomo.

Praticare la Triplice Guida nel modo sopra descritto vuol dire prendere rifugio in se stessi (ossia nella propria Essenza della Mente). Le persone ignoranti prendono la Triplice Guida giorno e notte, ma non la capiscono. Se dicono di prendere rifugio in Buddha, sanno forse dove si trova? E se non riescono a vedere Buddha, come possono prendere rifugio in lui? Una simile affermazione non è una menzogna?

Dotto pubblico, ognuno di voi deve considerare ed esaminare da sé questo problema, e non usare male la propria energia. Il Sutra dice chiaramente che dobbiamo prendere rifugio nel Buddha in noi stessi; non dice che dobbiamo prendere rifugio in altri Buddha. (Inoltre), se non prendiamo rifugio nel Buddha in noi stessi, non c'è altro luogo in cui potremmo ritirarci.

Dopo aver chiarito questo problema, ognuno di noi prenda rifugio nelle 'Tre Gemme' dentro la nostra mente. All'interno, dobbiamo controllare la nostra mente; all'esterno, dobbiamo essere rispettosi verso gli altri: questo è il modo di prendere rifugio dentro se stessi.

Dotto pubblico, poiché tutti voi avete preso la 'Triplice Guida', vi parlerò dei Trikaya (tre 'corpi') del Buddha della nostra Essenza della Mente, affinché tutti voi possiate vedere questi tre corpi e realizzare chiaramente l'Essenza della Mente. Vi prego di ascoltare attentamente e di ripetere dopo di me:

Col nostro corpo fisico, prendiamo rifugio nel Puro Dharmakaya (corpo-Essenza) di Buddha.

Col nostro corpo fisico, prendiamo rifugio nel Perfetto Sambhogakaya (corpo-Manifestazione) di Buddha.

Col nostro corpo fisico, prendiamo rifugio nell'Innumerevole Nirmanakaya (corpi-Incarnazioni) di Buddha.

Dotto pubblico, il nostro corpo fisico può essere paragonato a una locanda (ossia a una dimora temporanea), e quindi non possiamo prendervi rifugio. I Trikaya del Buddha devono essere trovati nella nostra Essenza della Mente, e sono comuni a tutti. Poiché la mente (di un uomo comune) lavora sotto l'illusione, egli non conosce la propria natura interiore; e come risultato egli ignora i Trikaya dentro se stesso, (credendo erroneamente) che essi debbano essere cercati all'esterno. Vi prego di ascoltare e vi mostrerò che dentro di voi troverete i Trikaya, che essendo la manifestazione dell'Essenza della Mente non devono essere cercati all'esterno.

Ora, cos'è il Puro Dharmakaya? La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura; tutte le cose sono solo sue manifestazioni, e le azioni buone e malvagie sono solo il risultato rispettivamente di pensieri buoni e malvagi. Così nell'Essenza della Mente tutte le cose (sono intrinsecamente pure), come l'azzurro del cielo e lo splendore del sole e della luna, il chiarore dei quali, quando sono oscurati da nuvole di passaggio, potrebbe apparire offuscato; ma non appena le nuvole sono soffiate via, il chiarore riappare e tutti gli oggetti sono interamente illuminati. Dotto pubblico, le nostre abitudini possono essere paragonate alle nuvole, mentre la perspicacia e la saggezza (Prajna) sono rispettivamente il sole e la luna. Quando ci si attacca agli oggetti esterni, la nostra Essenza della Mente è oscurata da pensieri incontrollati che impediscono alla nostra Perspicacia e Saggezza di emettere la loro luce. Ma se dovessimo essere abbastanza fortunati da trovare maestri dotti e pii che ci facessero conoscere il Dharma Ortodosso, allora con i nostri sforzi potremmo allontanare l'ignoranza e l'illusione, cosicché saremmo illuminati dentro e fuori, e la (vera natura) di tutte le cose si manifesterebbe nella nostra Essenza della Mente. Questo è ciò che accade a chi ha visto di fronte a sé l'Essenza della Mente, ed è ciò che si chiama Puro Dharmakaya del Buddha.

Dotto pubblico, prendere rifugio in un vero Buddha signi-

fica prendere rifugio nella nostra Essenza della Mente. Colui che fa questo deve allontanare dalla sua Essenza della Mente la mente malvagia, la mente gelosa, la mente adulatoria e contorta, l'egoismo, l'inganno e la falsità, l'insolenza, lo snobismo, le idee errate, l'arroganza e tutti gli altri mali che possono sorgere in ogni momento. Prendere rifugio in se stessi significa fare costantemente attenzione ai propri errori, e astenersi dal criticare i meriti o le colpe degli altri. Chi è umile e mite in tutte le occasioni ed è gentile verso chiunque, ha interamente realizzato la propria Essenza della Mente, così interamente che il suo Sentiero è libero da ulteriori ostacoli. Questo è il modo di prendere rifugio in se stessi.

Cos'è il Perfetto Sambhogakaya? Prendiamo l'esempio di una lampada. Allo stesso modo in cui la luce di una lampada può penetrare il buio che dura da mille anni, così una scintilla di Saggezza può allontanare l'ignoranza che dura da età intere. Non dobbiamo preoccuparci del passato, perché il passato è finito ed è irrecuperabile. Ciò che richiede la nostra attenzione è il futuro; quindi facciamo in modo che i nostri pensieri siano di momento in momento chiari e sinceri, e osserviamo di fronte a noi la nostra Essenza della Mente. Il bene e il male sono opposti l'uno all'altro, ma la loro quintessenza non può essere dualistica. Questa natura non-dualistica è detta la vera natura che non può essere né contaminata dal male né intaccata dal bene. Questo è ciò che si chiama Sambhogakaya del Buddha.

Un solo pensiero maligno nella nostra Essenza della Mente danneggerà i buoni meriti accumulati in eoni di tempo, mentre un pensiero buono da quella stessa fonte può espiare tutti i nostri peccati, anche se fossero tanti quanti i granelli della sabbia del Gange. Realizzare la nostra Essenza della Mente di momento in momento, senza interruzioni, finché raggiungiamo la Suprema Illuminazione, in modo tale da essere perpetuamente in uno stato di Giusta Consapevolezza, è il Sambhogakaya.

Ora, cos'è l'Innumerevole Nirmanakaya? Quando ci esponiamo alla più piccola particolarizzazione o discriminazione, la trasformazione ha luogo; altrimenti tutte le cose rimangono vuote come lo spazio, come sono intrinsecamente. Fissando la nostra mente sulle cose malvagie, sorge l'inferno. Fissando la nostra mente sulle azioni buone, appare il paradiso. I draghi e i serpenti sono la trasformazione dell'odio maligno, mentre i Bodhisattva sono la pietà personificata. Le regioni superiori sono la cristallizzazione della Prajna, mentre l'oltretomba è soltanto un'altra forma assunta dall'ignoranza e dall'infatuazione. Veramente numerose sono le trasformazioni dell'Essenza della Mente! Le persone che sono sotto l'illusione non si svegliano né capiscono; piegano sempre la loro mente al male, che praticano come regola. Ma se dovessero voltare la loro mente dal male al bene, anche per un solo istante, subito sorgerebbe la Prajna. Questo è ciò che si chiama Nirmanakaya del Buddha dell'Essenza della Mente.

Dotto pubblico, il Dharmakaya è intrinsecamente autosufficiente. Vedere di fronte a sé di momento in momento la propria Essenza della Mente è il Sambhogakaya del Buddha. Fissare la propria mente sul Sambhogakaya (affinché sorga la Saggezza o Prajna) è il Nirmanakaya. Raggiungere l'illuminazione mediante i propri sforzi e praticare da noi stessi la bontà inerente alla nostra Essenza della Mente è un caso autentico di 'Prendere Rifugio'. Il nostro corpo fisico, che consiste di carne e di pelle, ecc., non è altro che un'abitazione, (da usare solo temporaneamente), e quindi non prendiamo rifugio in essa. Ma realizziamo il Trikaya della nostra Essenza della Mente, e conosceremo il Buddha della nostra Essenza della Mente.

Io ho una strofa 'senza forma', recitando e praticando la quale si dissolvono le illusioni e si espiano i peccati accumulati in numerosi kalpa. Questa è la strofa:

Le persone sotto l'illusione accumulano meriti macchiati ma non attraversano il Sentiero.

Esse pensano che accumulare meriti e camminare sul Sentiero siano la stessa cosa.

Sebbene i loro meriti per le elemosine e le offerte siano infiniti, (Non capiscono che) la fonte ultima del peccato si trova nei tre elementi velenosi (desiderio, rabbia e illusione) all'interno della loro mente.

Esse credono di espiare i peccati accumulando meriti
Senza sapere che le felicità ottenute nelle vite future non hanno nulla a che fare con l'espiazione dei peccati.

Perché non liberarci dal peccato dentro la nostra mente,
Dal momento che questo è il vero pentimento (nella nostra Essenza della Mente)?

(Un peccatore) che capisce all'improvviso cos'è il vero pentimento secondo la Scuola Mahayana,

E che cessa di compiere il male e pratica la rettitudine è libero dal peccato.

Chi attraversa il Sentiero e tiene uno sguardo costante alla sua Essenza della Mente

Può essere classificato nello stesso gruppo dei vari Buddha.

I nostri Patriarchi non hanno trasmesso altri sistemi di Legge se non questo 'Improvviso'.

Possano tutti i suoi seguaci vedere di fronte a sé la propria Essenza della Mente e trovarsi subito insieme ai Buddha.

Se volete conoscere il Dharmakaya

Osservatelo al di sopra del Dharmalaksana (i fenomeni), e la vostra mente sarà pura.

Esercitatevi allo scopo di vedere di fronte a voi l'Essenza della Mente, e non rilassatevi,

Perché la morte può giungere improvvisa e mettere bruscamente fine alla vostra esistenza terrena.

Coloro che capiscono l'insegnamento del Mahayana e sono quindi capaci di realizzare l'Essenza della Mente

Devono giungere con riverenza le palme delle mani (in segno di rispetto) e cercare ferventemente il Dharmakaya.

Il Patriarca poi aggiunse:

Dotto pubblico, tutti voi dovete recitare questa strofa e metterla in pratica. Se doveste realizzare la vostra Essenza della Mente dopo averla recitata, potete considerarvi sempre in mia presenza, anche se in realtà foste lontano mille miglia; ma se non doveste riuscirci, potremmo essere uno di fronte al-

l'altro ma saremo lontani mille miglia. In quel caso, a cosa è servito disturbarvi per venire fin qui da così lontano? Abbiate cura di voi. Addio.

L'intera assemblea, dopo aver ascoltato ciò che disse il Patriarca, fu illuminata. In uno stato d'animo molto felice, accettò il suo insegnamento e lo mise in pratica.

Capitolo VII

*Temperamento e Circostanze**Insegnamenti dati secondo il temperamento dei discepoli
e le circostanze del caso*

Quando il Patriarca tornò da Huang Mei, dove gli era stato trasmesso il Dharma, al villaggio di Ts'ao Hou in Shao Chou, era ancora una figura sconosciuta, e fu uno studioso confuciano di nome Liu Chih-Lüeh a dargli un caldo benvenuto. Chih-Lüeh aveva una zia di nome Wu Chin-Tsang, una bhikkhuni (un membro femminile dell'Ordine) che era solita recitare il Maha-Parinirvana Sutra. Dopo averne ascoltato recitare una breve parte, il Patriarca ne afferrò il profondo significato e iniziò a spiegarlo alla bhikkhuni. Allora ella prese il libro e gli chiese il significato di alcune parole.

"Io sono analfabeta", rispose il Patriarca, "ma se vuoi sapere il senso di questa opera, fammi pure delle domande". "Come potete afferrare il significato del testo", replicò lei, "se non conoscete nemmeno le parole?". Egli rispose: "La profondità degli insegnamenti dei vari Buddha non ha nulla a che vedere con la lingua scritta".

Questa risposta la sorprese molto, e capendo che non si trattava di un comune bhikkhu, lo fece sapere a tutti i pii anziani del villaggio. "Quest'uomo è santo", disse, "dovremmo chiedergli di rimanere, e farci dare il permesso di fornirgli cibo e alloggio".

Un discendente del Marchese Wu della Dinastia Wei, di nome Ts'ao Shu-Liang, andò così un pomeriggio con gli altri abitanti del villaggio a rendere omaggio al Patriarca. Lo storico monastero Pao Lin, devastato dalla guerra alla fine della Dinastia Sui, era a quel tempo ridotto a un cumulo di rovine, ma essi lo ricostruirono nella medesima posizione e chiesero al Patriarca di trattenerci là. Non molto tempo dopo, divenne un monastero molto famoso.

Dopo esservi rimasto per nove mesi i suoi nemici malvagi lo rintracciarono e lo molestarono nuovamente. Così si rifugiò su una collina. I furfanti diedero fuoco al bosco (in cui si era rifugiato), ma il Patriarca si salvò dirigendosi su una roccia. Questa roccia, che da allora è conosciuta come la 'Roccia del Rifugio', ha su di essa i segni delle sue ginocchia e le impressioni della trama della sua veste.

Ricordando le istruzioni del suo maestro, il Quinto Patriarca, di fermarsi a Huai e di appartarsi a Hui, egli fece di questi due distretti i suoi luoghi di ritiro.

* * *

Il Bhikkhu Fa Hai, nativo di Chü Kiang di Shao Chow, durante il primo colloquio che ebbe con il Patriarca gli chiese il significato del noto detto: "Ciò che è la mente, è il Buddha". Il Patriarca rispose: "Fare che non sorga nessun pensiero che passa è la 'mente'. Fare che il pensiero che giunge non sia distrutto è Buddha. Manifestare tutti i tipi di fenomeni è la 'mente'. Essere liberi da tutte le forme (ossia capire l'irrealtà dei fenomeni) è Buddha. Se dovessi darti una spiegazione completa, l'argomento non si esaurirebbe neppure se impiegassi un intero kalpa. Quindi ascolta la mia strofa:

"La Prajna è 'Ciò che è la mente',
Il Samadhi è 'Ciò che è il Buddha'.

Nel praticare la Prajna e il Samadhi fai che una tenga il passo con l'altro; e allora i tuoi pensieri saranno puri.

Questo insegnamento può essere compreso
Solo attraverso l'abitudine della pratica.
Il Samadhi è in funzione, ma intrinsecamente non diviene.
L'insegnamento ortodosso è praticare la Prajna così come il Samadhi".

Dopo aver ascoltato ciò che disse il Patriarca, Fa Hai fu subito illuminato, e lodò il Patriarca con questa strofa:

'Ciò che è la mente, è il Buddha' è vero!
Ma io umilio me stesso non capendolo.
Adesso conosco la causa principale della Prajna e del Samadhi,
E li praticherò entrambi per liberarmi da tutte le forme.

* * *

Il Bhikkhu Fa Ta, nativo di Hung Chou, unitosi all'Ordine alla tenera età di sette anni, era solito recitare il Saddharma Pundarika Sutra (il Sutra del Loto della Buona Legge). Quando andò a rendere omaggio al Patriarca, trascurò di abbassare la testa sul pavimento. Per aver abbreviato la sua riverenza, il Patriarca lo rimproverò dicendo: "Se rifiuti di abbassare la testa sul pavimento, non sarebbe meglio che facessi del tutto a meno del saluto? Dev'esserci qualcosa nella tua mente che ti rende così orgoglioso. Dimmi cosa fai nel tuo esercizio quotidiano".

"Recito il Saddharma Pundarika Sutra", rispose Fa Ta. "Ho letto tremila volte l'intero testo".

"Se avessi afferrato il significato di quel Sutra", osservò il Patriarca, "non avresti assunto un atteggiamento così superbo, nemmeno se lo avessi letto diecimila volte. Se lo avessi afferrato, attraverseresti lo stesso mio Sentiero. Quello che hai raggiunto ti ha già reso presuntuoso, e per di più sembra che non capisci che ciò è sbagliato. Ascolta la mia strofa:

Poiché lo scopo della cerimonia è porre un freno all'arroganza,
Perché hai trascurato di abbassare la testa sul pavimento?

'Credere nell'io' è la fonte del peccato,
Mentre 'considerare vuoto tutto ciò che si raggiunge' riceve meriti
incomparabili".

Il Patriarca gli chiese poi il nome, e quando il Bhikkhu disse che si chiamava Fa Ta (che significa Comprensione della Legge), osservò: "Il tuo nome è Fa Ta, ma non hai ancora compreso la Legge". Concluse recitando un'altra strofa:

Il tuo nome è Fa Ta.
Con diligenza e con costanza reciti il Sutra.
Per ripetere il testo con le labbra basta solo pronunciarlo,
Ma chi illumina la mente afferrandone il significato è veramente
un Bodhisattva!
A causa delle condizioni che possono esser fatte risalire alle nostre
vite passate
Ti spiegherò questo.
Solo se credi che il Buddha non dice parole,
Il Loto fiorirà nella tua bocca.

Dopo aver udito questa strofa, Fa Ta provò rimorso e chiese scusa al Patriarca. Aggiunse: "D'ora in poi sarò umile e gentile in tutte le occasioni. Poiché non capisco bene il significato del Sutra che recito, ho dei dubbi sulla sua esatta interpretazione. Con la vostra profonda conoscenza e alta saggezza, vorrete darmene una breve spiegazione?".

Il Patriarca rispose: "Fa Ta, la Legge è chiara; è solo la tua mente a non essere chiara. Il Sutra è libero da tutti i passaggi incerti; è solo la tua mente a renderli incerti. Quando reciti il Sutra,osci il suo scopo principale?".

"Come posso conoscerlo", rispose Fa Ta, "se sono così poco intelligente e stupido? Tutto quello che so fare è recitarlo parola per parola".

Il Patriarca disse allora: "Recita il Sutra, per favore, perché io non sono capace di leggerlo. Poi ti spiegherò il suo significato".

Fa Ta recitò il Sutra, ma quando giunse al capitolo intitolato

'Parabole', il Patriarca lo fermò, dicendo: "La nota fondamentale di questo Sutra è esporre il motivo e lo scopo dell'incarnazione di un Buddha in questo mondo. Sebbene in questo libro le parabole e gli esempi siano numerosi, nessuno di essi va oltre questo punto centrale. Ora, qual è questo motivo? Qual è questo scopo? Il Sutra dice: 'È per un solo motivo, per un solo scopo, in verità un nobile motivo e un nobile scopo, che il Buddha appare in questo mondo'. Ora, quel solo motivo, quel solo scopo, quel nobile motivo, quel nobile scopo a cui ci si riferisce è la 'visione' della Conoscenza di Buddha.

"Gli uomini comuni si attaccano agli oggetti esterni; e all'interno cadono nell'idea errata della 'vacuità'. Quando saranno capaci di liberarsi dall'attaccamento agli oggetti nell'essere in contatto con essi, e di liberarsi dall'idea errata della distruzione nella dottrina del 'Vuoto', saranno liberi dalle illusioni sia all'interno che all'esterno. Di colui che capisce questo e la cui mente in questo modo è illuminata in un istante, si dice che ha aperto gli occhi alla visione della Conoscenza di Buddha.

"La parola 'Buddha' equivale a 'Illuminazione', che può essere considerata (come nel Sutra) in quattro aspetti:

Aprire gli occhi alla visione della Conoscenza dell'Illuminazione.

Mostrare la visione della Conoscenza dell'Illuminazione.

Risvegliarsi alla visione della Conoscenza dell'Illuminazione.

Stabilirsi fermamente nella Conoscenza dell'Illuminazione.

"Se dovessimo riuscire, ricevendo le istruzioni, ad afferrare e a capire interamente l'insegnamento della Conoscenza dell'Illuminazione, la qualità intrinseca della nostra natura, ossia la Conoscenza dell'Illuminazione, avrebbe la possibilità di manifestarsi. Non devi interpretare male il testo, giungendo alla conclusione che la Conoscenza di Buddha sia qualcosa di par-

ticolare al Buddha e non comune a noi tutti solo perché nel Sutra si trova questo passaggio: 'Aprire gli occhi alla visione della Conoscenza di Buddha, mostrare la visione della Conoscenza di Buddha, ecc.'. Questa interpretazione sbagliata equivale a calunniare il Buddha e a ingiuriare il Sutra. Essendo Buddha, egli è già in possesso della Conoscenza dell'Illuminazione, e per lui non c'è possibilità di aprire gli occhi per vederla. Devi quindi accettare l'interpretazione secondo cui la Conoscenza di Buddha è la conoscenza di Buddha della tua mente, e non quella di un altro Buddha.

"Essendo infatuati dagli oggetti di senso, e quindi allontanandosi dalla propria luce, tutti gli esseri senzienti, tormentati dalle circostanze esterne e dalle contrarietà interne, agiscono volontariamente come schiavi dei loro desideri. Vedendo questo, il nostro Signore Buddha dovette uscire dal Samadhi, allo scopo di esortarli con ardenti prediche di vario tipo ad astenersi dal cercare la felicità all'esterno, affinché potessero diventare uguali al Buddha. Per questa ragione il Sutra dice: 'Aprire gli occhi alla visione della Conoscenza di Buddha, ecc.'.

"Io consiglio a tutti di tenere gli occhi costantemente aperti alla visione della Conoscenza di Buddha nella propria mente. Ma nella loro perversità essi commettono peccati sotto l'illusione e l'ignoranza; sono gentili nelle parole, ma malvagi nella mente; sono avidi, maligni, gelosi, contorti, adulatori, egoisti, offensivi verso gli uomini e distruttivi verso gli oggetti inanimati. In questo modo essi aprono gli occhi alla 'conoscenza degli uomini comuni'. Se potessero correggere il loro cuore, in modo tale che la saggezza sorgesse costantemente, la loro mente sarebbe sotto l'introspezione, e il far male sarebbe sostituito dalla pratica del bene; e allora essi si inizierebbero alla Conoscenza di Buddha.

"Dovresti quindi aprire gli occhi di momento in momento, non alla 'conoscenza degli uomini comuni', ma alla Conoscenza di Buddha, che è sopra-mondana, mentre l'altra è mondana. Al contrario, se ti attacchi al concetto che la semplice

È come la superficie del sole oscurato da nuvole di passaggio.
 Capire che nulla può essere conosciuto ma conservare il concetto di 'inconoscibilità'
 Può essere paragonato a un cielo limpido sfigurato da un lampo di luce.
 Lasciare che questi concetti sorgano spontaneamente nella tua mente
 Indica che hai identificato male l'Essenza della Mente, e che non hai ancora trovato i mezzi abili per realizzarla.
 Se capisci per un attimo che questi concetti arbitrari sono sbagliati, La tua luce spirituale splenderà per sempre".

Dopo aver udito questo Chih Ch'ang sentì subito che la sua mente era illuminata. Quindi presentò la seguente strofa al Patriarca:

Permettere che i concetti di invisibilità e inconoscibilità sorgano nella mente
 Vuol dire cercare la Bodhi senza liberarsi dai concetti dei fenomeni.
 Chi è insuperbito dalla minima impressione, come 'Adesso sono illuminato',
 Non è migliore di quando era sotto l'illusione.
 Se non mi fossi messo ai piedi del Patriarca
 Sarei stato confuso dal non sapere qual è la via giusta.

Un giorno, Chih Ch'ang chiese al Patriarca: "Il Buddha ha predicato la dottrina dei 'Tre Veicoli' e anche quella di un 'Veicolo Supremo'. Poiché non capisco questo, vorrete per favore spiegarmelo?"

Il Patriarca rispose: "(Per cercare di capirli), devi guardare all'interno della tua mente e agire indipendentemente dalle cose e dai fenomeni. La distinzione tra questi quattro veicoli non esiste nel Dharma in sé ma nella differenziazione delle menti degli uomini. Vedere, ascoltare o recitare il sutra è il piccolo veicolo. Conoscere il Dharma e capire il suo significato è il veicolo di mezzo. Mettere realmente in pratica il Dharma è il grande veicolo. Capire a fondo tutti i Dharma, averli assorbiti completamente, essere liberi da tutti gli attaccamenti, es-

sere al di sopra dei fenomeni, ed essere in possesso di nulla, è il Veicolo Supremo.

"Poiché la parola 'yana' (veicolo) sottintende il 'moto' (ossia il mettere in pratica), le discussioni su questo punto sono del tutto inutili. Tutto dipende dalla pratica su se stessi, quindi non ha bisogno di chiedermi altro. (Ma posso ricordarti che) in ogni momento l'Essenza della Mente è nello stato di 'Tathata'".

Chih Ch'ang rese omaggio e ringraziò il Patriarca. Da allora, servì come suo attendente sino alla morte del Maestro.

* * *

Il Bhikkhu Chih Tao, nativo di Nan Hai di Kwang Tung, andò dal Patriarca per ricevere insegnamenti, dicendo: "Sin da quando mi sono unito all'Ordine, ho letto per più di dieci anni il Maha Parinirvana Sutra, ma ancora non ho afferrato la sua idea fondamentale. Vorrete per favore istruirmi?"

"Quale parte non capisci?", chiese il Patriarca.

"È su questa parte, signore, che ho dei dubbi: 'Tutte le cose sono impermanenti, e quindi appartengono al Dharma del divenire e della cessazione (ossia il Samskrita Dharma). Quando sia il divenire che la cessazione non sono più all'opera, sorge la beatitudine del perfetto riposo e della cessazione del mutamento (ossia il Nirvana)".

"Cosa ti fa dubitare?", chiese il Patriarca.

"Tutti gli esseri hanno due corpi: il corpo fisico e il Dharmakaya", rispose Chih Tao. "Il primo è impermanente: esiste e muore. Il secondo è permanente: non conosce e non sente. Ora, il Sutra dice: 'Quando sia il divenire che la cessazione non sono più all'opera, sorge la beatitudine del perfetto riposo e della cessazione del mutamento'. Io non so quale corpo cessa di esistere e quale corpo gode la beatitudine. Non può essere il corpo fisico a goderla, perché quando esso muore i quattro elementi materiali (ossia la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria) si

recita (del Sutra) è sufficientemente valida, sei infatuato come lo yak lo è della sua stessa coda" (si sa che gli yak hanno un'opinione molto alta della loro coda).

Fa Ta disse allora: "Se è così, dobbiamo solo conoscere il significato del Sutra, e non è necessario che lo recitiamo. È giusto, signore?"

"Non c'è nulla di sbagliato nel Sutra", rispose il Patriarca, "perché tu debba astenerli dal recitarlo. Se la recita del Sutra ti illumina o no, se ti è di beneficio o no, dipende tutto da te stesso. Chi recita il Sutra con la lingua e mette realmente in pratica il suo insegnamento con la mente 'usa' il Sutra. Chi lo recita senza metterlo in pratica è 'usato' dal Sutra. Ascolta la mia strofa:

"Quando la nostra mente è sotto l'illusione, il Saddharma Pundarika Sutra 'si serve di noi'.

Con la mente illuminata, invece, 'noi ci serviamo' del Sutra.

Aver recitato il Sutra per un tempo considerevole senza conoscere il suo scopo principale

Dimostra che sei estraneo al suo significato.

Il modo corretto di recitare il Sutra è non credere ad esso in modo arbitrario;

Altrimenti, è sbagliato.

Chi è al di sopra dell' 'affermazione' e della 'negazione'

Va continuamente sul Carro del Bue Bianco (il Veicolo del Buddha)".

Dopo aver udito questa strofa, Fa Ta fu illuminato e si commosse fino alle lacrime. "È vero", esclamò, "che fino adesso sono stato incapace di 'servirmi' del Sutra. È stato il Sutra, invece, che 'si è servito' di me".

Poi sollevò un altro problema. "Il Sutra dice: 'Dagli Sravaka (i discepoli) fino ai Bodhisattva, anche se tutti specularono unendo i loro sforzi, non riuscirebbero a comprendere la conoscenza di Buddha'. Ma voi, signore, mi avete dato a capire che se un uomo normale realizza la sua mente, si dice che ha raggiunto la conoscenza di Buddha. Temo, signore, che con l'esclusione di coloro che hanno il dono di superiori di-

sposizioni mentali, gli altri potrebbero dubitare della vostra osservazione. Inoltre, tre tipi di carri sono menzionati nel Sutra, vale a dire i Carri tirati da capre (il veicolo degli Sravaka), i Carri tirati da cervi (il veicolo dei Pratyeka Buddha) e i Carri tirati da buoi (il veicolo dei Bodhisattva). Come bisogna distinguere questi Carri dal Carro del Bue Bianco?"

Il Patriarca rispose: "Il Sutra è chiaro su questo punto; sei tu che non lo capisci. La ragione per cui gli Sravaka, i Pratyeka Buddha e i Bodhisattva non riescono a capire la conoscenza di Buddha è che speculano su di essa. Possono unire i loro sforzi per speculare, ma più speculano più sono lontani dalla verità. Fu ad uomini comuni, non ad altri Buddha, che il Buddha Gautama predicò questo Sutra. A coloro che non potevano accettare la dottrina da lui esposta, egli fece lasciare l'assemblea. Sembra che non sai che poiché siamo già sul Carro del Bue Bianco (il veicolo dei Buddha), non è necessario che ne usciamo per cercare gli altri tre veicoli. Inoltre, il Sutra ti dice chiaramente che c'è solo il Veicolo di Buddha, e che non ci sono altri veicoli, come il secondo o il terzo. È per amore di questo unico veicolo che il Buddha ha dovuto predicarci con così tanti mezzi abili, usando vari ragionamenti e discussioni, parabole ed esempi, ecc. Perché non riesci a capire che gli altri tre veicoli sono espedienti momentanei, solo per il passato, mentre il veicolo unico, il Veicolo di Buddha, è quello finale, per il presente?"

"Il Sutra ti insegna a fare a meno degli espedienti momentanei e di ricorrere a quello finale. Dopo aver fatto ricorso a quello finale, ti accorgerai che anche il nome 'finale' scomparirà. Dovresti renderti conto che tu sei l'unico possessore di questi oggetti preziosi, e che essi sono messi interamente a tua disposizione.¹ Quando sarai libero dal concetto arbitrario secondo cui essi sono a disposizione del padre, della

¹ Un'allusione al capitolo del Sutra intitolato 'Parabole', che illustra come la conoscenza di Buddha sia innata in ogni uomo.

madre, di questo o di quello, si potrà dire che hai imparato il giusto modo di recitare il Sutra. In quel caso il Sutra sarà nelle tue mani di kalpa in kalpa, e dalla mattina alla sera lo reciterai continuamente”.

Essendosi così risvegliato, Fa Ta, in un trasporto di grande gioia, lodò il Patriarca con la seguente strofa:

L'illusione di aver raggiunto grandi meriti recitando il Sutra tremila volte
 È stata del tutto dispersa grazie alle parole del Maestro di Ts'ao Ch'i (il Patriarca).
 Chi non ha compreso lo scopo di una incarnazione di Buddha in questo mondo
 È incapace di sopprimere le passioni violente accumulate in molte vite.
 I tre veicoli tirati rispettivamente dalla capra, dal cervo e dal bue sono solo espedienti momentanei,
 Mentre i tre stadi, preliminare, intermedio e finale, in cui viene spiegato il Dharma ortodosso, sono veramente ben disposti.
 Come sono pochi coloro che si rendono conto che nella stessa casa in fiamme (ossia nell'esistenza mondana)
 Va trovato il Re del Dharma!

Il Patriarca gli disse poi che da allora avrebbe dovuto chiamarsi 'Bhikkhu che recita il Sutra'. Dopo quel colloquio, Fa Ta riuscì ad afferrare profondamente il significato del Buddhisimo, ma continuò a recitare il Sutra come prima.

* * *

Il Bhikkhu Chih Tung, nativo di Shao Chou di An Feng, aveva letto mille volte il Lankavatara Sutra, ma non aveva capito il significato dei Trikaya e delle quattro Prajna. Così si rivolse al Patriarca per avere una interpretazione.

“Per ciò che riguarda i Tre Corpi”, spiegò il Patriarca, “il puro Dharmakaya è la tua natura (essenziale); il perfetto Sambhogakaya è la tua saggezza; e gli innumerevoli Nirmanakaya sono le tue azioni. Se sei in rapporto con questi Tre Corpi se-

paratamente dall'Essenza della Mente, sarebbero 'corpi senza saggezza'. Se realizzi che questi Tre Corpi non hanno una propria essenza positiva (perché sono solo proprietà dell'Essenza della Mente) raggiungi la Bodhi delle quattro Prajna. Ascolta la mia strofa:

“I Tre Corpi sono intrinseci alla nostra Essenza della Mente, Mediante lo sviluppo della quale si manifestano le quattro Prajna. Così, senza chiudere gli occhi e le orecchie per tenerti lontano dal mondo esterno,
 Puoi raggiungere direttamente la Buddhità.
 Adesso che ti ho reso chiaro questo,
 Credilo fermamente, e sarai per sempre libero dalle illusioni.
 Non seguire chi cerca l'Illuminazione all'esterno;
 Queste persone parlano continuamente della Bodhi (senza mai trovarla)”.

“Posso sapere qualcosa delle quattro Prajna?”, chiese Chih Tung. “Se capisci i Tre Corpi”, rispose il Patriarca “dovresti capire anche le quattro Prajna; quindi la tua domanda non è necessaria. Se sei in rapporto con le quattro Prajna separatamente dai Tre Corpi, ci sarebbero Prajna senza corpi, nel qual caso non sarebbero Prajna”.

Il Patriarca recitò poi un'altra strofa:

La Saggezza simile allo Specchio è pura per natura.
 La Saggezza dell'Uguaglianza libera la mente da ogni impedimento.
 La Saggezza che discrimina tutto vede le cose intuitivamente senza passare attraverso il processo del ragionamento.
 La Saggezza che compie tutto ha le stesse caratteristiche della Saggezza simile allo Specchio.

I primi cinque vijñana (le coscienze che dipendono direttamente dai cinque organi di senso) e l'Alayavijñana (il Magazzino o Coscienza Universale) sono 'trasmutati' in Prajna nello stadio di Buddha; mentre il klista-mano-vijñana (la coscienza della mente-macchiata o l'auto-coscienza) e il mano-vijñana (la co-

scienza pensante) sono 'trasmutati' nello stadio di Bodhisattva.²

Queste cosiddette 'trasmutazioni del vijnana' sono solo cambiamenti di definizioni e non cambiamenti di sostanza.³

Quando sarai interamente capace di liberarti dall'attaccamento agli oggetti di senso nel momento in cui hanno luogo queste 'trasmutazioni', dimorerai per sempre nel Naga Samadhi (Samadhi del drago) che sorge ripetutamente.

(Dopo aver udito questo) Chih Tung realizzò improvvisamente la Prajna della sua Essenza della Mente e presentò al Patriarca la seguente strofa:

Intrinsecamente, i tre Corpi sono nella nostra Essenza della Mente. Quando la nostra mente è illuminata, appaiono subito le quattro Prajna.

Quando i Corpi e le Prajna si identificheranno assolutamente gli uni con le altre

Saremo capaci di rispondere alle richieste di tutti gli esseri (in accordo ai loro temperamenti e alle loro disposizioni), quale che sia la forma che possono assumere.

Iniziare cercando i Trikaya e le quattro Prajna vuol dire prendere una via interamente sbagliata (perché essendo intrinseci a noi devono essere realizzati e non cercati).

Cercare di 'afferrarli' o di 'circoscriverli' vuol dire andare contro la loro natura intrinseca.

Attraverso di voi, signore, adesso sono capace di afferrare la profondità del loro significato,

E d'ora in poi posso per sempre fare a meno dei loro nomi falsi e arbitrari. (Nota: Dopo aver afferrato lo spirito di una dottrina, si può fare a meno dei nomi che essa usa, poiché tutti i nomi sono solo espedienti momentanei).

² E nel primo stadio, 'Mudita' o Gioioso, quando un Bodhisattva realizza il vuoto dell'io e del dharma (le cose), che egli 'trasmuta' il klista-mano-vijnana nella Saggezza che discrimina Tutto. Quando la Buddhità è raggiunta, i primi cinque vijnana saranno 'trasmutati' nella Saggezza che compie tutto, e l'Alaya-vijnana nella Saggezza simile allo Specchio.

³ Nell'Essenza della Mente non esiste nulla di simile alla 'trasmutazione'. Quando un uomo è illuminato, si usa il termine 'Prajna'; altrimenti si adotta il termine 'vijnana'. In altre parole, la parola 'trasmutazione' è usata soltanto in senso figurato.

* * *

Il Bhikkhu Chih Ch'ang, nativo di Kuei Ch'i di Hsin Chou, si unì all'Ordine nell'infanzia, ed era molto sollecito nei suoi sforzi per realizzare l'Essenza della Mente. Un giorno andò a rendere omaggio al Patriarca, che gli chiese da dove e perché era venuto.

"Sono stato recentemente sulla Montagna del Dirupo Bianco", rispose, "per parlare con il Maestro Ta T'ung, che è stato abbastanza buono da insegnarmi come realizzare l'Essenza della Mente e quindi raggiungere la Buddhità. Ma poiché ho ancora dei dubbi, ho viaggiato lontano per rendervi omaggio. Signore, vi prego di chiarirmeli".

"Quali insegnamenti ti ha dato?", chiese il Patriarca.

"Dopo essere rimasto là per tre mesi senza che mi venisse dato alcun insegnamento, essendo desideroso del Dharma, una notte andai da solo nella sua stanza e gli chiesi quale fosse la mia Essenza della Mente. 'Vedi il vuoto illimitato?', mi chiese. 'Sì', risposi. Poi mi chiese se il vuoto aveva una forma particolare, e quando gli dissi che il vuoto è senza forma e che quindi non può avere una forma particolare, disse: 'La tua Essenza della Mente è come il vuoto. Realizzare che nulla può essere visto vuol dire vedere bene. Realizzare che nulla è conoscibile è la vera conoscenza. Realizzare che non è gialla né verde, né lunga né corta, che è pura per natura, e che la sua quintessenza è perfetta e limpida, vuol dire realizzare l'Essenza della Mente e quindi raggiungere la Buddhità, che è anche detta conoscenza di Buddha'. Poiché non capisco del tutto il suo insegnamento, vi prego di illuminarmi, signore".

"Il suo insegnamento", disse il Patriarca, "indica che egli conserva ancora i concetti arbitrari delle idee e della conoscenza, e questo spiega perché non è riuscito a rendertelo chiaro. Ascolta la mia strofa:

"Capire che nulla può essere visto ma conservare il concetto di 'invisibilità'

È come la superficie del sole oscurato da nuvole di passaggio.
 Capire che nulla può essere conosciuto ma conservare il concetto di 'inconoscibilità'
 Può essere paragonato a un cielo limpido sfigurato da un lampo di luce.
 Lasciare che questi concetti sorgano spontaneamente nella tua mente
 Indica che hai identificato male l'Essenza della Mente, e che non hai ancora trovato i mezzi abili per realizzarla.
 Se capisci per un attimo che questi concetti arbitrari sono sbagliati,
 La tua luce spirituale splenderà per sempre".

Dopo aver udito questo Chih Ch'ang sentì subito che la sua mente era illuminata. Quindi presentò la seguente strofa al Patriarca:

Permettere che i concetti di invisibilità e inconoscibilità sorgano nella mente
 Vuol dire cercare la Bodhi senza liberarsi dai concetti dei fenomeni.
 Chi è insuperbito dalla minima impressione, come 'Adesso sono illuminato',
 Non è migliore di quando era sotto l'illusione.
 Se non mi fossi messo ai piedi del Patriarca
 Sarei stato confuso dal non sapere qual è la via giusta.

Un giorno, Chih Ch'ang chiese al Patriarca: "Il Buddha ha predicato la dottrina dei 'Tre Veicoli' e anche quella di un 'Veicolo Supremo'. Poiché non capisco questo, vorrete per favore spiegarmelo?"

Il Patriarca rispose: "(Per cercare di capirli), devi guardare all'interno della tua mente e agire indipendentemente dalle cose e dai fenomeni. La distinzione tra questi quattro veicoli non esiste nel Dharma in sé ma nella differenziazione delle menti degli uomini. Vedere, ascoltare o recitare il sutra è il piccolo veicolo. Conoscere il Dharma e capire il suo significato è il veicolo di mezzo. Mettere realmente in pratica il Dharma è il grande veicolo. Capire a fondo tutti i Dharma, averli assorbiti completamente, essere liberi da tutti gli attaccamenti, es-

di sopra dei fenomeni, ed essere appassito di nulla, è il Veicolo Supremo.
 "Bi che la parola 'yana' (veicolo) significa il 'moto' (ossia mettere in pratica), le discussioni su questo punto sono del tutto inutili. Tutto dipende dalla pratica se stessi, quindi non ha bisogno di chiedermi altro. (Ma puoi ricordarti che) in ogni momento l'Essenza della Mente è nello stato di 'Tattva'.
 Chih Ch'ang rese omaggio e ringraziò il Patriarca. Da allora, servì come suo attendente sino alla morte del maestro.

* * *

Il Buddha Chih Tao, nativo di Nan Hai di Kwang Tung, andò dal Patriarca per ricevere insegnamenti dicendo: "Sin da quando mi sono unito all'Ordine, ho letto più di dieci anni il Maha Parinirvana Sutra, ma ancora non ho afferrato la sua idea fondamentale. Vorrete per favore farmi?".
 "Quale parte non capisci?", chiese il Patriarca.
 "È su questa parte, signore, che ho dei dubbi: 'Tutte le cose sono impermanenti, e quindi appartengono al Dharma del divenire e della cessazione (ossia il Samskritic Dharma). Quando sia il divenire che la cessazione non sono più all'opera, sorge la beatitudine del perfetto riposo e della cessazione e del mutamento (ossia il Nirvana)'.
 "Cosa ti fa dubitare?", chiese il Patriarca.
 "Tutti gli esseri hanno due corpi: il corpo fisico e il Dharma", rispose Chih Tao. "Il primo è impermanente: esiste e muore. Il secondo è permanente: non conosce la cessazione. Ora, il Sutra dice: 'Quando sia il divenire che la cessazione non sono più all'opera, sorge la beatitudine del perfetto riposo e della cessazione del mutamento'. Io non so quale corpo cessa di esistere e quale corpo gode la beatitudine. Non può essere il corpo fisico a goderla, perché quando esso muore i quattro elementi materiali (ossia la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria) si

a morte; che te senza realtà un sogno senza non non confondono lo della sofferenza i sensi; è per predicato la

fenomeno del l'interruzione la manifesta- menti', ma nel il concetto di a' che non ha

e cinque fun- otto tale limi- ipossibile per egge. Ascolta

morte, al Veicolo del i asione

assumere l'atteg- verso di esso. a nascita e morte, so è odio. Nessuno

disintegrano, e la disintegrazione è pura sofferenza, l'esatto opposto della beatitudine. Se è il Dharmakaya a cessare di esistere, sarebbe nello stesso stato degli oggetti 'inanimati' come l'erba, gli alberi, le pietre, ecc.; chi è allora a godere la beatitudine?

"Inoltre, la natura del Dharma è la quintessenza del 'divenire e cessare', che si manifesta nei cinque skandha (rupa, vedana, samjna, samskara e vijñana). Vale a dire, con una quintessenza ci sono cinque funzioni. Il processo del 'divenire e cessare' è eterno. Quando la funzione o l'operazione sorge dalla quintessenza, essa diviene; quando la funzione o l'operazione è riassorbita nella quintessenza, cessa di esistere. Se si ammette la reincarnazione, non ci sarebbe 'cessazione dei mutamenti', come nel caso degli esseri senzienti. Se la reincarnazione è fuori questione, allora le cose rimarranno per sempre in uno stato di quintessenza priva di vita, come gli oggetti inanimati. Se è così, sotto le limitazioni e le restrizioni del Nirvana anche l'esistenza sarà impossibile a tutti gli esseri; quale godimento della felicità potrebbe esserci?"

"Tu sei un figlio di Buddha (un bhikkhu)", disse il Patriarca, "quindi perché adotti le idee errate dell'Eternalismo e dell'Annientamento sostenute dagli eretici, e critichi l'insegnamento del Supremo Veicolo?"

"La tua discussione sottointende che separato dal corpo fisico c'è un corpo della Legge (Dharmakaya), e che il 'perfetto riposo' e la 'cessazione dei mutamenti' possano essere cercati separatamente dal 'divenire e cessare'. Inoltre, dall'affermazione: 'Il Nirvana è gioia eterna', deduci che deve esserci qualcuno che compie la parte di chi gode la beatitudine.

"Adesso, sono proprio queste idee errate che fanno desiderare agli uomini un'esistenza nei sensi e che li fanno indulgere nel piacere mondano. È per questi uomini, vittime dell'ignoranza, che identificano come 'io' l'unione dei cinque skandha e considerano ogni altra cosa 'non-io' (letteralmente, oggetti di senso esterni); che desiderano un'esistenza indivi-

duale, e che hanno avversione nei confronti della morte; che sono trasportati nel gorgo della vita e della morte senza realizzare la falsità dell'esistenza mondana, che è solo un sogno o un'illusione; che si sottopongono a una sofferenza non necessaria legandosi alla ruota della rinascita; che confondono lo stato di gioia eterna del Nirvana con una qualità della sofferenza, e che sono sempre in cerca del piacere dei sensi; è per questi uomini che il Buddha compassionevole ha predicato la vera beatitudine del Nirvana.

"In ogni momento, il Nirvana non ha né il fenomeno del divenire, né quello della cessazione, e neppure l'interruzione dell'operazione del divenire e cessazione. Esso è la manifestazione del 'perfetto riposo e cessazione dei mutamenti', ma nel momento della manifestazione non c'è neppure il concetto di manifestazione; così esso è chiamato 'gioia eterna' che non ha chi la gode né chi non la gode.

"Non esiste nulla di simile a 'una quintessenza e cinque funzioni' (come tu sostieni), e quando affermi che sotto tale limitazione e restrizione del Nirvana l'esistenza è impossibile per tutti gli esseri, calunni il Buddha e ingiuri la Legge. Ascolta la mia strofa:

"Il Supremo Maha Parinirvana

È perfetto, permanente, calmo e illuminante.

Gli uomini ignoranti lo chiamano impropriamente morte,

Mentre gli eretici sostengono che esso è distruzione.

Coloro che appartengono al Veicolo dello Sravaka o al Veicolo del Pratyeka Buddha,

Lo considerano 'Non-azione'.

Tutte queste sono semplici speculazioni intellettuali

E formano la base delle sessantadue idee errate.

Poiché sono semplici nomi fittizi inventati per l'occasione

Non hanno nulla a che fare con l'Assoluta Verità.

Soltanto coloro che hanno una mente eccellente

Possono capire interamente cos'è il Nirvana, e assumere l'atteggiamento né di attaccamento né di indifferenza verso di esso.⁴

⁴ Mentre le persone comuni sono disorientate dal gorgo della nascita e morte, l'atteggiamento degli Sravaka e dei Pratyeka Buddha verso di esso è odio. Nessuno

Essi sanno che i cinque skandha
 E il cosiddetto 'io' che sorge dall'unione di questi skandha,
 Insieme a tutti gli oggetti e le forme esterne
 E ai vari fenomeni del suono e della voce,
 Sono ugualmente irreali, come un sogno o una illusione.
 Essi non fanno discriminazione tra un saggio e un uomo comune,
 E neppure hanno qualsiasi concetto arbitrario del Nirvana.
 Sono al di sopra dell' 'affermazione' e della 'negazione', e spezzano
 la barriera del presente, del passato e del futuro.
 Usano gli organi di senso, quando il caso lo richiede,
 Ma il concetto di 'usare' non sorge.
 Possono particolarizzare su ogni tipo di cosa,
 Ma il concetto di 'particolarizzazione' non sorge.
 Anche durante il fuoco cataclismatico alla fine di un kalpa, quando
 i letti degli oceani sono essiccati,
 O durante il soffiare catastrofico del vento quando una montagna
 cade su un'altra,
 La vera ed eterna beatitudine del 'perfetto riposo' e della 'cessa-
 zione dei mutamenti'
 Del Nirvana rimane nello stesso stato e non muta.
 Qui sto cercando di descriverti qualcosa che è ineffabile
 Affinché possa liberarti delle tue idee errate.
 Ma se non interpreti le mie parole letteralmente,
 Forse potrai afferrare qualche briciola del significato del Nirvana!"

Dopo aver udito questa strofa, Chih Tao fu altamente illu-
 minato. In uno stato d'animo estatico rese omaggio e si al-
 lontanò.

* * *

Il Bhikkhu Hsing Ssü, un Maestro di Dhyana, era nato ad
 An Chêng di Chi Chou da una famiglia Liu. Saputo che le

di loro è nel giusto. Chi attraversa il Sentiero né si attacca all'esistenza nei sensi
 né la sfugge deliberatamente. Poiché l'idea di un 'io' e quella di una 'persona' gli
 sono estranee, e poiché egli assume verso tutte le cose un atteggiamento né di
 attaccamento né di avversione, la libertà è continuamente alla sua portata ed egli
 è a suo agio in tutte le circostanze. Può entrare nel processo della nascita e morte,
 ma un tale processo non può mai legarlo; quindi per lui il problema della 'nascita
 e morte' non è per nulla un problema. Un simile uomo può essere detto un uomo
 di mente eccellente.

DIH PING TSZE

prediche del Patriarca avevano illuminato un gran numero di
 persone, andò subito a Ts'ao Ch'i per rendergli omaggio, e gli
 fece questa domanda:

"Su cosa dovrebbe dirigere la sua mente un principiante, af-
 finché ciò che raggiunge non possa essere valutato secondo i
 (normali) 'stadi di progresso'?"

"Quale lavoro hai compiuto?", chiese il Patriarca.

"Nemmeno con le Nobili Verità insegnate dai vari Buddha
 ho qualcosa a che fare", rispose Hsing Ssü.

"In quale stadio di progresso ti trovi?", chiese il Patriarca.

"Quale stadio di progresso può esserci, se rifiuto di avere
 a che fare anche con le Nobili Verità?", ribatté.

La sua abilità nel dare risposte argute ispirò il grande ri-
 spetto del Patriarca che lo fece capo dell'assemblea.

Un giorno il Patriarca gli disse che doveva propagare la
 Legge nel suo distretto, cosicché l'insegnamento non avesse
 termine. Quindi tornò alla Montagna Ch'ing Yuan nel suo
 distretto natio. Dopo che gli fu trasmesso il Dharma, lo dif-
 fuse ampiamente e così perpetuò l'insegnamento del suo Mae-
 stro. Dopo la sua morte, gli fu conferito il titolo postumo di
 'Maestro di Dhyana Hung Chi'.

* * *

Il Bhikkhu Huai Jang, un Maestro di Dhyana, era nato a
 Chin Chou da una famiglia Tu. Dopo la sua prima visita al
 'Maestro Nazionale' Hui An della Montagna Sung-Shan, fu
 indirizzato da quest'ultimo ad andare a Ts'ao Ch'i per un col-
 loquio con il Patriarca.

Dopo il suo arrivo, e dopo il normale saluto, il Patriarca
 gli chiese da dove veniva.

"Da Sung Shan", rispose lui.

"Cos'è (che viene)? Com'è venuto?", chiese il Patriarca.

"Dire che è simile a una certa cosa è sbagliato", ribatté lui.

"È raggiungibile con l'esercizio?", chiese il Patriarca.

"Non è impossibile raggiungerlo con l'esercizio; ma è del tutto impossibile contaminarlo", rispose.

Il Patriarca esclamò quindi: "È esattamente di questa cosa incontaminata che tutti i Buddha si prendono cura. Così è per te, e così è pure per me. Il Patriarca Prajnatarā dell'India ha predetto che da sotto il tuo piede balzerà un puledro⁵ che calpesterà gli uomini di tutto il mondo. Non ho bisogno di interpretare troppo presto questo oracolo, perché la risposta va trovata nella tua mente".

Illuminosi, Huai Jang realizzò intuitivamente ciò che il Patriarca aveva detto. Da allora divenne il suo attendente per un periodo di quindici anni; e giorno per giorno la sua conoscenza del Buddhismo si approfondì sempre più. In seguito, prese dimora a Nan Yüeh dove diffuse ampiamente l'insegnamento del Patriarca. Dopo la sua morte, gli fu conferito per editto imperiale il titolo postumo di 'Maestro di Dhyana Ta Hui (Grande Saggezza)'.

* * *

Il Maestro di Dhyana Hsüan Chiao di Yung Chia era nato da una famiglia Tai a Wenchow. Da giovane, aveva studiato i sutra e i shastra ed era molto versato nell'insegnamento del samatha (inibizione o quietudine) e del vipasyana (contemplazione o discernimento) della Scuola T'ien T'ai. Grazie alla lettura del Vimalakirti Nirdeśa Sutra aveva realizzato intuitivamente il mistero della sua mente.

Un discepolo del Patriarca di nome Hsüan Ts'ê si trovò a fargli visita. Nel corso di una lunga discussione, Hsüan Ts'ê notò che le espressioni del suo amico si accordavano praticamente con i detti dei vari Patriarchi. Quindi gli chiese: "Posso sapere il nome del maestro che ti ha trasmesso il Dharma?".

⁵ Un'allusione al famoso discepolo di Huai Jang, Ma (Cavallo) Tsu, attraverso cui l'insegnamento della Scuola Dhyana fu diffuso in tutta la Cina.

"Ho avuto maestri che mi hanno dato insegnamenti", rispose Hsüan Chiao, "quando studiavo i sutra e i shastra della sezione vaipulya. Ma dopo è stato grazie alla lettura del Vimalakirti Nirdeśa Sutra che ho realizzato il significato della Buddhacitta (la Mente di Buddha); e non ho ancora avuto nessun maestro che abbia verificato e confermato la mia conoscenza".

"Prima del tempo di Bhisma Garjitasvara Raja Buddha", osservò Hsüan Ts'ê, "era possibile (fare a meno del servizio di un maestro); ma da allora, chi raggiunge l'illuminazione senza l'aiuto e la conferma di un maestro è un autentico eretico".

"Tu, signore, vorrai gentilmente fungere da mio testimone?", chiese Hsüan Chiao.

"Le mie parole non hanno peso", rispose il suo amico, "ma a Ts'ao Ch'i c'è il Sesto Patriarca, da cui si recano visitatori in gran numero e da tutte le direzioni con lo scopo comune di ricevere il Dharma. Se vorrai andare là, sarò felice di accompagnarti".

Qualche tempo dopo giunsero a Ts'ao Ch'i e parlarono con il Patriarca. Dopo aver girato per tre volte intorno al Patriarca, Hsüan Chiao rimase fermo (ossia senza rendere omaggio al Maestro) con il bastone buddhista in mano.

Il Patriarca osservò: "Poiché un monaco buddhista è l'incarnazione dei tremila precetti morali e delle ottantamila regole disciplinari minori, mi chiedo da dove vieni e che cosa ti rende così presuntuoso".

"Il problema delle incessanti rinascite è grave", rispose lui, "e poiché la morte può giungere in ogni momento (non ho tempo da perdere per le cerimonie)".

"Perché non realizzi il principio della 'non-nascita', e risolvi così il problema della transitorietà della vita?", ribatté il Patriarca.

Quindi Hsüan Chiao osservò: "Realizzare l'Essenza della Mente vuol dire essere liberi dalle rinascite; e una volta che questo problema è risolto, la questione della transitorietà non esiste più".

"È così, è così", convenne il Patriarca.

A questo punto, Hsüan Chiao cedette e rese omaggio con la cerimonia completa. Dopo un po' disse addio al Patriarca.

"Stai andando via troppo rapidamente, non credi?", chiese il Patriarca.

"Come può esserci 'rapidità' se il moto intrinsecamente non esiste?", ribatté.

"Chi sa che il moto non esiste?", chiese il Patriarca.

"Spero, signore, che non vorrete particolarizzare", osservò.

Il Patriarca lo lodò per aver afferrato interamente la nozione di 'non-nascita'; ma Hsüan Chiao osservò: "C'è una 'nozione' nella 'non-nascita'?"

"Senza una nozione, chi può particolarizzare?", chiese a sua volta il Patriarca.

"Ciò che particolarizza non è una nozione", rispose Hsüan Chiao.

"Ben detto!", esclamò il Patriarca. Chiese poi a Hsüan Chiao di ritardare la partenza e di passare là una notte. Da allora Hsüan Chiao fu noto ai suoi contemporanei come l' 'Illuminato che passò una notte col Patriarca'.

In seguito, scrisse la famosa opera "Un Canto sulla Realizzazione Spirituale", che oggi circola largamente. Il suo titolo postumo è 'Grande Maestro Wu Hsiang' (Colui che è al di sopra della forma o dei fenomeni), e dai suoi contemporanei fu chiamato anche 'Maestro di Dhyana Chên Chiao' (Colui che è realmente illuminato).

* * *

Il Bhikkhu Chih Huang, seguace della Scuola Dhyana, dopo un colloquio con il Quinto Patriarca (sui progressi del proprio lavoro) pensava di aver raggiunto il Samadhi. Per vent'anni si ritirò in un piccolo tempio e mantenne continuamente la posizione.

Hsüan Ts'ê, un discepolo del Sesto Patriarca, durante un

viaggio di meditazione verso la riva settentrionale dello Huang Ho, seppe di lui e si recò al suo tempio.

"Cosa fai qui?", chiese Hsüan Ts'ê.

"Dimoro nel samadhi", rispose il suo amico, Chih Huang.

"Dimori nel samadhi, hai detto?", osservò Hsüan Ts'ê.

"Vorrei sapere se lo fai coscientemente o inconsciamente. Perché se lo fai inconsciamente, vuol dire che per tutti gli oggetti inanimati, come la terra, le pietre, gli alberi e le erbe è possibile raggiungere il samadhi. Al contrario, se lo fai coscientemente, tutti gli oggetti animati o gli esseri senzienti sarebbero anch'essi in samadhi".

"Quando sono in samadhi", osservò Chih Huang, "non conosco né coscienza né incoscienza".

"Se è così", disse Hsüan Ts'ê, "è un samadhi perpetuo; in questo stato non c'è né dimorare né partire. Lo stato in cui puoi dimorare o che puoi lasciare non è il grande Samadhi".

Chih Huang rimase confuso. Dopo molto tempo, chiese: "Posso sapere chi è il tuo maestro?"

"Il mio maestro è il Sesto Patriarca di Ts'ao Ch'i", rispose Hsüan Ts'ê.

"Come definisce il Dhyana e il Samadhi?", chiese Chih Huang.

"Secondo il suo insegnamento", rispose Hsüan Ts'ê, "il Dharmakaya è perfetto e sereno; la sua quintessenza e la sua funzione sono in uno stato di Tathata. I cinque skandha sono intrinsecamente vuoti e i sei oggetti di senso sono non-esistenti. Non c'è dimorare né partire nel samadhi. Non esiste quiete né turbamento. La natura del Dhyana è non-dimorante, quindi dobbiamo portarci al di sopra dello stato di 'dimorare nella calma del dhyana'. La natura del dhyana è non-creativa, quindi dobbiamo andare al di sopra della nozione di 'creare uno stato di dhyana'. Lo stato della mente può essere paragonato allo spazio, ma (essa è infinita) e quindi senza le limitazioni di questo".

Udito ciò, Chih Huang andò immediatamente a Ts'ao Ch'i

per parlare con il Patriarca. Dopo che gli fu chiesto da dove veniva, raccontò nei dettagli al Patriarca la conversazione che aveva avuto con Hsüan Ts'ê.

"Ciò che ha detto Hsüan Ts'ê è giusto", disse il Patriarca. "Fai che la tua mente sia in uno stato simile a quello del vuoto illimitato, ma non attaccarla all'idea della 'vacuità'. Lasciala funzionare liberamente. Sia che ti trovi in attività o in riposo, non far dimorare in nessun luogo la tua mente. Dimentica la discriminazione tra un saggio e un uomo comune. Ignora la distinzione tra soggetto e oggetto. Fai che l'Essenza della Mente e tutti gli oggetti fenomenali siano nello stato di Tathata. Allora sarai continuamente in samadhi".

Chih Huang fu interamente illuminato. Ciò che nei precedenti venti anni aveva creduto di aver raggiunto, adesso era svanito. Quella notte gli abitanti di Ho Pei (la riva settentrionale del Fiume Giallo) udirono una voce nell'aria, in conseguenza al fatto che quel giorno il Maestro di Dhyana Chih Huang aveva raggiunto l'illuminazione.

Qualche tempo dopo Chih Huang augurò addio al Patriarca e tornò a Ho Pei, dove insegnò a un gran numero di uomini e donne, sia monaci che laici.

* * *

Una volta un Bhikkhu chiese al Patriarca quale tipo di uomo poteva ottenere la chiave dell'insegnamento di Huang Mei. "Colui che capisce il Dharma può ottenerla", rispose il Patriarca. "Voi allora, signore, l'avete ottenuta?", chiese il Bhikkhu. "Io non capisco il Buddha Dharma", fu la risposta.

* * *

Un giorno il Patriarca voleva lavare il manto che aveva ereditato, ma non riusciva a trovare nessun ruscello adatto allo scopo. Camminò quindi a un luogo distante circa cinque miglia

dal retro del monastero, dove notò che le piante e gli alberi crescevano rigogliosi, e l'ambiente aveva un'aria di buoni presagi. Agitò il suo bastone (che fa un rumore tintinnante perché in cima vi sono attaccati piccoli anelli) e lo conficcò nel terreno. Immediatamente l'acqua zampillò e in poco tempo si formò una pozza.

Mentre si stava inginocchiando su un masso per lavare il manto, all'improvviso apparve davanti a lui un bhikkhu, che gli rese omaggio.

"Mi chiamo Fang Pien", disse, "e sono nativo di Szechuan. Quando ero nel sud dell'India incontrai il Patriarca Bodhidharma, che mi disse di tornare in Cina. 'Il Grembo del Dharma Ortodosso', disse, 'insieme al manto che ho ereditato da Mahakasyapa è stato ora trasmesso al Sesto Patriarca, che adesso si trova a Ts'ao Ch'i di Shao Chou. Vai là a vederli e rendi omaggio al Patriarca'. Dopo un lungo viaggio sono arrivato. Posso vedere il manto e la ciotola delle elemosine che avete ereditato?".

Dopo avergli mostrato le due reliquie, il Patriarca gli chiese qual era la sua attività. "Sono abbastanza bravo nei lavori di scultura", rispose lui. "Fammi vedere qualcosa del tuo lavoro, allora", chiese il Patriarca.

Sul momento Fang Pien rimase confuso, ma dopo pochi giorni riuscì a portare a termine una statua del Patriarca, alta circa venti centimetri, perfettamente somigliante: un capolavoro di scultura.

(Dopo aver visto la statua) il Patriarca rise e disse a Fang Pien: "Tu conosci qualcosa sulla natura dei lavori di scultura, ma non sembri conoscere la natura di Buddha". Poi mise la mano sulla testa di Fang Pien (il modo buddhista di benedire) e dichiarò: "Sarai per sempre un 'campo di meriti' per gli esseri umani e celesti".

Inoltre, il Patriarca compensò il suo servizio con un manto, che Fang Pien divise in tre parti, una per vestire la statua, una per sé, e una che seppellì sotto terra dopo averla ricoperta

con foglie di palma. (Quando la sepoltura ebbe luogo), fece un voto affinché prima che il manto fosse stato riesumato lui si sarebbe reincarnato come abate di un monastero, ed anche che prometteva di rinnovarne l'altare e l'edificio.

* * *

Un bhikkhu citò la seguente strofa composta dal Maestro di Dhyana Wo Lun:

Wo Lun ha mezzi e maniere
Per isolare la mente da ogni pensiero.
Quando le circostanze non reagiscono sulla mente
L'albero della Bodhi crescerà saldo.

Dopo averla ascoltata, il Patriarca disse: "Questa strofa indica che il suo autore non ha ancora realizzato interamente l'Essenza della Mente. Mettere in pratica il suo insegnamento (non porterebbe alla liberazione), ma legherebbe ancora più strettamente". Quindi mostrò al Bhikkhu la seguente sua strofa:

Hui Neng non ha mezzi e maniere
Per isolare la mente da ogni pensiero.
Spesso le circostanze reagiscono sulla mia mente,
E mi chiedo come l'albero della Bodhi possa crescere.

Nota. Nell'ultimo verso il Patriarca rifiutava l'affermazione secondo cui 'l'albero della Bodhi crescerà', poiché la Bodhi non aumenta né diminuisce.

Capitolo VIII

La Scuola Improvvisa e la Scuola Graduale¹

Mentre il Patriarca viveva nel Monastero Pao Lin, il Grande Maestro Shen Hsiu predicava nel Monastero Yü Ch'üan di Ching Nan. In quel tempo le due Scuole, quella di Hui Neng del Sud e quella di Shen Hsiu del Nord, fiorivano l'una accanto all'altra. Poiché le due Scuole erano distinte l'una dall'altra dai nomi 'Improvvisa' (quella del Sud) e 'Graduale' (quella del Nord), il problema di quale setta avrebbero dovuto seguire confondeva alcuni discepoli buddhisti (di quel tempo).

¹ Nota di Dwight Goddard:

Quando Hui Neng si trovava nel monastero del Patriarca a Huang Mei, il Maestro (o Decano come dovremmo chiamarlo noi) era Shen Hsiu, un monaco notevolmente dotto della Scuola Dhyana. Dopo che Hui Neng lasciò Huang Mei, egli visse in ritiro per un certo numero di anni, ma per il disappunto di non aver ricevuto la nomina di Sesto Patriarca ritornò nella sua casa del nord e fondò la sua Scuola, che più tardi, sotto il patronato imperiale, divenne di grande rilievo. Dopo la morte di Shen Hsiu la Scuola ebbe sempre meno prestigio, e più tardi perse del tutto l'importanza. Ma i differenti principi delle due scuole, l'"Illuminazione Improvvisa" della Scuola Improvvisa del Sesto Patriarca, e il "Raggiungimento Graduale" della Scuola del Nord di Shen Hsiu, hanno continuato a dividere il Buddhismo, e così è ancora oggi. Il principio in discussione è se l'illuminazione giunge con un processo graduale, attraverso lo studio delle scritture e la pratica del dhyana, o se, come dicono i giapponesi, essa giunge con un improvviso e convincente "satori". Non è una questione di velocità o di lentezza nel raggiungerla; il "raggiungimento graduale" può arrivare più presto dell'"illuminazione improvvisa". Il problema è se l'illuminazione giunge come culmine di un processo graduale di crescita mentale, o se essa è 'un improvviso rivolgimento nel trono della coscienza', da un affidamento abituale nella facoltà del pensiero (uno sguardo diretto verso l'esterno) a un nuovo uso di una superiore facoltà intuitiva (uno sguardo diretto verso l'interno).

(Vedendo questo) il Patriarca si rivolse all'assemblea in questo modo:

"Per ciò che riguarda il Dharma, può esserci una sola Scuola. (Se esiste una distinzione) esiste per il fatto che il fondatore di una scuola è un uomo del nord, e l'altro è un uomo del sud. Sebbene ci sia un solo Dharma, alcuni discepoli lo realizzano molto più rapidamente di altri. La ragione per cui vengono dati i nomi 'Improvvisa' e 'Graduale' è che alcuni discepoli sono superiori ad altri nelle disposizioni mentali. Per ciò che riguarda il Dharma, la distinzione tra 'Improvvisa' e 'Graduale' non esiste".

(Nonostante ciò che aveva detto il Patriarca), i seguaci di Shen Hsiu criticavano il Patriarca, e lo screditavano dicendo che poiché era analfabeta non poteva distinguersi sotto nessun punto di vista.

Lo stesso Shen Hsiu, al contrario, ammetteva di essere inferiore al Patriarca, che il Patriarca aveva raggiunto la saggezza senza l'aiuto di un maestro, e che capiva a fondo l'insegnamento della Scuola Mahayana. "Inoltre", aggiungeva, "il mio maestro, il Quinto Patriarca, non gli avrebbe trasmesso il manto e la ciotola senza un buon motivo. Mi dispiace che, a causa del patronato statale, che non merito per alcun motivo, mi sia impossibile viaggiare lontano per ricevere insegnamenti da lui in persona. (Ma) voi uomini dovrete andare a Ts'ao Ch'i per consultarlo".

Un giorno disse al suo discepolo Chi Ch'êng: "Tu sei intelligente e vivace. Puoi andare a Ts'ao Ch'i per ascoltare le lezioni al posto mio. Fa' del tuo meglio per ricordare quello che impari, cosicché al ritorno possa ripetermelo".

Agendo secondo le istruzioni del suo maestro, Chi Ch'êng andò a Ts'ao Ch'i. Senza dire da dove veniva si unì alla folla che andava a trovare il Patriarca.

"Qualcuno si è nascosto qui per plagiare la mia lezione", disse il Patriarca all'assemblea. Quindi Chi Ch'êng venne fuori, rese omaggio e disse al Patriarca qual era la sua missione.

"Vieni dal Monastero Yü Ch'üan, non è vero?", chiese il Patriarca. "Devi essere una spia".

"No, non sono una spia", rispose Chi Ch'êng.

"Perché no?", chiese il Patriarca.

"Se non ve l'avessi detto", disse Chi Ch'êng, "sarei stato una spia. Ma poiché vi ho detto tutto, non lo sono".

"Cosa insegna ai tuoi discepoli il tuo maestro?", chiese il Patriarca.

"Insegna a meditare sulla purezza, a mantenere continuamente la posizione seduta e a non sdraiarsi", rispose Chi Ch'êng.

"Meditare sulla purezza", disse il Patriarca, "è debolezza e non Dhyana. Limitarsi continuamente alla posizione seduta è inutile. Ascolta la mia strofa:

"Un uomo vivo si siede e non si sdraia (continuamente),
Mentre un uomo morto si sdraia e non si siede.
Perché dovremmo imporre il compito di sedersi
Al nostro corpo fisico?".

Rendendo omaggio una seconda volta, Chi Ch'êng osservò: "Nonostante abbia studiato per nove anni il Buddhismo sotto il Grande Maestro Shen Hsiu, la mia mente non si è ancora risvegliata all'illuminazione. Ma non appena mi parlate la mia mente si illumina. Poiché il problema delle incessanti rinascite è importante, vi prego di avere compassione di me e di darmi altri insegnamenti".

"Suppongo", disse il Patriarca, "che il tuo maestro dia ai suoi discepoli insegnamenti sul Sila (le regole disciplinari), il Dhyana (la meditazione) e la Prajna (la Saggezza). Ti prego di dirmi come definisce questi termini".

"Secondo il suo insegnamento", rispose Chi Ch'êng, "astenersi da tutte le azioni malvagie è Sila, praticare tutto ciò che è buono è Prajna, e purificare la propria mente è Dhyana. Questo è il modo in cui ci insegna. Posso conoscere il vostro sistema?".

"Se ti dicessi", disse il Patriarca, "che ho un sistema di Legge

da trasmettere agli altri, ti ingannerei. Quello che faccio ai miei discepoli è liberarli dai loro legami con i mezzi richiesti dal caso. Per usare un nome che non è altro che un espediente momentaneo, questo (stato di liberazione) può essere chiamato Samadhi. Il modo in cui il tuo maestro insegna il Sila, il Dhyana e la Prajna è meraviglioso; ma la mia esposizione è differente”.

“Come può essere differente, signore”, chiese Chi Ch’êng, “quando c’è solo una forma di Sila, di Dhyana e di Prajna?”.

“L’insegnamento del tuo maestro”, rispose il Patriarca, “è per la guida dei seguaci della Scuola Mahayana, mentre il mio è per quelli della Scuola Suprema. Il fatto che alcuni realizzano il Dharma più rapidamente e profondamente di altri spiega le differenze di interpretazione. Puoi ascoltare, e vedere se i miei insegnamenti sono uguali ai suoi. Nell’espone la Legge, io non devio dall’autorità dell’Essenza della Mente (ossia dico quello che realizzo intuitivamente). Parlare altrimenti indicherebbe che l’Essenza della Mente di chi parla è oscurata, e che egli può toccare soltanto il lato fenomenico della Legge. Il vero insegnamento del Sila, del Dhyana e della Prajna deve essere basato sul principio che la funzione di tutte le cose deriva dall’Essenza della Mente. Ascolta la mia strofa:

“Liberare la mente da ogni impurità è il Sila dell’Essenza della Mente.

Liberare la mente da ogni disturbo è il Dhyana dell’Essenza della Mente.

Ciò che non aumenta né diminuisce è il Diamante (usato come simbolo dell’Essenza della Mente);

L’andare e il venire sono fasi differenti del Samadhi”.

Dopo aver udito questo, Chi Ch’êng si scusò (per aver fatto una domanda sciocca) e ringraziò il Patriarca per il suo insegnamento.

Poi presentò la seguente strofa:

“L’io non è altro che un fantasma creato dall’unione dei cinque skandha,

E un fantasma non ha nulla a che fare con la realtà assoluta.

Sostenere che c’è una Tathata a cui dobbiamo mirare o a cui dobbiamo ritornare

È un altro esempio di ‘Dharma Impuro’ ”.²

Approvando ciò che diceva in questa strofa, il Patriarca gli disse ancora: “L’insegnamento del tuo maestro sul Sila, il Dhyana e la Prajna si rivolge agli uomini saggi di tipo inferiore, mentre il mio a quelli di tipo superiore. Chi realizza l’Essenza della Mente può fare a meno di dottrine come la Bodhi, il Nirvana, e la ‘Conoscenza dell’Emancipazione’. Solo coloro che non possiedono un singolo sistema di Legge possono formulare tutti i sistemi di Legge; e solo coloro che capiscono il significato (di questo paradosso) possono usare questi termini. Per coloro che hanno realizzato l’Essenza della Mente non fa differenza formulare tutti i sistemi di Legge o fare a meno di essi. Loro sono in libertà di ‘andare’ o ‘venire’ (ossia, possono rimanere in questo mondo o andare via secondo la loro libera volontà). Sono liberi dagli ostacoli o dagli impedimenti. Compiono le azioni adatte richieste dalle circostanze. Danno risposte adatte secondo il carattere di chi pone le domande. Vedono che tutti i Nirmanakaya sono uno con l’Essenza della Mente. Raggiungono la liberazione, i poteri psichici e il Samadhi, che li rendono capaci di adempiere all’arduo compito della salvezza universale, con la stessa facilità come se stessero solo giocando. Questi sono gli uomini che hanno realizzato l’Essenza della Mente!”.

“Da quale principio siamo guidati nel fare a meno di tutti i sistemi di Legge?”, fu la domanda successiva di Chi Ch’êng.

“Quando la nostra Essenza della Mente è libera dalle impurità, dalle infatuazioni e dai disturbi”, rispose il Patriarca, “quando guardiamo di momento in momento all’interno della

² Perché la Pura Legge è al di sopra del concetto e della parola.

nostra mente, e quando non ci attacchiamo alle cose e agli oggetti fenomenici, siamo liberi ed emancipati. Perché dobbiamo formulare un sistema di Legge quando la nostra mèta può essere raggiunta voltando indifferentemente a destra o a sinistra? Poiché è con i nostri sforzi che realizziamo l'Essenza della Mente, e poiché la realizzazione e la pratica della Legge si compiono istantaneamente, e non gradualmente o stadio per stadio, formulare un sistema di Legge non è necessario. Poiché tutti i Dharma sono intrinsecamente Nirvanici, come può esservi una graduazione tra essi?"

Chi Ch'èng rese omaggio e si offrì volontario come attendente del Patriarca. Con questa mansione, servì giorno e notte.

* * *

Il Bhikkhu Chih Ch'è, il cui nome da laico era Chang Hsing-Ch'ang, era nato a Kiangsi. Essendo giovane, era amante delle azioni cavalleresche.

Sin da quando le due Scuole di Dhyana, quella di Hui Neng nel Sud e quella di Shen Hsiu nel Nord, fiorivano una accanto all'altra, un forte sentimento settario correva tra i discepoli, nonostante lo spirito di tolleranza mostrato dai due maestri. I seguaci della Scuola del Nord assegnavano al loro maestro, Shen Hsiu, l'appellativo di Sesto Patriarca senza basarsi su nessun'altra autorità che se stessi; perciò erano gelosi del vero proprietario di quel titolo, il cui diritto, attestato dall'eredità del manto, era troppo noto per essere ignorato. (Così, allo scopo di sbarazzarsi del maestro rivale) essi mandarono Chang Hsing-Ch'ang (che allora era un laico) ad uccidere il Patriarca.

Con il potere psichico della lettura della mente il Patriarca seppe in anticipo del complotto. (Preparandosi per la venuta dell'assassino), mise dieci tael accanto alla sua sedia. Chang venne a tempo debito, e una sera entrò nella stanza del Patriarca per compiere l'assassinio. Con il collo disteso il Patriarca aspettò il colpo decisivo. Chang colpì tre volte, (ma) non gli

inflisse alcuna ferita! Il Patriarca gli parlò poi così:

"Una spada diritta non è contorta,
E una contorta non è diritta.
Io ti devo solo del denaro,
Ma non ti devo la vita".

La sorpresa fu troppo grande per Chang: svenne senza rianimarsi per un tempo considerevole. Tormentato dal rimorso e pentito, chiese pietà e si offrì volontario per unirsi subito all'Ordine. Dandogli i soldi, il Patriarca disse: "Faresti meglio a non rimanere qui, per timore che i miei discepoli ti facciano del male. Vieni a trovarmi travestito qualche altra volta, e mi prenderò cura di te".

Secondo le istruzioni ricevute, Chang corse via quella stessa notte. In seguito si unì all'Ordine, e quando prese tutti i voti, si dimostrò un monaco molto diligente.

Un giorno, ricordando quello che il Patriarca aveva detto, fece il lungo viaggio per andarlo a trovare e rendergli omaggio. "Perché sei venuto così tardi?", chiese il Patriarca. "Ho pensato continuamente a te".

"Sin dal giorno in cui avete misericordiosamente perdonato il mio crimine", disse Chang, "sono diventato un bhikkhu e ho studiato diligentemente il Buddhismo. Eppure, finché non potrò mostrarvi la mia gratitudine diffondendo la Legge per la liberazione degli esseri senzienti, trovo difficile ricompensarvi in modo adeguato. Nello studio del Maha Parinirvana Sutra, che leggo molto spesso, non riesco a capire il significato di 'eterno' e 'non-eterno'. Vorrete, signore, darmi gentilmente una breve spiegazione?"

"Ciò che non è eterno è la natura di Buddha", rispose il Patriarca, "e ciò che è eterno è la mente discriminante con tutti i Dharma meritori e demeritori".

"La vostra spiegazione contraddice il Sutra", disse Chang.

"Non oserei far questo, poiché ho ereditato il 'Sigillo del Cuore' del Signore Buddha", rispose il Patriarca.

“Secondo il Sutra”, disse Chang, “la natura di Buddha è eterna, mentre tutti i Dharma meritori e demeritori, compreso il Bodhicitta (il cuore-saggezza), non sono eterni. Poiché sostenete altrimenti, non è questa una contraddizione? Adesso la vostra spiegazione ha aumentato i miei dubbi e le mie perplessità”.

“Una volta”, rispose il Patriarca, “mi feci recitare l'intero libro del Maha Parinirvana Sutra dalla bhikkhuni Wu Ching-Ts'ang, affinché potessi spiegarglielo. Ogni parola e ogni significato che le spiegai in quell'occasione si accordavano al testo. Per ciò che riguarda la spiegazione che ti do adesso, allo stesso modo essa non è differente dal testo”.

“Poiché la mia capacità di comprendere è povera”, osservò Chang, “vorreste gentilmente spiegarmelo più a fondo e con più chiarezza?”.

“Non capisci?”, disse il Patriarca. “Se la natura di Buddha fosse eterna non ci sarebbe bisogno di parlare di Dharma meritori e demeritori; e fino alla fine di un kalpa nessuno ridesterebbe il Bodhicitta. Quindi, quando dico 'non-eterno', è esattamente ciò che il Signore Buddha intendeva per 'eterno'. Ancora, se tutti i Dharma fossero non-eterni, ogni cosa o oggetto avrebbe una propria natura (ossia un'essenza positiva) che soffrirebbe la nascita e morte. In quel caso, vorrebbe dire che l'Essenza della Mente che è veramente eterna non pervade ogni luogo. Quindi quando dico 'eterna' è esattamente ciò che il Signore Buddha intendeva per 'non-eterna'.

“Poiché gli uomini comuni e gli eretici credono nell' 'eternalismo eretico' (ossia credono nell'eternità dell'anima e del mondo) e poiché gli sravaka (gli aspiranti alla condizione di arhat) confondono l'eternità del Nirvana per qualcosa di non-eterno, sorgono le otto nozioni capovolte.³ Allo scopo di con-

futare queste visioni unilaterali, il Signore Buddha ha predicato nel Maha Parinirvana Sutra la 'Dottrina Finale' dell'insegnamento buddhista, ossia la vera eternità, la vera felicità, il vero sé, e la vera purezza.

“Nel seguire servilmente le espressioni del Sutra, hai ignorato lo spirito del testo. Supponendo che ciò che perisce è non-eterno e che ciò che è fisso e immutabile è eterno, hai interpretato male gli insegnamenti del Signore Buddha morente (contenuti nel Maha Parinirvana Sutra) che sono perfetti, profondi e completi. Puoi leggere il Sutra per mille volte, ma non ne riceverai beneficio”.

Tutto all'improvviso Chang si svegliò alla completa illuminazione e presentò la seguente strofa al Patriarca:

“Allo scopo di confutare la fanatica fede nella 'Non-eternità'
Il Signore Buddha ha predicato la 'Natura Eterna'.
Chi non sa che predicare su di essa è un mezzo abile,
Può essere paragonato al bambino che raccoglie dei sassi e li chiama
gemme.
Senza sforzo da parte mia
La natura di Buddha si manifesta da sé.
Questo non è dovuto né all'insegnamento del mio maestro
Né a qualcosa che ho raggiunto da me stesso”.

“Adesso hai interamente realizzato (l'Essenza della Mente)”, commentò il Patriarca, “e d'ora in poi ti chiamerai Chih Ch'è (realizzare interamente)”. Chih Ch'è ringraziò il Patriarca, rese ossequio, e si allontanò.

Nota. Lo scopo del Buddha è liberare da tutte le fedi fanatiche di ogni forma. Egli predicava la 'Non-eternità' ai credenti nell'Eternalismo, e predicava 'né l'Eternità né la Non-eternità' a coloro che credevano in entrambe.

³ Gli uomini comuni e gli eretici confondono la non-eternità, la non-felicità, il non-egoismo e la non-purezza dell'esistenza mondana per eternità, felicità, egoismo e purezza; mentre gli Sravaka confondono l'Eternità, la Felicità, l'Egoismo e la Purezza del Nirvana per Non-eternità, Non-felicità, Non-egoismo e Non-purezza.

* * *

Un ragazzo di tredici anni di nome Shen Hui, nato da una famiglia Kao di Hsiang Yang, venne dal Monastero Yu Chuan per rendere omaggio al Patriarca.

"Mio dotto amico", disse il Patriarca, "dev'essere stato difficile per te intraprendere questo lungo viaggio. Ma sai dirmi qual è il 'principio fondamentale'? Se sai dirmelo, conosci il possessore (ossia l'Essenza della Mente). Cerca di dire qualcosa, ti prego".

"Il non-attaccamento è il principio fondamentale,⁴ e cono-

⁴ Manjusri chiese a Vimalakirti: "Qual è la fonte del nostro corpo?".

"La brama e il desiderio", rispose Vimalakirti.

"Qual è la fonte della brama e del desiderio?".

"L'illusione e la particolarizzazione".

"Qual è la fonte dell'illusione e della particolarizzazione?".

"Le idee confuse".

"Qual è la fonte delle idee confuse?".

"Il non-attaccamento".

"Qual è la fonte del non-attaccamento?".

"Il non-attaccamento non ha fonte, Manjusri. Con il non-attaccamento come base, tutti i Dharma sono stabiliti".

Vimalakirti Nirveda Sutra

Commento del Maestro del Dharma Sheng Shao:

"Se consideriamo l'azione della mente' come fonte, i 'fenomeni' esistono. Ma l'Assoluto della Norma' o l'Azione Primordiale' non hanno fonte. Se consideriamo il 'non-Dharma' come fonte, l'inesistenza' sarebbe causa dell'inesistenza'. Ma poiché l'inesistenza' non ha bisogno di un'altra 'inesistenza' che ne sia causa, anch'essa sarebbe senza fonte".

Più avanti ha detto: "Dal Non-attaccamento nascono le idee confuse. Dalle idee confuse nasce la particolarizzazione. Dalla particolarizzazione nascono la brama e il desiderio. Dalla brama e dal desiderio esiste il nostro corpo fisico. L'esistenza del nostro corpo fisico deriverà dagli elementi buoni e cattivi da cui nascono tutti i Dharma. Quindi le cose diventano così molteplici che né le parole né le enumerazioni possono esaurirle".

Secondo il Maestro del Dharma Sheng Shao, l'impulso-mente primordiale o la non-illuminazione fondamentale sono la fonte del Non-attaccamento. Nella "Trasmisione della Lampada" il Maestro Nazionale Ch'ing Liang, in risposta alla domanda postagli dal Principe della Corona sull'insegnamento essenziale della mente, disse: "La fonte dell'insegnamento finale è la Mente Trascendente e la fonte della Mente Trascendente è il Non-attaccamento. La qualità inerente al Non-attaccamento è l'onniscienza e la libertà dall'oscuramento".

La citazione: "Bisogna usare la propria mente in modo tale che sia libera da ogni attaccamento", dal Sutra del Diamante, esprime la stessa idea.

Nel suo libro *Un Trattato Esplicito sull'Insegnamento Dhyana*, il Maestro

scere il possessore vuol dire realizzare (l'Essenza della Mente)", rispose Shen Hui.

"Questo novizio non è capace a nulla fuorché a parlare vanamente", lo rimproverò il Patriarca.

Shen Hui chiese quindi al Patriarca: "Nella vostra meditazione, signore, vedete (la vostra Essenza della Mente) o no?".

Colpendolo tre volte con il suo bastone, il Patriarca gli chiese se sentiva dolore o no. "Dolore e non dolore", rispose Shen Hui. "La vedo e non la vedo", ribatté il Patriarca.

"Com'è che la vedete e non la vedete?", chiese Shen Hui.

"Quelli che vedo sono i miei difetti", rispose il Patriarca. "Quelli che non vedo sono il bene, il male, i meriti e i demeriti degli altri. Ecco perché vedo e non vedo. Adesso dimmi cosa intendi tu per 'dolore e non dolore'. Se non senti dolore, sei come un pezzo di legno o una pietra. Se, al contrario, senti dolore, e da esso si destano rabbia o odio, sei nella stessa posizione di un uomo comune.

"Il 'vedere' e il 'non-vedere' a cui ti sei riferito sono una coppia di opposti; mentre il 'dolore' e il 'non dolore' appartengono al Dharma condizionato che diviene e cessa. Senza aver realizzato la tua Essenza della Mente, osi ingannare gli altri".

Shen Hui si scusò, rese omaggio, e ringraziò il Patriarca per i suoi insegnamenti.

Rivolgendosi nuovamente a lui il Patriarca disse: "Se sei sotto l'illusione e non riesci a realizzare la tua Essenza della Mente, devi cercare il consiglio di un amico dotto e pio. Quando la tua mente sarà illuminata, conoscerai l'Essenza della Mente,

di Dhyana Ho Tsé disse: "Dopo il Parinirvana del Supremo, tutti i ventotto Patriarchi dell'India hanno trasmesso ai loro successori la 'Mente del Non-attaccamento'. Ciò a cui ci si riferisce mediante 'Non-attaccamento' è il vero stato di tutte le cose (ossia le cose come sono realmente, le cose spogliate dei loro ornamenti e drappaggi). In questo stato, la verità e la falsità diventano una. Chiamandola 'unità' è di molti tipi. Chiamandola 'duplicità', è non-dualistica".

Da ciò si vedrà come questa frase: "Il Non-attaccamento è il principio fondamentale", sia la chiave dell'insegnamento Dhyana.

DIH PING TSZE

e potrai attraversare il Sentiero nel modo giusto. Adesso sei sotto l'illusione, e non conosci la tua Essenza della Mente. Ma osi chiedere se io conosco la mia Essenza della Mente. Se la conosco, la realizzo da solo, ma il fatto che io la conosco non può evitare che tu sia sotto l'illusione. Allo stesso modo, se tu conosci l'Essenza della Mente, ciò non sarebbe di alcuna utilità per me. Invece di chiedere ad altri, perché non la vedi per te stesso e non la conosci per te stesso?"

Rendendo omaggio più di cento volte, Shen Hui espresse ancora il suo rammarico e chiese al Patriarca di perdonarlo. (Da allora) lavorò con diligenza come attendente del Patriarca.

Un giorno, rivolgendosi all'assemblea, il Patriarca disse: "Io ho un oggetto che non ha testa, né nome né appellativo, né davanti né dietro. Qualcuno di voi lo conosce?"

Uscendo dalla folla, Shen Hui rispose: "È la fonte di tutti i Buddha, e la natura di Buddha di Shen Hui".

"Ti ho già detto che è senza nome e appellativo, ma tu la chiami 'Fonte dei Buddha' e 'natura di Buddha'", lo rimproverò il Patriarca. "Anche se ti chiuderai in una capanna di stuoie per studiare ancora, sarai uno studioso del Dhyana che avrà solo una conoscenza di secondo grado" (ossia la conoscenza dei libri e dell'autorità verbale, invece della Conoscenza ottenuta intuitivamente).

Dopo la morte del Patriarca, Shen Hui partì per Loyang, dove diffuse ampiamente l'insegnamento della Scuola Improvvisa. L'opera popolare intitolata "Un Trattato Esplicito sull'Insegnamento Dhyana" fu scritta da lui. Egli è generalmente conosciuto col nome di Maestro di Dhyana Ho Tse (il nome del suo monastero).

Vedendo che dai seguaci delle varie Scuole gli venivano poste molte domande in cattiva fede, e che un gran numero di questi seguaci si erano riuniti intorno a lui, il Patriarca, spinto dalla compassione, si rivolse loro in questo modo:

"Chi attraversa il Sentiero deve allontanare tutti i pensieri, sia quelli buoni che quelli cattivi. È soltanto come espediente

che l'Essenza della Mente è chiamata così, in realtà essa non può essere nominata con nessun nome. Questa 'natura non-duale' è detta la 'vera natura', su cui si basano tutti i sistemi di insegnamento del Dharma. Bisogna realizzare l'Essenza della Mente non appena si sente parlare di essa".

Udito ciò, tutti resero omaggio e chiesero al Patriarca di accettarli come discepoli.

Capitolo IX

Patronato Reale

Un editto con la data del quindicesimo giorno della prima Luna del primo anno di Shen Lung, proclamato dall'Imperatrice Vedova Tse T'ien e dall'Imperatore Chung Tsung, diceva:

"Sin da quando abbiamo invitato i Grandi Maestri Hui An e Shen Hsiu a soggiornare nel palazzo per ricevere le nostre offerte, abbiamo studiato il 'Veicolo di Buddha' sotto di essi, ogni volta che ne abbiamo avuto il tempo dopo esserci occupati dei nostri doveri imperiali. Per pura modestia, questi due Maestri ci hanno raccomandato di cercare il consiglio del Maestro di Dhyana Hui Neng del Sud, che ha esotericamente ereditato il Dharma e il manto del Quinto Patriarca così come il 'Sigillo del Cuore' del Signore Buddha.

"Quindi inviamo Hsüeh Chien come corriere di questo Editto per invitare Sua Santità a venire, e confidiamo che Sua Santità vorrà benignamente favorirci di una prossima visita alla capitale".

Il Patriarca mandò una risposta che declinava l'invito reale per motivi di malattia, e chiese che gli fosse concesso di trascorrere gli anni che gli rimanevano 'nella foresta'.

"Gli esperti di Dhyana della capitale", disse Hsüeh Chien (nel suo colloquio con il Patriarca), "consigliano unanimemente a tutti di meditare nella posizione seduta per raggiungere il Samadhi. Essi dicono che questo è il solo modo per rea-

lizzare la Norma,¹ e che è impossibile per chiunque ottenere la liberazione senza eseguire per intero gli esercizi di meditazione. Posso conoscere il vostro modo di insegnare, signore?".

"La Norma deve essere realizzata dalla mente", rispose il Patriarca, "e non dipende dalla posizione seduta. Il Sutra del Diamante dice che è sbagliato per chiunque affermare che il Tathagata viene o va, si siede o si sdraia. Perché? Perché del 'Dhyana della Purezza' del Tathagata non fa parte né il venire da alcun luogo né l'andare in alcun luogo, né il divenire né il cessare di essere. Tutti i Dharma sono calmi e vuoti, e così è il 'Trono della Purezza' del Tathagata. Strettamente parlando, non esiste nemmeno una cosa simile al 'raggiungere (qualcosa)'; perché allora dovremmo preoccuparci della posizione seduta?".

"Al mio ritorno", disse Hsüeh Chien, "le Loro Maestà mi chiederanno certamente di fare una relazione. Vorrete, signore, darmi gentilmente alcuni cenni essenziali sul vostro insegnamento, affinché possa farli conoscere non solo alle Loro Maestà, ma anche a tutti gli allievi buddhisti della capitale? Come la fiamma di una lampada può accenderne centinaia o migliaia di altre, così l'ignorante sarà illuminato (dal vostro insegnamento) e la luce produrrà luce senza fine".

"Della Norma non fa parte né la luce né il buio", rispose il Patriarca. "La luce e il buio denotano l'idea dell'alternazione. (Non è corretto dire) che la luce produrrà luce senza fine, perché c'è una fine, essendo la luce e il buio una coppia di opposti. Il Vimalakirti Nirdeśa Sutra dice: 'La Norma non ha paragone, poiché non è un termine relativo'".

"Luce significa saggezza", argomentò Hsüeh Chien, "e buio significa klesa (contaminazione). Se chi attraversa il sentiero non spezza il klesa con la forza della saggezza, come potrà liberarsi dalla 'ruota della nascita e morte', che è senza origine?".

¹ Il Tao. [Ed.].

“Il klesa è la Bodhi”, replicò il Patriarca. “Essi sono uguali e non differenti. Spezzare il klesa con la saggezza è l'insegnamento della Scuola Sraavak (Arhat) e della Scuola Pratyeka Buddha, i cui seguaci sono rispettivamente all'altezza del 'Veicolo della Capra' e del 'Veicolo del Cervo'. A chi è di disposizioni mentali superiori questo insegnamento non serve”.

“Qual è, allora, l'insegnamento della Scuola Mahayana?”, chiese Hsüeh Chien.

“Dal punto di vista degli uomini comuni”, rispose il Patriarca, “l'illuminazione e l'ignoranza sono due cose separate. I saggi che realizzano interamente l'Essenza della Mente sanno che esse sono della stessa natura. Questa stessa natura o natura non-duale è ciò che viene chiamata 'vera natura', che non diminuisce nel caso degli uomini comuni e delle persone ignoranti, né aumenta nel caso del saggio illuminato; che non è disturbata in uno stato di fastidio, né è calma in uno stato di Samadhi. Essa non è eterna né non-eterna; non va e non viene; non si trova all'esterno, né all'interno, né nello spazio fra i due. È al di sopra dell'esistenza e della non-esistenza; la sua natura e i suoi fenomeni sono sempre in uno stato di Tathata; è permanente e immutabile. Così è la Norma”.

Hsüeh Chien chiese: “Voi dite che è al di sopra dell'esistenza e della non-esistenza. Allora come la distinguate dall'insegnamento degli eretici che insegnano la stessa cosa?”.

“Nell'insegnamento degli eretici”, rispose il Patriarca, “'non-esistenza' significa fine dell'esistenza, mentre 'esistenza' è usato in contrasto con 'non-esistenza'. Quello che essi intendono per 'non-esistenza' non è in realtà distruzione e quello che chiamano 'esistenza' in realtà non esiste. Ciò che io intendo per 'al di sopra dell'esistenza e della non-esistenza' è questo: intrinsecamente non esiste, e nel presente momento non sarà distrutto. Questa è la differenza tra il mio insegnamento e quello degli eretici.

“Se vuoi conoscere i punti essenziali del mio insegnamento,

devi liberarti di tutti i pensieri, quelli buoni come quelli cattivi; allora la tua mente sarà in uno stato di purezza, continuamente calma e serena, e la sua utilità sarà molteplice come i granelli della sabbia del Gange”.

La predica del Patriarca svegliò improvvisamente Hsüeh Chien alla completa illuminazione. Rese ossequio e disse addio al Patriarca. Al suo ritorno al palazzo, riferì alle loro Maestà quello che il Patriarca aveva detto.

Nello stesso anno, nel terzo giorno della nona Luna, fu proclamato un editto che lodava il Patriarca in questi termini:

“Per motivi di vecchiaia e di cattiva salute, il Patriarca ha declinato il nostro invito a venire alla capitale. Dedicando la sua vita alla pratica del Buddhismo per il nostro beneficio, egli è veramente il 'campo dei meriti' della nazione. Come Vimalakirti, che si è ristabilito a Vaisali, egli diffonde ampiamente l'insegnamento Mahayana, trasmette la dottrina della Scuola Dhyana, ed espone il sistema della Legge 'non-duale'.

“Per mezzo di Hsüeh Chien, a cui il Patriarca ha impartito la 'conoscenza di Buddha', siamo abbastanza fortunati da avere la possibilità di capire da noi stessi l'insegnamento del Veicolo Supremo. Questo deve essere dovuto ai meriti accumulati e alla 'radice del bene', piantata nelle nostre vite passate; altrimenti, non saremmo contemporanei di Sua Santità.

“Come apprezzamento della benignità del Patriarca, gli offriamo con il presente editto un manto di Mo Na² e un vaso di cristallo. Si ordina inoltre al Prefetto di Shao Chou di mettere a nuovo il suo monastero e di trasformare la sua vecchia residenza in un tempio che verrà chiamato 'Kuo En' (Munificenza di Stato)”.

² Un prezioso manto buddhista fatto in Corea.

Capitolo X

Gli insegnamenti finali

Un giorno il Patriarca mandò a chiamare i suoi discepoli Fa Hai, Chih Ch'eng, Fa Ta, Shen Hui, Chih Ch'ang, Chih Tung, Chih Ch'e, Chih Tao, Fa Chen, Fa Ju, ecc., e si rivolse loro in questo modo:

“Il vostro destino, uomini, è differente da quello comune. Dopo la mia entrata nel Nirvana, ognuno di voi sarà il Maestro di Dhyana di un certo distretto. Vi darò quindi alcuni cenni sul modo di predicare, affinché possiate continuare la tradizione della nostra Scuola.

“Per prima cosa menzionate le tre categorie dei Dharma, poi le trentasei ‘coppie di opposti’ nelle attività (dell’Essenza della Mente). Poi insegnate come evitare i due estremi dell’‘entrare’ e dell’‘uscire’. In ogni predica, non deviate dall’Essenza della Mente. Ogniqualvolta un uomo vi porrà una domanda, rispondetegli con l’opposto, cosicché si formi una ‘coppia di opposti’ come l’‘andare’ e il ‘venire’. Quando l’interdipendenza dei due sarà interamente annullata, non vi sarà, in senso assoluto, né l’‘andare’ né il ‘venire’.

“Le tre categorie dei Dharma sono:
 gli Skandha (gli aggregati),
 gli Ayatana (i luoghi di incontro),
 i Dhatu (i fattori della coscienza).

I cinque Skandha sono:

rupa (materia), vedana (sensazione), samjna (percezione), samskara (tendenze mentali), e vijnana (coscienza).

I dodici Ayatana sono:

*I Sei Oggetti
di Senso (esterni)**I sei Organi
di Senso (interni)*

L'oggetto della vista
 L'oggetto dell'udito
 L'oggetto dell'olfatto
 L'oggetto del gusto
 L'oggetto del tatto
 L'oggetto del pensiero

L'organo della vista
 L'organo dell'udito
 L'organo dell'olfatto
 L'organo del gusto
 L'organo del tatto
 L'organo del pensiero

I diciotto Dhatu sono:

I sei oggetti di senso, i sei organi di senso, e i sei vijnana di ricezione.

“Poiché l’Essenza della Mente è l’incarnazione di tutti i Dharma, essa è chiamata Coscienza Alaya (Magazzino). Ma non appena ha inizio il processo del pensiero o del ragionamento, l’Essenza della Mente si trasmuta nei (vari) vijnana. Quando i sei vijnana di ricezione vengono all’esistenza, essi percepiscono i sei oggetti di senso attraverso le sei ‘porte’ (dei sensi). Così, il funzionamento dei diciotto Dhatu riceve l’impulso dall’Essenza della Mente. Se funzionano con una tendenza cattiva o una tendenza buona, questo dipende dall’umore buono o cattivo in cui si trova l’Essenza della Mente. Un funzionamento cattivo è quello di un uomo comune, mentre un funzionamento buono è quello di un Buddha. È a causa delle ‘coppie di opposti’ inerenti all’Essenza

della Mente che il funzionamento dei diciotto dhatu riceve l'impulso.

"Le trentasei 'Coppie di opposti' sono:

Le cinque coppie esterne inanimate: Il cielo e la terra, il sole e la luna, la luce e il buio, l'elemento positivo e l'elemento negativo, il fuoco e l'acqua.

I dodici Dharmalaksana (oggetti fenomenici): Le parole e il dharma, l'affermazione e la negazione, la materia e la non-materia, la forma e il senza forma, le macchie (impurità) e l'assenza di macchie, la materia e il vuoto, il moto e la quiete, la purezza e l'impurità, gli uomini comuni e i saggi, il Sangha e i laici, i vecchi e i giovani, il grande e il piccolo.

Le diciannove coppie che denotano il funzionamento dell'Essenza della Mente: Il lungo e il corto, il bene e il male, l'infatuato e l'illuminato, l'ignorante e il saggio, il turbato e il calmo, il pietoso e il malvagio, l'astinente (Sila) e l'indulgente, il diritto e il contorto, il pieno e il vuoto, l'ambizioso e l'equilibrato, il klesa e la Bodhi, il permanente e il transitorio, il misericordioso e il crudele, il felice e l'irritato, il generoso e l'avarico, l'avanti e il dietro, l'esistente e il non-esistente, il Dharmakaya e il corpo fisico, il Sambhogakaya e il Nirmanakaya.

"Chi sa come usare queste trentasei coppie realizza il principio onnipervadente che è presente nell'insegnamento di tutti i Sutra. Sia che 'entra' o che 'esce', egli è capace di evitare i due estremi.

"Nel funzionamento dell'Essenza della Mente e nella conversazione con gli altri, all'esterno dobbiamo liberarci dall'attaccamento agli oggetti, e all'interno dobbiamo liberarci dall'attaccamento all'idea del Vuoto. La fede nella realtà degli oggetti o nel Nichilismo si risolve rispettivamente nelle idee sbagliate o nel rafforzamento dell'ignoranza.

"Un fanatico credente nel Nichilismo ingiuria il Sutra sostenendo che la letteratura (ossia le Scritture buddhiste) non è necessaria (per lo studio del Buddhismo). Se così fosse, non sarebbe nemmeno giusto parlare, perché le parole formano la sostanza della letteratura. Egli sosterrrebbe anche che nel metodo diretto (letteralmente, nel diritto sentiero), la letteratura va messa da parte. Ma non si rende conto che anche le parole 'messa da parte' sono letteratura? Ascoltando altri recitare i Sutra, un uomo simile criticerebbe gli oratori in quanto 'dediti all'autorità delle scritture'. È già abbastanza sbagliato per lui avere in sé questa nozione errata, ma oltre a ciò egli ingiuria le scritture buddhiste. Voi, uomini, dovete sapere che è un grave peccato parlare male dei Sutra, perché le conseguenze sono veramente gravi.

"Chi crede nella realtà degli oggetti esterni prova a cercare la forma (all'esterno) praticando un certo sistema di dottrina. Può arredare spaziose sale di lettura per la discussione del Realismo o del Nichilismo, ma per numerosi kalpa un uomo simile non realizzerà l'Essenza della Mente.

"Dobbiamo attraversare il Sentiero secondo l'insegnamento della Legge, e non tenere la nostra mente in uno stato di indolenza, creando in questo modo ostacoli alla sua comprensione. Predicare o ascoltare la Legge senza praticarla dà occasione alla nascita di idee eretiche. Quindi dobbiamo attraversare il Sentiero secondo l'insegnamento della Legge, e nella divulgazione del Dharma non dobbiamo essere influenzati dal concetto della realtà degli oggetti.

"Se capite quello che dico e ne fate uso nel predicare, nella pratica, e nella vostra vita quotidiana, afferrerete l'aspetto che distingue la nostra Scuola.

"Ogni volta che vi viene posta una domanda, rispondete negativamente se è affermativa, e viceversa. Se vi si chiede di un uomo comune, a chi pone la domanda dite qualcosa su un saggio, e viceversa. La dottrina del 'Mezzo' può essere afferrata mediante la correlazione o l'interdipendenza dei due

opposti. Se a tutte le altre domande si risponderà alla stessa maniera, non sarete molto lontani dalla verità.

“Supponiamo che qualcuno vi chieda cos'è il buio; rispondete così: La luce è hetu (condizione-base) il buio è pratyaya (le condizioni che portano ad essere ogni dato fenomeno). Quando scompare la luce, appare il buio. Ognuno dei due è in contrasto con l'altro. Dalla correlazione o dall'interdipendenza di essi sorge la dottrina del 'Mezzo'.

“A tutte le altre domande si deve rispondere in questo modo. Per assicurare la perpetuazione dello scopo e dell'oggetto della nostra Scuola nella trasmissione del Dharma ai vostri successori, questo insegnamento deve essere tramandato da una generazione all'altra.

* * *

Nella settima Luna dell'anno di Jên Tzù, il primo anno dell'Era T'ai Chi o Yen Ho, il Patriarca mandò alcuni suoi discepoli a Hsin Chou a far costruire una tomba (uno stupa) nel monastero Kuo En, con istruzioni affinché il lavoro fosse compiuto nel più breve tempo possibile. L'anno dopo, quando l'estate era quasi finita, lo stupa fu debitamente portato a termine.

Nel primo giorno della settima Luna, il Patriarca riunì i suoi discepoli e si rivolse loro in questo modo:

“Nell'ottava Luna lascerò questo mondo. Se avete qualche dubbio (sulla dottrina) vi prego di dirmelo in tempo, affinché possa chiarirvelo. Potreste non trovare nessuno che vi dia insegnamenti dopo la mia scomparsa”.

La triste notizia commosse Fa Hai e gli altri discepoli fino alle lacrime. Shen Hui, al contrario, rimase sereno. Lodandolo, il Patriarca disse: “Il giovane Maestro Shen Hui è l'unico qui ad aver raggiunto la condizione mentale che non vede differenza nel bene e nel male, che non conosce dolore né felicità, e che è insensibile alle lodi o alle accuse. Dopo tanti

anni di addestramento su questa montagna, quali progressi avete fatto? Perché piangete adesso? Vi preoccupate perché non so dove andrò? Ma io lo so: altrimenti non potrei dirvi in anticipo quello che accadrà. Ciò che vi fa piangere è non sapere dove andrò. Se lo sapeste, non ci sarebbe ragione di piangere. Nella Tathata non c'è né l'andare né il venire, né il divenire né la cessazione. Sedetevi tutti, e lasciate che vi legga una strofa sulla realtà e l'illusione, e sul moto e la quiete. Leggetela, e la vostra opinione sarà in accordo alla mia. Praticatela, e afferrerete lo scopo e l'oggetto della nostra Scuola”.

L'assemblea rese omaggio e chiese al Patriarca di farle ascoltare la strofa, che diceva:

In tutte le cose non c'è nulla di vero,
Quindi dobbiamo liberarci dal concetto di realtà degli oggetti.
Chi crede nella realtà degli oggetti
È legato da questo stesso concetto, che è del tutto illusorio.
Chi realizza l'Essenza della Mente dentro se stesso
Sa che la 'Vera Mente' deve essere cercata separatamente dai
fenomeni.
Se la propria mente è legata dai fenomeni illusori
Dove può trovarsi la Realtà, se tutti i fenomeni sono irreali?
Gli esseri senzienti sono mobili,
Gli oggetti inanimati sono fermi.
Colui che mediante l'esercizio si addestra a rimanere immobile
(Non ottiene beneficio) altro che rendersi immobile come un oggetto inanimato.
Se trovaste la vera Immobilità
L'Immobilità sarebbe nell'attività.
L'immobilità (come quella degli oggetti inanimati) è immobilità (e non Dhyana),
E il seme della Buddhità non si trova negli oggetti inanimati.
Chi è abile nella discriminazione dei vari Dharmalaksana
Dimora immobilmente nel 'Primo Principio' (il Nirvana).
In questo modo devono essere percepite tutte le cose:
Questo è il funzionamento della Tathata.
Voi che attraversate il Sentiero,
Esercitatevi a fare attenzione
Affinché come seguaci della Scuola Mahayana

Poi aggiunse: "Il Dharma è non-duale, e così è la mente. Il Sentiero è puro e al di sopra di tutte le forme. Vi avverto di non usare gli esercizi per la meditazione sulla quiete o per tenere vuota la mente. La mente è pura per natura, quindi non c'è nulla da desiderare o da abbandonare. Fate del vostro meglio, ognuno di voi, e andate dove vi porteranno le circostanze".

I discepoli resero quindi ossequio e si ritirarono.

* * *

L'ottavo giorno della settimana Luna, il Patriarca ordinò improvvisamente ai suoi discepoli di preparare una barca per Hsin Chou (il suo luogo di nascita). Insieme tutti lo supplicarono ardentemente e pietosamente di rimanere.

"È naturale che io vada", disse il Patriarca, "perché la morte è l'inevitabile conseguenza della nascita, ed anche i vari Buddha che appaiono in questo mondo devono passare attraverso la morte terrena prima di entrare nel Nirvana. Non può esservi eccezione per il mio corpo fisico, che deve essere deposto da qualche parte".

"Dopo la vostra visita a Hsin Chou", lo supplicò l'assemblea, "vi preghiamo di tornare qui prima o poi".

"Le foglie cadute devono tornare dov'è la radice, e quando venni in origine non avevo bocca", rispose il Patriarca.¹

Poi chiesero: "A chi, signore, trasmettete il Grembo dell'Occhio del Dharma?".

"Lo avranno gli uomini di principio, e lo capirà chi è senza mente".

Chiesero ancora: "Vi accadrà qualche sventura in futuro?".

"Cinque o sei anni dopo la mia morte", rispose il Patriarca, "verrà un uomo a tagliarmi la testa. Ho fatto la seguente profezia, di cui vi prego di tenere conto:

¹ Secondo Charles Luk, questo significa che l'Essenza della Mente è senza parole: in verità non c'è alcun Dharma che può essere insegnato. [Ed.].

"Alla testa del genitore, vengono fatte offerte,
Perché la bocca deve essere nutrita.
Quando la sventura dell' 'Uomo' accadrà,
Yang e Liu saranno i funzionari".

Aggiunse: "Settant'anni dopo la mia morte due Bodhisattva dell'Est, uno laico e l'altro monaco, predicheranno nello stesso periodo, divulgheranno ampiamente la Legge, stabiliranno la nostra Scuola su ferme fondamenta, rinnoveranno i nostri monasteri e trasmetteranno la dottrina a numerosi successori".

"Potete farci sapere per quante generazioni è stato trasmesso il Dharma, dalla comparsa del primo Buddha fino a oggi?", chiesero i discepoli.

"I Buddha che sono apparsi in questo mondo sono troppi per essere contati", rispose il Patriarca. "Ma iniziamo dagli ultimi sette Buddha. Essi sono:

il Buddha Vipasyin	}	dell'ultimo kalpa, l'Alamkarakalpa
il Buddha Sikhin		
il Buddha Visvabhu		

il Buddha Krakucchandha	}	del presente kalpa, il Bhadrakalpa
il Buddha Kanakamuni		
il Buddha Kasyapa		
il Buddha Sakyamuni		

"Dal Buddha Sakyamuni, la Legge fu trasmessa al:

- 1° Patriarca Arya Mahakasyapa
(Fu poi a sua volta trasmessa al)
- 2° Patriarca Arya Ananda
- 3° Patriarca Arya Sanakavasa
- 4° Patriarca Arya Upagupta
- 5° Patriarca Arya Dhritaka

- 6° Patriarca Arya Michaka
- 7° Patriarca Arya Vasumitra
- 8° Patriarca Arya Buddhanandi
- 9° Patriarca Arya Buddhamitra
- 10° Patriarca Arya Parsva
- 11° Patriarca Arya Punyayasas
- 12° Patriarca Bodhisattva Asvaghosa
- 13° Patriarca Arya Kapimala
- 14° Patriarca Bodhisattva Nagarjuna
- 15° Patriarca Kanadeva
- 16° Patriarca Arya Rahulata
- 17° Patriarca Arya Sanghanandi
- 18° Patriarca Arya Gayasata
- 19° Patriarca Arya Kumarata
- 20° Patriarca Arya Jayata
- 21° Patriarca Arya Vasubandhu
- 22° Patriarca Arya Manorhita
- 23° Patriarca Arya Haklenayasas
- 24° Patriarca Arya Simha
- 25° Patriarca Arya Basiasita
- 26° Patriarca Arya Punyamitra
- 27° Patriarca Arya Prajnatarā
- 28° Patriarca Arya Bodhidharma (1° Patriarca della Cina)
- 29° Patriarca Grande Maestro Hui K'u
- 30° Patriarca Grande Maestro Seng Ts'an
- 31° Patriarca Grande Maestro Tao Hsin
- 32° Patriarca Grande Maestro Hung Yen

"E io sono il 33° Patriarca (il 6° Patriarca della Cina). In questo modo il Dharma è stato tramandato da un Patriarca all'altro. D'ora in poi voi, uomini, dovrete a vostra volta trasmetterlo alla posterità, da una generazione all'altra, affinché la tradizione possa essere mantenuta".

* * *

Nel terzo giorno dell'ottava Luna dell'anno di Kuei Chou, il secondo anno dell'Era Hsien T'ien (713 d.C.), dopo aver pranzato nel Monastero Kuo En, il Patriarca si rivolse ai suoi discepoli in questo modo:

"Vi prego di sedervi, perché sto per darvi l'addio".

Quindi Fa Hai parlò al Patriarca: "Signore, vi preghiamo di lasciare alla posterità insegnamenti precisi grazie ai quali gli uomini sotto l'illusione potranno realizzare la natura di Buddha".

"Non sarà impossibile", rispose il Patriarca, "che questi uomini realizzino la natura di Buddha, purché essi vengano a conoscenza della natura dei comuni esseri senzienti. Ma cercare la Buddhità senza questa conoscenza sarebbe vano anche se nella ricerca si impiegassero eoni di tempo.

"Adesso, lasciate che vi mostri come venire a conoscenza della natura degli esseri senzienti nella vostra mente, e così realizzare la natura di Buddha latente in voi. Conoscere Buddha non significa altro che conoscere gli esseri senzienti, perché questi ultimi ignorano di essere dei Buddha potenziali, mentre un Buddha non vede differenza tra se stesso e gli altri esseri. Quando gli esseri senzienti realizzano l'Essenza della Mente, essi sono dei Buddha. Se un Buddha è sotto l'illusione nella sua Essenza della Mente, allora è un essere comune. La purezza nell'Essenza della Mente rende gli esseri comuni dei Buddha. Con l'impurità nell'Essenza della Mente anche un Buddha è un essere comune. Quando la vostra mente è contorta o depravata, siete degli esseri comuni con la natura di Buddha latente in voi. Al contrario, quando dirigete la vostra mente verso la purezza e la semplicità, siete un Buddha.

"Nella nostra mente c'è un Buddha, e quel Buddha interno è il vero Buddha. Se Buddha non dovesse essere cercato nella nostra mente, dove troveremmo il vero Buddha? Non dubi-

tate che il Buddha è nella vostra mente, separato dalla quale nulla può esistere. Poiché tutte le cose o i fenomeni sono prodotto della nostra mente, il Sutra dice: 'Quando ha inizio l'attività mentale, le cose vengono all'essere; quando l'attività mentale cessa, anch'esse cessano di esistere'. Adesso che mi separerò da voi, vi lascerò una strofa intitolata 'Il Vero Buddha dell'Essenza della Mente'. Gli uomini delle generazioni future che capiranno il suo significato realizzeranno l'Essenza della Mente e raggiungeranno la Buddhità. La strofa dice:

"L'Essenza della Mente o Tathata è il vero Buddha,
Mentre le idee eretiche e i tre elementi velenosi sono Mara.
Illuminati dalle giuste idee evochiamo il Buddha dentro di noi.
Quando la nostra natura è dominata dai tre elementi velenosi,
Si dice che siamo posseduti da Mara;
Ma quando le Giuste Idee elimineranno dalla nostra mente i tre
elementi velenosi,
Mara sarà trasformata in un vero Buddha.
Il Dharmakaya, il Sambhogakaya e il Nirmanakaya:
Questi tre corpi emanano da una sola cosa (l'Essenza della Mente).
Chi è capace di realizzare intuitivamente questo fatto
Ha seminato il seme e raccoglierà il frutto dell'Illuminazione.
È dal Nirmanakaya che emana la nostra Pura Natura;
Nel primo va trovata la seconda.
Guidato dalla Pura Natura, il Nirmanakaya attraversa il Giusto
Sentiero,
E un giorno raggiungerà il Sambhogakaya (perfetto e infinito).
La 'Pura Natura' è una conseguenza dei nostri istinti sensuali;
Liberandosi dalla sensualità, si raggiunge il puro Dharmakaya.
Quando il nostro carattere sarà tale che non saremo più schiavi
dei cinque oggetti di senso,
E quando avremo realizzato l'Essenza della Mente anche per un
solo momento, la verità sarà conosciuta.
Se siamo così fortunati da essere seguaci della Scuola Improvvisa
in questa vita,
All'improvviso vedremo il Bhagavat della nostra Essenza della Mente.
Chi cerca il Buddha (all'esterno) praticando alcune dottrine
Non sa dove deve essere trovato il vero Buddha.
Chi è capace di realizzare la Verità nella sua mente

Ha seminato il seme della Buddhità.
Chi non ha realizzato l'Essenza della Mente e cerca il Buddha
all'esterno,
È uno sciocco spinto da desideri sbagliati.
Qui ho lasciato alla posterità l'insegnamento della Scuola Improvvisa
Per la salvezza di tutti gli esseri senzienti che si cureranno di
praticarlo.
Ascoltatemi, voi futuri discepoli!
Perderete male il vostro tempo se trascurerete di mettere in pratica
questo insegnamento".

Dopo aver recitato questa strofa, aggiunse: "Abbate cura di voi stessi. Dopo la mia morte, non seguite la tradizione mondana, piangendo o lamentandovi. E neppure dovrete accettare i messaggi di condoglianze, né dovrete portare il lutto. Queste cose sono contrarie all'insegnamento Ortodosso, e chi le fa non è mio discepolo. Quello che dovete fare è conoscere la vostra mente e realizzare la vostra natura di Buddha, che non riposa né si muove, non diviene né cessa di essere, non viene né va, non afferma né nega, non rimane né parte. Per timore che la vostra mente possa essere sotto l'illusione e così non riesca a cogliere il mio pensiero, vi ripeto questo per rendervi capaci di realizzare la vostra Essenza della Mente. Dopo la mia morte, se eseguirete i miei insegnamenti e li metterete in pratica di conseguenza, il fatto che sarò lontano da voi non farà differenza. Al contrario, se andate contro il mio insegnamento, non otterrete alcun beneficio nemmeno se continuassi a rimanere qui.

Poi pronunciò un'altra strofa:

Sereno e tranquillo, l'uomo ideale non pratica alcuna virtù.
Padrone di sé e imparziale, non commette peccati.
Calmo e silenzioso, egli non vede e non sente.
Equa e integra, la sua mente non dimora in alcun luogo.

Dopo aver recitato la strofa si sedette con riverenza fino alla terza ora della notte. Poi disse bruscamente ai suoi discepoli:

“Adesso vado”, e all’improvviso morì. Un profumo particolare pervase la sua stanza, e apparve un arcobaleno lunare che sembrava unire la terra e il cielo. Gli alberi del bosco divennero bianchi e gli uccelli e le bestie piansero con tristezza.

Nell’undicesima Luna di quell’anno il problema del luogo di riposo del Patriarca diede origine a una disputa tra i funzionari dei governi di Kuang Chow, Shao Chou e Hsin Chou, poiché ogni gruppo era desideroso di far trasportare nel proprio distretto le spoglie del Patriarca. I discepoli del Patriarca, insieme ad altri monaci e laici, presero parte alla controversia. Non riuscendo a giungere ad alcun accordo tra loro, bruciarono dell’incenso, e pregarono il Patriarca di indicare dalla direzione del movimento del fumo il luogo che lui stesso sceglieva. Poiché il fumo si volse direttamente verso Ts’ao Ch’i, la tomba (in cui era contenuto il corpo) insieme al manto e alla ciotola ereditati furono di conseguenza riportati là nel tredicesimo giorno dell’undicesima Luna.

L’anno successivo, nel venticinquesimo giorno della settima Luna, il corpo fu estratto dalla tomba, e Fang Pien, un discepolo del Patriarca, lo ricoprì di argilla di incenso. Ricordando la profezia del Patriarca, secondo cui qualcuno avrebbe portato via la sua testa, i discepoli, per precauzione, rinforzarono il suo collo avvolgendolo con lamine di ferro e stoffe laccate prima che il corpo fosse riposto nello stupa. Improvvisamente un lampo di luce bianca uscì dallo stupa, andò diritto verso il cielo, e non si disperse che dopo tre giorni. Questo avvenimento fu debitamente riferito al Trono da funzionari del distretto di Shao Chou. Per ordine imperiale furono erette delle lapidi che ricordavano la vita del Patriarca.

Il Patriarca ereditò il manto quando aveva ventiquattro anni, si fece radere la testa (ossia prese i voti) a trentanove anni, e morì all’età di settantasei anni. Per trentasette anni predicò per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. Quarantatré suoi discepoli ereditarono il Dharma, e per suo espresso consenso divennero suoi successori, mentre coloro che raggiunsero l’il-

luminazione e quindi uscirono dal solco degli uomini comuni furono troppo numerosi per essere contati.

Il manto ereditato da Bodhidharma come insegna del Patriarcato, il manto di Mo Na e il vaso di cristallo regalati dall’Imperatore Chung Tsung, la statua scolpita da Fang Pien, e altri oggetti sacri, furono dati in sorveglianza al guardiano dello stupa. Essi dovevano sempre essere tenuti nel Monastero Pao Lin per proteggere il benessere del tempio. Il sutra esposto dal Patriarca fu pubblicato e fatto circolare per rendere noti i principi e gli scopi della Scuola del Dharma. Tutti questi provvedimenti furono intrapresi per la prosperità delle Tre Gemme (il Buddha, la Legge e l’Ordine) così come per il generale benessere di tutti gli esseri senzienti.

FINE DEL SUTRA.

Appendice di Ling T'ao, il guardiano dello stupa

A mezzanotte del terzo giorno dell'ottava Luna dell'Anno di Jen Hsü, nel decimo anno dell'Era K'ai Yüan (722 d.C.), nello stupa in cui erano racchiuse le spoglie del Patriarca furono uditi dei rumori simili a quelli prodotti da una catena di ferro trascinata. Risvegliati dall'allarme, i monaci videro un uomo in lutto che fuggiva dalla pagoda. Poi si accorsero che sul collo del Patriarca erano state inflitte delle ferite. Come di dovere furono fatti dei rapporti al Prefetto Liu Wu T'ien e al Magistrato Yang K'an. Dopo aver ricevuto la denuncia, essi cercarono con attenzione il colpevole, che cinque giorni dopo fu arrestato nel villaggio di Shih Chüeh e inviato a Shao Chou per essere processato.

Egli dichiarò di chiamarsi Chang Chin-Man, nativo di Liang Hsien di Ju Chou, e disse che nel Monastero K'ai Yüan di Hing Chou aveva ricevuto duemila monete da un monaco di Hsin Lo (uno stato della Corea) di nome Chin Ta-Pei, che gli aveva ordinato di rubare la testa del Patriarca affinché fosse portata in Corea per essere venerata.

Dopo aver ricevuto questa dichiarazione, il Prefetto Liu si riservò di giudicare, e si recò personalmente a Ts'ao Ch'i per consultare il discepolo anziano del Patriarca, Ling T'ao, sulla sentenza da emettere. Ling T'ao disse: "Secondo la legge dello stato, bisognerebbe emettere la sentenza di morte. Ma poiché la compassione è la chiave del Buddismo, che insegna a trattare nella stessa maniera parenti e nemici, insieme al fatto che il motivo del crimine è la venerazione religiosa, il colpevole può essere perdonato". Molto impressionato, il Prefetto Liu

esclamò: "Adesso inizio a capire quanto i Buddhisti siano liberali e larghi di mentalità!". Di conseguenza, il prigioniero fu messo in libertà.

L'Imperatore Su Tsung, che desiderava venerare il manto e la ciotola del Patriarca, inviò un ambasciatore a Ts'ao Ch'i affinché li scortasse col dovuto rispetto fino al palazzo reale. Là furono tenuti fino al primo anno di Yung T'ai (765 d.C.), quando l'Imperatore Tai Tsung, nella notte del quinto giorno della quinta Luna, sognò che il Patriarca gli chiedeva di restituire le reliquie. Nel settimo giorno della stessa luna, fu proclamato il seguente editto rivolto a Yang Chien:

"Poiché Sua Maestà ha sognato che il Maestro di Dhyana Hui Neng gli ha chiesto la restituzione del manto e della ciotola ereditati, con questo mezzo si invita il Maresciallo Chen Kuo ('Pilastro dello Stato', un titolo di onore), a trasportarli con il dovuto rispetto a Ts'ao Ch'i. Queste reliquie sono considerate da Sua Maestà tesori di stato, e si ordina di depositarli nel modo dovuto nel Monastero Pao Lin e dare espressi ordini ai monaci che hanno ricevuto insegnamenti personali dal Patriarca, affinché essi abbiano cura particolare per la loro protezione, in modo tale che non possano soffrire perdita né danno".

In seguito le reliquie furono rubate diverse volte, ma in ogni occasione furono ritrovate prima che il ladro potesse fuggire lontano.

L'Imperatore Hsien Tsung conferì al Patriarca il titolo postumo 'Ta Chien' (Grande Specchio) e scrisse per lo stupa l'epigrafe 'Yüan Ho Ling Chao' (lo Spirito Armonioso risplende divinamente).

Altri materiali biografici possono essere trovati sulle lapidi che raccontano la vita del Patriarca scritte dal Cancelliere Wang Wei, dal Prefetto Liu Tzung-Yüan, dal Prefetto Liu Yü-Hai e da altri, tutti della Dinastia Tang.